

Giuseppe Guarino

LA PRIMA EPISTOLA DI GIOVANNI  
APOSTOLO

Una nuova traduzione  
e commentario

Edizione giugno 2015

Copyright © 2015 Giuseppe Guarino  
All rights reserved.

Dedicato a mio figlio Francesco Samuele







## INDICE

CAPITOLO UNO	9
Perché una nuova traduzione	
CAPITOLO DUE	13
Traduzione dell'epistola	
CAPITOLO TRE	25
Circostanze della composizione - lingua originale datazione - autenticità ed autorità	
CAPITOLO QUATTRO	31
Commento al capitolo uno	
CAPITOLO CINQUE	41
Commento al capitolo due	
CAPITOLO SEI	63
Commento al capitolo tre	
CAPITOLO SETTE	77
Commento al capitolo quattro	
CAPITOLO OTTO	93
Commento al capitolo cinque	
CAPITOLO NOVE	107
Edizioni critica dell'epistola	
CAPITOLO DIECI	111
Principali varianti del testo	
APPENDICE	121
Eternità, Incarnazione e Rivelazione del Logos negli scritti dell'apostolo Giovanni	



## CAPITOLO UNO

### **Perché una nuova traduzione**

Ho preferito scrivere il commento alla prima epistola di Giovanni basandomi su una traduzione da me stesso approntata. I motivi sono diversi ed è necessario che vengano illustrati al lettore perché comprenda il senso del mio lavoro.

Le traduzioni bibliche protestanti oggi maggiormente in uso in Italia sono la Nuova Riveduta e la Nuova Diodati.

La Diodati del 1607-1641 è ormai praticamente incomprensibile per l'uomo del XXI secolo ed il suo utilizzo è, quindi, poco consigliabile. Sebbene il testo che oggi ancora circola non sia quello del XVII secolo, bensì una revisione linguistica del XIX secolo, questo non ne rende comunque la lettura più semplice. Ci tengo, però, a precisare che, a mio parere, il lavoro di Giovanni Diodati è stato con ogni probabilità il contributo più significativo mai dato alla traduzione della Bibbia per i cristiani evangelici italiani. Sono cresciuto con quella versione, ed il suo italiano arcaico era divenuto per me di una familiarità tale che passare ad una versione più attuale linguisticamente è stato quasi traumatico e non mi ha subito reso la Scrittura maggiormente comprensibile. Ne conservo con cura una ottima edizione del 1879 ed ho su *file* un'edizione annotata del 1641 ormai resa disponibile online.

La recente Nuova Diodati, seguendo altri aggiornamenti linguistici del passato, sostanzialmente si limita ad attualizzare il linguaggio di quella prestigiosa antica traduzione, rendendola comprensibile anche per l'uomo del XXI secolo. La ritengo un'opera importante. Io stesso l'ho adottata come testo del mio commentario al libro di Daniele.

La Riveduta Luzzi è stata prodotta all'inizio del XX secolo ed è una revisione oltre che un semplice aggiornamento della Diodati, sia dal punto di vista linguistico che per il testo originale tradotto, specialmente nel Nuovo Testamento.

La Riveduta è stata ormai definitivamente soppiantata dalla Nuova Riveduta, sia per l'attualità della lingua italiana, sia perché traduce un testo originale ebraico e greco che vanta il consenso della più accreditata cerchia di studiosi della materia.

Con la mia traduzione, mi permetto di sottoporre al lettore evangelico italiano, credo per la prima volta, una terza alternativa alla Nuova Diodati ed alla Nuova Riveduta, almeno dal punto di vista della ricostruzione critica dell'originale adottata.

La Nuova Diodati traduce il testo critico greco chiamato *Textus Receptus*, che proprio nella prima epistola di Giovanni contiene una lunga interpolazione ormai unanimemente considerata spuria (1 Giovanni 5:7-8).

La Nuova Riveduta invece traduce il cosiddetto testo *Standard* della critica testuale dei nostri giorni che rinveniamo nell'opera *Nestle-Aland*, ormai giunta alla 27ma edizione, basato, a mio avviso, troppo servilmente su una ristretta cerchia di manoscritti del Nuovo Testamento, sebbene sia oggi il più in voga e accreditato.

Ho notato che nella versione del 2006 della Nuova Riveduta sono stati introdotti dei cambiamenti. Questa, infatti, propone le varianti più comuni; informando il lettore sulle alternative al testo adottato, si prefigge lo scopo di metterlo in grado di scegliere in prima persona quale lettura egli ritenga essere quella originale. Devo dire che mi è sembrata un'iniziativa interessante.

La traduzione che invece presento qui e sulla quale scriverò il mio commento, è quella della ricostruzione critica del cosiddetto testo Maggioritario, un testo che riconosce maggiore attendibilità alle varianti contenute nella stragrande maggioranza dei manoscritti greci del Nuovo Testamento.

Il testo Maggioritario viene anche chiamato Tradizionale dai suoi sostenitori o Bizantino, perché è da quel periodo storico in avanti (IV secolo) che ci pervengono le prove manoscritte che lo attestano.

A mio avviso, il testo Tradizionale rappresenta la testimonianza più affidabile in nostro possesso al testo originale del Nuovo Testamento ed è,

ne sono convinto, il risultato della più fedele linea di trasmissione degli autografi.

La ricostruzione critica che ho utilizzato è quella di Zane C. Hodges ed Arthur L. Farstad, *The Greek New Testament According to the Majority Text*, nella sua versione pubblicata da Thomas Nelson nel 1994. Ho valutato anche i risultati degli studi di Maurice A. Robinson e William G. Pierpont, pubblicati nella loro opera *The New Testament in the Original Greek, Byzantine Textform*, Chilton Book Publishing, 2005.

Ho anche tenuto conto del lavoro di Wilbur Pickering che ha collaborato al lavoro di Hodges e Farstad e dopo avere pubblicato per Thomas Nelson “*The Identity of the New Testament Text*”, ha interamente tradotto in inglese il testo Maggioritario, del quale, a sua volta, ha prodotto un’edizione critica in greco che ha reso disponibile gratuitamente sul sito *internet* [www.walkinhiscommandments.com](http://www.walkinhiscommandments.com) e disponibile in formato cartaceo su Amazon.

Spero, qualsiasi possa essere l’opinione di chi legge, di fornire un valido servizio alla comunità cristiana evangelica italiana proponendo una versione di un testo originale altrimenti a lei negato – almeno fino ad oggi.

Un altro motivo che mi ha spinto a presentare una mia versione è acquisire, nel tradurre, una maggiore familiarità con le problematiche connesse al fenomeno linguistico rappresentato dalla prima epistola di Giovanni.

Sono ormai molti anni che studio e leggo il Nuovo Testamento nella sua lingua originale; ma leggere semplicemente non equivale allo sforzo di trasmettere in una lingua le idee espresse in un’altra. Impegnarsi in tal senso, permette di vedere il testo da molte possibili prospettive e ne aiuta la comprensione.

Essendo lo scopo di questo libro uno studio dell’epistola ho aggiunto al testo un apparato di note dove discuto sia delle varianti offerte dalle altre traduzioni che di altri dettagli che la riguardano. Informerò il lettore sul significato letterale dei brani dove ho deciso di scostarmi da esso a favore di una maggiore chiarezza nella lingua italiana. Devo dire, però, che se non avessi avuto a mia disposizione lo spazio per introdurre delle note, avrei preferito tradurre in maniera più letterale.

Dal punto di vista squisitamente linguistico, è mia opinione che la prima epistola di Giovanni rappresenti un fenomeno unico nel suo genere. E' noto, infatti, il limitato numero dei vocaboli utilizzati in questa porzione della Sacra Scrittura – circa mille. Ciò rende ancora più stupefacente l'incredibile profondità delle Verità che l'apostolo riesce a dipingere con tale immediatezza e semplicità.

E' la grandezza della Parola di Dio, la meravigliosa realtà del nostro immenso ed incomprensibile Dio che per amore si rende finito e comprensibile all'uomo di ogni età e di ogni estrazione. Se la Rivelazione non fosse avvenuta in questo modo, non sarebbe stata veramente tale.

## CAPITOLO DUE

### **Traduzione della prima epistola dell'apostolo Giovanni**

#### Capitolo 1

1 Quel che era da principio<sup>1</sup>, quel che abbiamo udito, quel che abbiamo visto con i nostri occhi, quel che abbiamo contemplato e che le mani nostre hanno toccato della parola della vita<sup>2</sup>. 2 La vita è stata manifestata<sup>3</sup> e noi l'abbiamo vista e testimoniamo e vi annunciamo la vita eterna che era presso il Padre e che è stata manifestata a noi. 3. Quel che abbiamo visto ed udito, ve lo annunciamo, affinché anche voi abbiate comunione con noi. La nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo. 4. Queste cose ve le scriviamo affinché la nostra<sup>4</sup> gioia sia completa.

5. Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e ve lo annunciamo: Dio è luce e in lui non vi sono tenebre alcune. 6. Se diciamo di avere comunione con lui *ma* camminiamo nelle tenebre, stiamo mentendo e

---

<sup>1</sup> Bibbia CEI: "Ciò che era fin da principio".

<sup>2</sup> Bibbia CEI: "... toccato, ossia il Verbo della vita". Seguendo l'uso della Vulgata di tradurre "Verbum" il termine che nell'originale greco è "logos", le traduzioni cattoliche in italiano traducono "Verbo", dove di solito quelle protestanti traducono, più letteralmente con "Parola". La versione cattolica ha il pregio di inserire un termine che è al maschile, come "logos" nell'originale, mentre "parola" in italiano è al femminile.

<sup>3</sup> Bibbia CEI: "perché la vita si è fatta visibile"

<sup>4</sup> Nuova Diodati: "vostra".

non agiamo secondo la verità<sup>5</sup>. 7 Se invece camminiamo nella luce, come egli è nella luce, abbiamo comunione gli uni gli altri e il sangue di Gesù Cristo, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato.

8 Se diciamo di non avere peccato<sup>6</sup>, ci stiamo ingannando e la verità non è in noi. 9 Se confessiamo<sup>7</sup> i nostri peccati, egli è fedele e giusto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. 10 Se diciamo di non avere commesso peccati<sup>8</sup>, lo facciamo bugiardo e la sua parola non è in noi.

## Capitolo 2

1. Figlioli miei, vi scrivo queste cose affinché non pecciate. *Ma* se qualcuno pecca<sup>9</sup>, abbiamo un avvocato *difensore*<sup>10</sup> presso il Padre, il giusto Gesù Cristo. 2 Egli ha espiato<sup>11</sup> per i nostri peccati<sup>12</sup>. E non soltanto per i nostri peccati, ma anche per quelli di tutto il mondo.

3. Da questo abbiamo la conferma<sup>13</sup> di averlo conosciuto<sup>14</sup>: se osserviamo i suoi comandamenti. 4. Chi dice: “l’ho conosciuto”, ma non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui. 5. Chiunque *invece* osserva la sua parola, veramente in lui è compiuto<sup>15</sup> l’amore di Dio: da

---

<sup>5</sup> Lett. “non facciamo la verità”. Bibbia CEI e Nuova Riveduta traducono: “Non mettiamo in pratica la verità”.

<sup>6</sup> Nuova Diodati e Nuova Riveduta: “di essere senza peccato”. Bibbia CEI: “Se diciamo che siamo senza peccato”.

<sup>7</sup> Si potrebbe tradurre anche “Se riconosciamo i nostri peccati” oppure “se ammettiamo di avere peccato”. Bibbia CEI infatti traduce: “Se riconosciamo i nostri peccati”.

<sup>8</sup> Nuova Diodati: “di non aver peccato”.

<sup>9</sup> Nuova Diodati: “e se pure qualcuno ha peccato”.

<sup>10</sup> La parola originale qui utilizzata è *Paracleta*, che è riferita nel Nuovo Testamento sia a Gesù che allo Spirito Santo (quest’ultimo è definito così nel vangelo di Giovanni dove di solito si traduce *Consolatore*) e che è quindi divenuto a tutti gli effetti un termine tecnico. Ho preferito aggiungere “difensore” al più generico “avvocato” per specificare proprio di che tipo di avvocato parla l’apostolo, cioè di colui che difende la nostra causa davanti a Dio.

<sup>11</sup> Lett. “l’espiazione” ovvero “la propiziazione”.

<sup>12</sup> Nuova Diodati: “Egli è la propiziazione per i nostri peccati”. Bibbia CEI: “Egli è vittima di espiazione per i nostri peccati”. Nuova Riveduta: “il sacrificio propiziatore”.

<sup>13</sup> Lett. “sappiamo”. In greco vi sono due verbi che esprimono conoscenza. Uno da l’idea di una conoscenza acquisita tramite l’esperienza, come in questo caso. L’altro termine, che tradurrò invariabilmente con il nostro verbo “sapere”, indica una conoscenza assoluta.

<sup>14</sup> Nuova Diodati e Nuova Riveduta: “da questo sappiamo che l’abbiamo conosciuto”.

<sup>15</sup> Lett. “perfetto”, ma l’idea del greco è quella di uno scopo, di un traguardo, raggiunto, di un tragitto conclusosi. La Nuova Riveduta traduce: “completo”.

questo abbiamo la conferma<sup>16</sup> di essere in Lui. 6. Chi dice di dimorare in Lui, deve anch'egli agire come *ha fatto Lui*<sup>17</sup>.

7. Fratelli, non vi scrivo un comandamento nuovo, ma un comandamento antico, che avete udito da principio. Il comandamento antico è la parola che avete udito da principio. 8. Eppure<sup>18</sup> vi scrivo un comandamento nuovo, che è vero in Lui e in voi, perché le tenebre stanno per diradersi<sup>19</sup> e la vera luce già risplende. 9 Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre. 10 Chi ama suo fratello dimora nella luce e in lui non vi è intoppo<sup>20</sup>. 11 Ma chi odia suo fratello è nelle tenebre; cammina nelle tenebre e non sa dove sta andando, perché le tenebre accecano i suoi occhi.

12 Vi scrivo, figlioli, perché vi sono stati perdonati<sup>21</sup> i peccati per mezzo del suo nome<sup>22</sup>.

13 Vi scrivo, padri, perché avete conosciuto Colui che è da principio.

Vi scrivo, giovani, perché avete vinto il maligno.

Vi scrivo, ragazzi, perché avete conosciuto il Padre.

14 Vi ho scritto, padri, perché avete conosciuto Colui che è da principio.

Vi ho scritto, giovani, perché siete forti, la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno.

15 Non amate il mondo, né le cose che sono nel mondo. Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui. 16 Perché tutto quel che è nel mondo

---

<sup>16</sup> Lett. "sappiamo".

<sup>17</sup> Lett. "camminare come egli ha camminato". L'idea del "camminare" inteso come comportamento è rimasto anche nella nostra lingua, nella parola "condotta". Ero tentato infatti di tradurre: "deve condursi come ha fatto lui". Ma ritengo che la parola di uso comune che più si avvicina alle parole dell'apostolo sia "agire" in senso di "comportarsi". Da qui la mia scelta per il testo.

In questo punto incontriamo un'altra peculiarità della lingua utilizzata dall'apostolo Giovanni che produce una ripetizione di termini: "camminare come egli ha camminato" che purtroppo nella nostra lingua non è consigliabile. Dove accade ho preferito utilizzare un italiano più corretto, sebbene ciò sia a discapito di una traduzione letterale; ma informerò il lettore circa queste occorrenze.

<sup>18</sup> Lett.: "Di nuovo".

<sup>19</sup> Nuova Diodati e Nuova Riveduta: "stanno passando".

<sup>20</sup> Nuova Diodati: "e non vi è niente in lui che lo faccia cadere". Bibbia CEI: "e non v'è in lui occasione di inciampo". Nuova Riveduta: "non c'è nulla in lui che lo faccia inciampare".

<sup>21</sup> Bibbia CEI: "rimessi".

<sup>22</sup> Nuova Diodati: "in virtù del suo nome".

- i desideri<sup>23</sup> della carne, *quello che gli occhi bramano*<sup>24</sup> e la superbia della vita<sup>25</sup> - non è dal Padre, bensì dal mondo. 17 E il mondo passa e con lui i suoi desideri<sup>26</sup>, ma chi fa la volontà di Dio dimora per sempre.

18 Figlioli, è l'ultima ora e come avete udito che l'anticristo<sup>27</sup> verrà, anche ora molti anticristi<sup>28</sup> sono comparsi. Per questo sappiamo che è l'ultima ora. 19 Sono usciti fuori dai nostri ma non erano dei nostri. Se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi. Questo è accaduto affinché fosse evidente che non tutti sono dei nostri.

20 Voi avete l'unzione dal Santo e sapete tutto<sup>29</sup>. 21 Non vi ho scritto perché non sapete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna è dalla verità. 22 Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? Egli è l'anticristo, il quale nega il Padre ed il Figlio. 23 Chi nega il Figlio, non ha neanche il Padre<sup>30</sup>. 24 Voi, quindi, dimorate in quel che avete udito da principio<sup>31</sup>. Se in voi dimora quel che avete udito da principio, anche voi dimorerete nel Figlio e nel Padre.

---

<sup>23</sup> Anche: "concupiscenza"

<sup>24</sup> Lett. "la concupiscenza degli occhi"

<sup>25</sup> Nuova Diodati e Nuova Riveduta: "la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita".

<sup>26</sup> Anche: "la sua concupiscenza"

<sup>27</sup> La parola "anticristo" è ormai entrata nel nostro vocabolario come altre parole greche tecniche che riguardano la Bibbia: come Battesimo, ad esempio che è la traslitterazione del greco che significa letteralmente "immersione". Anticristo è un termine che potremmo tradurre come nemico, avversario di Cristo, ed è facilmente comprensibile se consideriamo che nel greco la parola è composta da anti e Cristo. Questa peculiarità della lingua greca è sopravvissuta anche nella nostra lingua italiana, dove utilizziamo correntemente parole come "antitesi", "anticoncezionale", "antistaminico", "antidoto", ecc...

<sup>28</sup> Ovvero: "avversari di Cristo".

<sup>29</sup> Nuova Riveduta: "Quanto a voi, avete ricevuto l'unzione dal Santo e tutti avete conoscenza". Bibbia CEI: "Ora voi avete l'unzione ricevuta dal Santo e tutti avete la scienza". La divergenza nella traduzione della parte finale del verso è dovuta all'originale tradotto, che, per le due traduzioni citate, è il Nestle-Aland.

<sup>30</sup> Nuova Riveduta: "Chiunque nega il Figlio, non ha neppure il Padre; chi riconosce pubblicamente il Figlio, ha anche il Padre". Bibbia CEI: "chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre". Il testo più lungo anche qui è dovuto all'utilizzo della ricostruzione critica dell'originale Nestle-Aland.

<sup>31</sup> Nuova Diodati: "Quanto a voi, dunque, dimori in voi ciò che avete udito dal principio".

25 Questa è la promessa che egli ci ha fatto<sup>32</sup>: la vita eterna.  
26 Queste cose ve le ho scritte riguardo a coloro che vi ingannano<sup>33</sup>. 27 Quanto a voi, avete l'unzione che avete ricevuto da Lui che dimora in voi e non avete bisogno che alcuno vi insegni. Come quella stessa unzione vi insegna riguardo a tutto – ed è veritiera, non è bugiarda – come essa vi ha insegnato, dimorate in lui. 28 Ora, figlioli, dimorate in lui, affinché quando apparirà, alla sua venuta, avremo fiducia e non vergogna davanti a Lui. 29 Se sapete che Egli è giusto, riconoscete<sup>34</sup> che tutti coloro che praticano la giustizia sono nati da lui.

### Capitolo 3

1 Vedete quanto amore nutre per noi il Padre<sup>35</sup>, da far sì che siamo chiamati figli di Dio<sup>36</sup>. Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui.

2 Amati, ora siamo figli di Dio, ma non s'è ancora manifestato<sup>37</sup> ciò che saremo. Sappiamo che quando egli si manifesterà, saremo come lui<sup>38</sup>, perché lo vedremo come egli è.

3 Chiunque ha questa speranza in sé, si purifica come Egli è puro.

---

<sup>32</sup> Lett. “la promessa che egli ci ha promesso”. Questo tipo di ripetizione è secondo me più da motivarsi nella cultura ebraica dell’apostolo che nelle esigenze della lingua greca nella quale scrive. E’ un metodo di esposizione che troviamo spesso nella Bibbia e nelle traduzioni letterali salta subito agli occhi del lettore italiano. Certe peculiarità di questo linguaggio, che magari possono sembrare strane, sono invece molto efficaci per la facile memorizzazione di una frase o un brano: caratteristica molto utile quando scriveva l’apostolo e un libro personale era un vero e proprio lusso. Nella nostra lingua, nelle canzoni o nelle poesie, per facilitare la memorizzazione di una frase o di diverse frasi, si utilizzano le rime. Quest’ultime molto facili nella nostra lingua, grazie alle sue peculiarità, sono impensabili nella lingua ebraica. Da qui le ripetizioni che troviamo spesso negli stessi detti di Gesù ed in altre porzioni del Nuovo Testamento che subiscono l’influenza della lingua e cultura ebraica.

<sup>33</sup> Nuova Diodati: “seducono”. Nuova Riveduta: “cercano di sedurvi”. Bibbia CEI: “cercano di traviarvi”.

<sup>34</sup> Lett. “conoscete”, “sappiate”.

<sup>35</sup> Lett. “di quale amore ci ha amato il Padre”.

<sup>36</sup> Nuova Diodati: “Vedete quale amore il Padre ha profuso su di noi, facendoci chiamare figli di Dio”.

<sup>37</sup> Bibbia CEI: “rivelato”.

<sup>38</sup> Nuova Diodati, Nuova Riveduta e Bibbia CEI: “simili a lui”.

4 Chi *pratica il peccato*<sup>39</sup> sta anche infrangendo la legge (*di Dio*). Il peccato è infrangere la legge (*di Dio*)<sup>40</sup>.

5 Sapete che egli si è manifestato affinché togliesse i nostri peccati e in lui non vi è peccato. 6 Chi dimora in lui non *pratica il peccato*. Chi *pratica il peccato* non l'ha visto né conosciuto<sup>41</sup>.

7. Figlioli, nessuno vi inganni<sup>42</sup>. Chi vive praticando la giustizia è giusto, come Egli è giusto. 8 Chi *pratica il peccato* è dal diavolo, perché il diavolo pecca dal principio. Per questo si è manifestato il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo. 9 Tutti quelli che sono nati da Dio non praticano il peccato, perché il Suo seme<sup>43</sup> dimora in loro: non possono *perseverare nel peccare*<sup>44</sup>, perché sono nati da Dio. 10 Da questo si distinguono<sup>45</sup> i figli di Dio dai figli del diavolo: chiunque non pratica la giustizia e non ama suo fratello non è da Dio. 11 Perché questo è l'annuncio<sup>46</sup> che avete udito da principio, di amarci gli uni gli altri. 12 Non come Caino, che era dal maligno ed uccise suo fratello. Per quale ragione lo uccise? Perché le sue opere erano malvagie *ma* quelle di suo fratello giuste. 13 Non vi meravigliate, fratelli miei, se il mondo vi odia. 14 Noi sappiamo di *essere stati liberati* dalla morte *per essere trasportati* alla vita<sup>47</sup> perché

---

<sup>39</sup> Il greco utilizzato nell'originale permette delle sfumature impossibili da tradurre. Il tempo del verbo utilizzato qui per esprimere il concetto che ho tradotto "chi pecca", implica un vivere nel peccato, un'abitudine a peccare. Dirò di più nel mio commentario. Bisogna puntualizzare ancora che le peculiarità della lingua greca permettono di far comprendere che il "peccare" invece descritto al capitolo 1, versi 8 e 9 e al capitolo 2 verso 1, è il singolo errore commesso dal cristiano, un evento isolato e non un'abitudine ed uno stile di vita come al capitolo 3 verso 4.

<sup>40</sup> Nuova Diodati: "Chiunque commette il peccato, commette pure una violazione della legge; e il peccato è la violazione della legge". Simile il testo della Bibbia CEI: "Chiunque commette il peccato, commette anche la violazione della legge, perché il peccato è violazione della legge".

<sup>41</sup> Nuova Riveduta: "Chiunque rimane in lui non persiste nel peccare; chiunque persiste nel peccare non l'ha visto, né conosciuto".

<sup>42</sup> Nuova Diodati e Nuova Riveduta: "seduca".

<sup>43</sup> Bibbia CEI: "un germe divino". Nuova Riveduta: "il seme divino".

<sup>44</sup> Anche qui mi sforzo di trasmettere le sfumature dell'originale, ma devo rimandare al commento per ulteriori dettagli.

<sup>45</sup> Lett. "sono manifesti".

<sup>46</sup> Nuova Riveduta: "messaggio".

<sup>47</sup> Lett. "trasportati dalla morte alla vita".

amiamo i fratelli<sup>48</sup>. Chi non ama il fratello è ancora morto<sup>49</sup> *spiritualmente*.  
15 Chi odia suo fratello è omicida e sapete che chi è omicida non ha la vita eterna dimorante in sé.

16 Da questo abbiamo conosciuto l'amore: perché egli ha dato la sua vita per noi. *Quindi* anche noi dobbiamo dare la nostra vita per i fratelli.

17 Chiunque abbia *di ciò che serve per la vita di questo mondo*<sup>50</sup> e vede il suo fratello che ha bisogno ma non lo aiuta<sup>51</sup> – come può l'amore di Dio dimorare nel tale?

18 Figlioli miei, non amiamo a parole e con la bocca<sup>52</sup> ma con opere e verità.

19 Da questo sappiamo di appartenere alla Verità<sup>53</sup> e davanti a Lui i nostri cuori ci rassicurano. 20 Perché se il nostro cuore ci condanna, *quanto più lo farà Dio che è più grande dei nostri cuori e conosce ogni cosa*. 21 Amati, se il nostro cuore non ci condanna, siamo sicuri con Dio<sup>54</sup>, 22 e qualunque cosa chiediamo la riceviamo da Lui perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo alla sua presenza le cose che gli fanno piacere. 23 Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e che ci amiamo gli uni gli altri, come Lui ci ha dato il comandamento.

24 Chi osserva i suoi comandamenti dimora in Lui ed Egli in lui. Da questo sappiamo che Egli dimora in noi: per via dello Spirito che Egli ci ha dato.

#### Capitolo 4

1 Amati, non credete ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti<sup>55</sup>, *per capire* se sono da Dio; perché molti falsi profeti sono comparsi<sup>56</sup> nel mondo. 2 Da questo riconosciamo<sup>57</sup> lo Spirito di Dio: ogni spirito che

---

<sup>48</sup> Nuova Diodati: “Noi sappiamo di essere passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli; chi non ama il fratello rimane nella morte”.

<sup>49</sup> Lett. “dimora ancora nella morte”.

<sup>50</sup> Si riferisce alle possibilità materiali. Nuova Riveduta: “Ma se qualcuno possiede dei beni di questo mondo”. Bibbia CEI: “Ma se uno ha ricchezze di questo mondo”.

<sup>51</sup> Lett. “e chiude il suo ventre da lui”. Chiaramente una frase idiomatica. La Nuova Riveduta: “non ha pietà di lui”.

<sup>52</sup> Lett. “con parola né con lingua”.

<sup>53</sup> Lett. “di essere della verità”.

<sup>54</sup> Nuova Diodati: “abbiamo fiducia davanti a Dio”.

<sup>55</sup> Bibbia CEI: “Carissimi, non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni”.

<sup>56</sup> Lett. “venuti nel mondo”.

<sup>57</sup> Lett. “conosciamo”.

confessa<sup>58</sup> che Gesù Cristo si è fatto veramente uomo<sup>59</sup> è da Dio 3 e ogni spirito il quale non confessa che Gesù Cristo si è fatto veramente uomo<sup>60</sup> non è da Dio. Quest'ultimo è *lo spirito dell'anticristo*, il quale avete udito che verrà – *anzi* adesso è già nel mondo.

4 Voi appartenete a Dio<sup>61</sup>, figlioli, e li avete vinti, perché Colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. 5 Loro appartengono al mondo<sup>62</sup>. Per questo parlano *il linguaggio* del mondo e il mondo li ascolta. 6 Noi apparteniamo a Dio<sup>63</sup>. Chi conosce Dio ci ascolta. Chi non appartiene a Dio<sup>64</sup> non ci ascolta. Da questo distinguiamo<sup>65</sup> lo Spirito della Verità dallo spirito d'errore.

7 Amati, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio e chi ama è nato da Dio e conosce Dio. 8 Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. 9 Da questo è evidente l'amore di Dio per noi: perché Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, affinché avessimo vita per mezzo di lui. 10 In questo è l'amore: che non noi abbiamo amato Dio, ma che egli ha amato noi ed ha mandato il suo Figlio per espiare<sup>66</sup> per i nostri peccati. 11 Amati, se Dio ci ha amato *così tanto*, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri.

12 Nessuno ha mai visto Dio. Se ci amiamo a gli uni gli altri, Dio dimora in noi e il suo amore giunge a compimento in noi<sup>67</sup>. 13 Da questo comprendiamo di dimorare in Lui ed Egli in noi, per via dello Spirito che ci ha dato.

14 Noi abbiamo visto e testimoniamo che il Padre ha mandato il Figlio *perché salvasse il mondo*<sup>68</sup>. 15 Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio. 16 Noi abbiamo conosciuto e creduto

---

<sup>58</sup> Bibbia CEI: "riconosce".

<sup>59</sup> Lett. "è venuto nella carne".

<sup>60</sup> Lett. "è venuto nella carne".

<sup>61</sup> Lett. "siete da Dio".

<sup>62</sup> Lett. "sono dal mondo".

<sup>63</sup> Lett. "siamo da Dio".

<sup>64</sup> Lett. "non è da Dio".

<sup>65</sup> Lett. "conosciamo".

<sup>66</sup> Lett. "l'espiazione" ovvero "la propiziazione". Nuova Riveduta: "sacrificio espiatorio". Bibbia CEI: "vittima di espiazione".

<sup>67</sup> Lett. "è perfetto". Nuova Riveduta: "diventa perfetto in noi".

<sup>68</sup> Nuova Diodati e Nuova Riveduta: "*per essere* il Salvatore del mondo".

l'amore che Dio ha per noi. Dio è amore. Chi dimora nell'amore dimora in Dio e Dio in lui.

17 Così è reso perfetto l'amore in noi – affinché abbiamo fiducia nel giorno del giudizio - perché come egli è, allo stesso modo siamo anche noi in questo mondo. 18 Non c'è paura nell'amore. Al contrario, l'amore perfetto scaccia la paura, perché la paura implica *il timore di* una punizione. Chi ha paura non è perfetto nell'amore.

19 Noi lo amiamo perché Egli ci ha amato per primi.

20 Se uno dice di amare Dio *ma* odia il proprio fratello, è bugiardo. Perché se uno non ama suo fratello che ha visto, come può amare Dio che non ha visto?<sup>69</sup> 21 Questo è il comandamento che abbiamo *ricevuto* da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello.

## Capitolo 5

1. Chi crede che Gesù è il Cristo è nato *spiritualmente* da Dio. Chi ama Colui che ha generato, ama anche chi è stato generato da Lui. 2 Da questo comprendiamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti<sup>70</sup>. 3 Questo è infatti l'amore di Dio: osservare i suoi comandamenti. I suoi comandamenti non sono pesanti, 4 perché chi è nato da Dio vince il mondo. Questo è ciò che ha vinto il mondo<sup>71</sup>: la nostra fede. 5 Chi vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? 6. Questi è Gesù Cristo, colui che è venuto con acqua e sangue. Non con acqua soltanto, bensì con acqua e sangue. Lo Spirito è quel che ne testimonia, perché lo Spirito è la Verità. 7 Perché sono tre che testimoniano: 8 lo Spirito, l'acqua e il sangue; e questi tre sono concordi<sup>72</sup>. 9 Se accettiamo la testimonianza degli uomini, *tanto più dobbiamo accettare* la testimonianza di Dio *che è ben più*

---

<sup>69</sup> Bibbia CEI: “Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede”.

<sup>70</sup> Bibbia CEI: “Da questo conosciamo di amare i figli di Dio: se amiamo Dio e ne osserviamo i comandamenti”.

<sup>71</sup> Lett. “la vittoria che ha vinto il mondo”.

<sup>72</sup> Nuova Diodati: “Poiché tre sono quelli che rendono testimonianza nel cielo: il Padre, la Parola e lo Spirito Santo; e questi tre sono uno. Tre ancora sono quelli che rendono testimonianza sulla terra: lo Spirito, l'acqua e il sangue; e questi tre sono d'accordo come uno”. Come dirò più avanti, la versione lunga di questo famoso brano non è parte dell'opera originale dell'apostolo Giovanni, come attesta la sua assenza nel 99,9 % dei manoscritti dell'originale greco dell'epistola. Più avanti ne discuterò in dettaglio.

attendibile<sup>73</sup>. Perché questa è la testimonianza che Dio ha reso<sup>74</sup> circa suo Figlio. 10 Chi crede nel Figlio di Dio ha in sé *quella* testimonianza. Chi non crede *alla testimonianza di Dio*, lo fa bugiardo, perché non ha creduto alla testimonianza che Dio ha reso<sup>75</sup> circa suo Figlio. 11 La testimonianza è questa: Dio ci ha dato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. 12 Chi ha il Figlio ha la vita. Chi non ha il Figlio di Dio non ha la vita.

13 Queste cose ho scritto a voi che credete nel nome del Figlio di Dio, affinché sappiate di avere la vita eterna, e affinché *continuiate a credere* nel nome del Figlio di Dio<sup>76</sup>.

14 Questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualsiasi cosa chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. 15 E se sappiamo che ci ascolta qualsiasi cosa chiediamo, sappiamo che avremo da Lui le cose che gli abbiamo chiesto<sup>77</sup>.

16 Se uno vede suo fratello che commette un peccato<sup>78</sup> che non sia *un peccato a morte*, pregherà<sup>79</sup> e la vita sarà data a colui che ha peccato - *ma che non ha commesso un peccato a morte*. Vi è un peccato a morte. Circa quel peccato io non dico di pregare. 17 Ogni iniquità è peccato, ma vi è un peccato che non è a morte.

18 Sappiamo che tutti quelli che sono nati da Dio non *praticano il peccato*<sup>80</sup>, ma chi è nato da Dio preserva se stesso e il maligno non lo tocca.

19 Noi sappiamo di *appartenere*<sup>81</sup> a Dio, ma il mondo intero giace nel maligno.

20 Sappiamo che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato *capacità di comprendere*<sup>82</sup> affinché conoscessimo Colui che è il Vero. Noi siamo nel Vero, nel suo Figlio Gesù Cristo. Questi è il vero Dio e la Vita eterna.

---

<sup>73</sup> Lett. “grande”. Nuova Riveduta e Bibbia CEI: “Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è maggiore”.

<sup>74</sup> Lett. “testimonianza che ha testimoniato”.

<sup>75</sup> Lett. “testimonianza che Dio ha testimoniato”.

<sup>76</sup> Nuova Riveduta: “Vi ho scritto queste cose perché sappiate che avete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio”. Bibbia CEI: “Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.” La diversità di traduzione è dovuta anche all’adozione dell’originale greco Nestle-Aland

<sup>77</sup> Lett. “le richieste che gli abbiamo richiesto”.

<sup>78</sup> Lett. “pecca un peccato”.

<sup>79</sup> Lett. “chiederà”.

<sup>80</sup> Nuova Riveduta: “non persiste nel peccare”.

<sup>81</sup> Lett. “siamo da Dio”.

<sup>82</sup> Lett. “intendimento”

21 Figlioli, guardatevi dagli idoli<sup>83</sup>. Amen.

---

<sup>83</sup> Bibbia CEI: “dai falsi dei”.



## CAPITOLO TRE

### **Circostanze della composizione dell'epistola**

Per ben comprendere alcune delle affermazioni fatte da Giovanni nella sua lettera, è indispensabile considerare le circostanze che l'hanno spinto a scrivere e che ne motivano alcune affermazioni che la caratterizzano.

Com'è noto, l'apostolo Giovanni spostò dalla Palestina la sua residenza ad Efeso, in Asia Minore, dove sembra sia rimasto fino alla morte. La parentesi della prigionia nell'isola di Patmos portò alla composizione dell'Apocalisse. Verosimilmente il suo Vangelo venne scritto prima di quel tragico risvolto della sua vita, mentre l'epistola che stiamo studiando difficilmente può averlo preceduto nella composizione, visto che, leggendola, è come se in diversi punti, l'apostolo dia per scontato l'insegnamento del quarto vangelo, come se presupponesse che questo fosse già noto ai suoi destinatari.

Giovanni visse più a lungo degli altri apostoli e vide personalmente il nascere di alcune eresie. Considerarle ci aiuterà a capire meglio il perché ed il significato di quanto leggeremo e studieremo.

I Docetisti sostenevano che l'umanità, e finanche la consistenza corporea di Gesù, fossero soltanto apparenti. Il nome utilizzato per appellarli deriva infatti dal greco *dokeo* che significa appunto "sembrare, apparire". Si tratta di una delle tante dottrine inserite in quel più ampio contesto definito nell'insieme come "gnosticismo". Le varie eresie gnostiche martoriarono la Chiesa nascente già durante il periodo apostolico. Erano dottrine complesse, intricate, e ciò ne rendeva difficile la confutazione. La più lucida e sistematica opera del passato che contrasta la *gnosi* è "Contro le eresie",

monumentale scritto in cinque libri di Ireneo, vescovo di Lione, vissuto nel II secolo d.C.

In aperta polemica con queste erronee dottrine, l'apostolo Giovanni propone alcune frasi che difendono la realtà dell'incarnazione del Cristo.

*“Quel che era da principio, quel che abbiamo udito, quel che abbiamo visto con i nostri occhi, quel che abbiamo contemplato e che le mani nostre hanno toccato della parola della vita. La vita è stata manifestata e noi l'abbiamo vista e testimoniamo e vi annunciamo la vita eterna che era presso il Padre e che è stata manifestata a noi. Quel che abbiamo visto ed udito, ve lo annunciamo ...”* 1 Giovanni 1:1-3.

Comprendiamo quindi perché l'apostolo sottolinea con il suo linguaggio la realtà, la fisicità persino, di quanto è stato lui stesso testimone in prima persona. Giovanni dice di avere “visto” personalmente; conferma di avere attentamente valutato e compreso ciò che “vedeva”; e aggiunge, per dissipare ogni dubbio, di avere “toccato”, trasmettendo la sua certezza assoluta sulla realtà corporea del Cristo. Il verbo che utilizza la plurale, quel “noi” ricorrente, sottolinea che alla sua testimonianza sente di potere aggiungere anche quella degli altri che erano lì con lui: quanto riporta non è una sua personale percezione ma una certezza condivisa con gli altri testimoni di quegli eventi.

*“Amati, non credete ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per capire se sono da Dio; perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo. Da questo riconosciamo lo Spirito di Dio: ogni spirito che confessa che Gesù Cristo si è fatto veramente uomo è da Dio e ogni spirito il quale non confessa che Gesù Cristo si è fatto veramente uomo non è da Dio”.* 1 Giovanni 4:1-3.

La frase che ho tradotto “*si è fatto veramente uomo*” è letteralmente “*è venuto nella carne*” e sottolinea la realtà corporea del Cristo, Dio veramente incarnato in Gesù di Nazareth.

Un'altra eresia contro la quale Giovanni scrive è quella di un certo Cerinto. La dottrina di quest'ultimo era particolarmente complessa. Cerinto sosteneva che Gesù fosse un uomo, nato dall'unione fra Giuseppe e Maria, nel quale, al battesimo, si manifestò il Cristo. Quest'ultimo abbandonò Gesù sulla croce. Ireneo descrive l'eresia di Cerinto nel primo libro di “Contro le eresie”, al capitolo 26.

La notizia che l’apostolo incontrò Cerinto personalmente è riportata da Ireneo nel libro terzo, capitolo 3. Viene in questo contesto citata una importante figura, Policarpo<sup>84</sup>, che conobbe Giovanni e, quindi, era personalmente informato sugli eventi e l’opera dell’apostolo. Ireneo aveva conosciuto Policarpo e questo dettaglio rende ancora più attendibile il suo resoconto.

Ma tornando all’eresia di Cerinto, alla luce del bisogno di combattere la sua eresia, comprendiamo il perché ed il significato delle forti parole dell’apostolo: “*Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo?*” 1 Giovanni 2:22. La persona di Gesù e il Cristo sono una soltanto e le complicate speculazioni gnostiche a riguardo sono solo menzogne. Il tono è forte ed il linguaggio deciso, ma è inevitabile vista la natura dell’argomento.

Altre due eresie erano nella mente dell’apostolo: l’eradicazionismo e l’anominianismo. L’una era totalmente opposta all’altra. La prima immagina uno stato di perfezione assoluta del cristiano, di totale assenza del peccato dopo la conversione. Per questo Giovanni sottolinea: “*Se diciamo di non avere peccato, ci stiamo ingannando e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere commesso peccati, lo facciamo bugiardo e la sua parola non è in noi*”. L’utilizzo del plurale diventa così significativo: l’apostolo riferisce anche a se stesso la possibilità di peccare ed il bisogno di ricercare il perdono confessando il proprio errore.

L’anominianismo dall’altra parte, rifiutava il significato di qualsiasi sottomissione ad una legge e ciò risultava in una condotta immorale non degna di un cristiano e dell’evangelo. Per questo scrive subito Giovanni: “*Se diciamo di avere comunione con lui ma camminiamo nelle tenebre, stiamo mentendo e non agiamo secondo la verità*”.

Nel commento all’epistola ed ai singoli brani che riguardano la polemica in questione, vedremo come la lingua greca sia stata di molto aiuto a Giovanni per esprimere dei concetti purtroppo non così facilmente traducibili in italiano. Per questo, dove ho ritenuto necessario farlo, ho

---

<sup>84</sup> Policarpo è autore di una epistola indirizzata alla chiesa della città di Filippi datata intorno all’anno 110 d.C.. In essa cita la prima epistola di Giovanni (4:2-3). Diverse le citazioni degli scritti di Giovanni, epistola inclusa, nell’opera di Ireneo.

integrato la traduzione con dei termini, in corsivo, che cercassero di tradurre non solo le parole ma anche il senso e le sfumature del testo.

## **Lingua originale**

L'epistola di Giovanni ci è giunta soltanto in greco Koiné, la stessa lingua nella quale ci arriva tutto il Nuovo Testamento. Nessun ragionevole dubbio sul fatto che questa fosse anche la lingua originale nella quale questa venne scritta.

Il sostrato ebraico è comunque evidente. Molto spesso, infatti, ci troviamo davanti ad un pensiero ebraico semplicemente espresso con parole greche. Visto che Giovanni era un ebreo, ciò non ci deve sorprendere è anzi molto naturale che accada ed è un fenomeno che troviamo in tutto il Nuovo Testamento, in particolare i vangeli.

La cosa che mi ha subito colpito nello studio della lingua originale di questa epistola e che mi ha addirittura entusiasmato, nonostante il numero molto limitato di vocaboli (circa un migliaio) ed una struttura del discorso sostanzialmente molto semplice rispetto alle potenzialità della lingua greca, i concetti espressi sono fra i più profondi che troviamo nelle pagine del Nuovo Testamento. Evidentemente la grandezza ed unicità della Sacra Scrittura non poggia nell'abilità dello scrittore sacro, nella sua erudizione, nella sua capacità di utilizzare il linguaggio come arma di persuasione, negli esercizi di retorica né in attraenti e complicate capriole filosofiche, ma nella forza della proclamazione della Verità per mezzo dell'ispirazione dello Spirito Santo.

Ciò rende le semplici parole dell'apostolo Giovanni un tesoro di inestimabile valore spirituale e dottrinale al quale attingere senza sperare di poterlo mai esaurire, per la nostra crescita spirituale e morale, ma anche per la certezza della nostra identità di figli di Dio.

## **Datazione**

Come per altri scritti del Nuovo Testamento non siamo certi sulla data di composizione di questa lettera. Tanto più che, non essendo indirizzata specificamente ad una comunità e non avendo riferimenti ad eventi o

personaggi specifici, è ancora più difficile collocarla in un periodo storico preciso. E' opinione comune che l'epistola sia stata composta dopo l'evangelo di Giovanni e l'Apocalisse, dopo la liberazione dell'apostolo dalla prigionia di Patmos.

Eusebio, nella sua Storia Ecclesiastica, cita il quinto libro di Ireneo e riferisce l'imprigionamento di Giovanni a Patmos verso la fine del regno di Domiziano. Continua lo storico riportando la tradizione che Giovanni, liberato dalla prigionia, soprintendeva alle chiese in Asia Minore e che rimase attivo nel ministero fino al regno di Traiano. Cita come fonti storiche Ireneo e Clemente alessandrino. La composizione dell'epistola sarebbe da ascrivere a questo periodo seguente la prigionia, verso la fine del I secolo d.C.

### **Autenticità ed autorità**

Fino dalle origini della Chiesa, la prima epistola di Giovanni è stata attribuita al discepolo amato.

In realtà l'autore dell'epistola non dice apertamente chi sia, ma lo stile, i temi, la lingua, sono così pressoché identici a quelli del quarto vangelo che è impossibile attribuire i due scritti ad individui distinti. Nel Vangelo l'attribuzione all'apostolo Giovanni è esplicita – vedi Giovanni 21:24 – e quindi per giusta conseguenza siamo più che legittimati ad attribuire anche questa epistola all'opera di quell'apostolo.

Abbiamo già accennato al fatto che Policarpo ed Ireneo nel II secolo d.C., citano la prima epistola di Giovanni. Policarpo aveva conosciuto personalmente l'apostolo Giovanni. A sua volta Ireneo aveva conosciuto Policarpo. Ciò rende entrambi dei testimoni attendibili circa l'opera dell'apostolo Giovanni.

Eusebio, che è attento a riportare le varie opinioni esistenti prima e durante il periodo in cui visse, cioè la prima metà del IV secolo, parla della prima epistola di Giovanni come di un'opera autentica inserita nel canone della Sacra Scrittura senza eccezioni di sorta.

In ultimo, il cosiddetto Canone Muratori, risalente al 170 d.C., include l'epistola fra i libri canonici e l'attribuisce all'apostolo Giovanni.

Un coro talmente unanime dall'antichità, così come la testimonianza viva della Chiesa dalle sue origini, rappresentano a mio avviso il sigillo dello Spirito Santo sull'autenticità di questa porzione delle Scritture, non lasciando adito a dubbi di alcun genere sull'autorità di questo scritto e sul suo diritto ad avere un posto nelle nostre Bibbie.

## CAPITOLO QUATTRO

### Commento al capitolo 1

**1 Quel che era da principio, quel che abbiamo udito, quel che abbiamo visto con i nostri occhi, quel che abbiamo contemplato e che le mani nostre hanno toccato della parola della vita.**

Il vangelo dell'apostolo Giovanni ha un inizio meraviglioso che ci parla dell'eternità di Gesù Cristo e della sua Deità. *“In principio era la Parola”*, leggiamo in Giovanni 1:1.

Il termine che di solito le nostre Bibbie traducono “Parola” corrisponde al ben più significativo *“logos”* dell'originale greco. Mi permetta il lettore di non tradurlo nel riprendere i primi versi del vangelo di Giovanni, ma di proporlo nel suo originale. Giovanni 1:1 legge: *“In principio era il logos ed il logos era presso Dio ed il logos era Dio”*. Il *logos*, spiega l'apostolo nel vangelo, è il Figlio Unigenito di Dio, incarnatosi in Gesù di Nazareth, Messia e Cristo, Agnello di Dio, perfetta rivelazione e rivelatore del Padre. *“Il logos si è fatto uomo ed ha abitato fra noi”*. Giovanni 1:14.

E' da questo momento che comincia la discussione dell'apostolo nella sua epistola. Egli discute non delle realtà eterne delle quali ha già parlato nel suo vangelo, bensì della manifestazione storica della persona di Gesù Cristo. Con altre parole sta infatti sottolineando qui la realtà dell'incarnazione di Gesù Cristo e la propria intelligenza di quanto sia lui che gli altri spettatori – notate il plurale! – avevano visto, contemplato e persino toccato (ricordate Tommaso?).

Giovanni 1:14 per esteso legge: “*Il logos s’è fatto uomo ed ha abitato fra noi. Noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria di Unigenito dal Padre, pieno di grazia e verità*”.

In questa sua epistola l’apostolo ci sta comunicando esattamente la sua percezione e comprensione della manifestazione terrena del *logos* di Dio. Egli utilizza volontariamente dei verbi che chiamano in causa i sensi: udito, vista. Il tutto è stato ben considerato e persino toccato con mano, perché ci si rendesse conto della realtà della resurrezione di Cristo. Non a caso il suo vangelo riporta l’incidente di Tommaso, il quale viene invitato da Gesù a toccare con mano ed essere credente nella realtà della sua resurrezione.

L’apostolo quindi introduce la propria testimonianza su ciò che ha visto, su ciò che ha udito. Ad un certo punto utilizza un verbo greco, che ho tradotto e che di solito è tradotto con l’italiano “contemplare”. In alcune traduzioni, come la Diodati, traducono con il verbo “vedere” e non è del tutto errato. In realtà l’originale greco *theoreo* non è perfettamente traducibile nella nostra lingua. E’ più semplice comprendere cosa questo verbo implichi nella sua forma originale se pensiamo che da esso deriva la nostra parola “teatro”. In teatro lo spettatore guarda cosa accade sul palco concentrandosi per riuscire a capire cosa sta avvenendo nella rappresentazione della quale è spettatore. Ecco cosa voleva far comprendere l’apostolo Giovanni al lettore ed all’uditore della sua epistola: il suo udire e il suo guardare era risultato in un “contemplare”, in un osservare attentamente per comprendere esattamente i fatti dei quali erano spettatori, lui e gli altri apostoli.

Il fatto che Giovanni aggiunga alla percezione sensoria della vista e dell’udito quella del tatto non è fuori luogo, completa la certezza che vuole comunicare ai destinatari della sua epistola. Siamo infatti certi che egli, come gli altri che erano con Gesù, non erano preda di un’allucinazione collettiva; di una visione o di un sogno. Il tatto, l’aver toccato ciò che si vede, toglie ogni dubbio sulla realtà di ciò di cui si è testimoni.

Oltre questo, l’apostolo polemizza apertamente contro alcuni eretici dei suoi giorni che negavano la realtà dell’incarnazione di Gesù, la sua reale corporeità. Essi, nella loro distorta percezione del vangelo, non credevano che Gesù fosse stato uomo nel senso pieno del termine ma che l’incarnazione fosse illusoria. Giovanni rimuove con le sue chiare parole ogni possibile dubbio suscitato nelle menti dei credenti.

**“della Parola della vita”** scrive l’apostolo. Come dicevo Giovanni parla della manifestazione storica del *logos*. Potremmo, infatti, anche tradurre “del *logos* della vita”. Facendo eco alle sue stesse parole nel vangelo: *“In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini”*. Giovanni 1:4 (Nuova Diodati).

**2 La vita è stata manifestata e noi l’abbiamo vista e testimoniamo e vi annunciamo la vita eterna che era presso il Padre e che è stata manifestata a noi.**

L’idea qui è la medesima di Giovanni 1:14, dove l’apostolo ci diceva che il *logos* era divenuto uomo. Qui sottolinea invece il significato pratico dei risvolti della manifestazione, dell’incarnazione del Figlio di Dio, l’aver portato la vita eterna agli uomini. Nello stesso vangelo di Giovanni, Gesù dice: *“Io sono la via, la verità e la vita”*. Perché non solo credendo in Gesù abbiamo la vita eterna, egli stesso è la vita e per questo può manifestarla agli uomini.

Giovanni rivendica, sempre utilizzando il verbo al plurale, la sua autorità di testimone oculare degli eventi che hanno riguardato Gesù. Facendo questo giustifica il suo primo compito quale apostolo. Scriveva Luca nel libro degli Atti (1:8): *“mi sarete testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea, in Samaria e fino all'estremità della terra”*.

Questa era la missione degli apostoli ed è oggi la nostra missione: testimoniare di Cristo. Con la sicurezza del testimone oculare e, abbiamo detto, con la convinzione di un testimone che si è curato di accertarsi della realtà e del significato vero di quanto accadeva davanti ai suoi occhi, con la vista, l’udito e persino il tatto, nell’obbedienza al mandato datogli da Gesù, Giovanni conferma la sostanza del vangelo predicato dalla Chiesa: la vita eterna in Cristo.

Per vita eterna non dobbiamo intendere semplicemente l’esistenza senza fine, bensì la qualità della vita autentica che viene da Dio e che Dio soltanto può comunicare.

**3. Quel che abbiamo visto ed udito, ve lo annunciamo, affinché anche voi abbiate comunione con noi. La nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo.**

L'apostolo ribadisce la propria certezza e la fedeltà nell'annunciare quanto accaduto. Lo scopo della presentazione di quegli eventi è rendere partecipi altri della gioia della salvezza. Quando si crede, è perché qualcuno ci ha annunciato Cristo. Ma poi, in un secondo momento, la sostanza della propria fede diventa personale, non è più vero perché altri ci dicono di Cristo, ma la testimonianza adesso si trova in noi stessi, perché noi stessi abbiamo comunione con il Padre e con il Figlio.

Anche l'apostolo Pietro rivendica la sua autorità di testimone oculare. *"... non vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signor nostro Gesù Cristo, andando dietro a favole abilmente escogitate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua maestà. Egli ricevette infatti da Dio Padre onore e gloria, quando dalla maestosa gloria gli fu rivolta questa voce: "Questi è il mio amato Figlio, nel quale mi sono compiaciuto". E noi udimmo questa voce recata dal cielo, quando eravamo con lui sul monte santo."* (2 Pietro 1:16-18)

L'apparentemente inutile ribadire degli apostoli circa la loro autorità quali autentici testimoni oculari degli eventi della fede cristiana non è per niente fuori luogo. Già da subito infatti la Chiesa ebbe a doversi confrontare con "falsi apostoli", false testimonianze. E' per questo che Luca formula la famosa premessa al vangelo che porta il suo nome. Per lo stesso motivo nell'Apocalisse l'angelo dice alla chiesa di Efeso: *"Io conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza e che non puoi sopportare i malvagi, e hai messo alla prova coloro che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi."* (Apocalisse 2:2)

#### **4. Queste cose ve le scriviamo affinché la nostra gioia sia completa.**

E il fine della nostra fede è la salvezza. E la salvezza ci dà gioia, perché siamo scampati al giudizio di Dio e viviamo nel suo amore. Ogni passo in avanti che facciamo non è verso la vecchiaia o verso la morte, bensì verso la gloria. Come fu arduo questo cammino per Cristo lo è anche per noi oggi, ma sappiamo che se stiamo calcando le sue orme e il punto di arrivo sarà lo stesso: la vittoria sulla morte nella resurrezione. Questa consapevolezza ci dona gioia e forza mentre ci facciamo avanti nelle vicissitudini di questa vita.

La promessa non è quella di una vita facile, ma una gioia per la certezza della nostra speranza.

## **5. Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e ve lo annunciamo:**

Il messaggio è stato comunicato da Gesù agli apostoli, e questi, in obbedienza al mandato che avevano ricevuto da Gesù, hanno diffuso l' "evangelo", la "buona notizia", della salvezza ad ogni uomo, testimoniando fedelmente le cose delle quali sono stati testimoni.

Non tutti potevano vantare il titolo di apostoli, che era riservato ad un numero limitato di credenti fra i discepoli di Gesù. La parola "apostolo" è divenuta nel nostro linguaggio, prendendone in prestito l'uso dal Nuovo Testamento stesso, un termine divenuto quasi "tecnico" per definire quelli che potremmo chiamare gli "inviati speciali" di Gesù. In realtà la parola che utilizziamo nella nostra lingua, come per altri casi di parole del Nuovo Testamento, non traduce il termine greco dell'originale, bensì lo italianizza. La parola originale (*ἀπόστολος*, che si legge *apostolos*, apostolo) implica il significato di "inviato, messaggero". In Giovanni 13:16 leggiamo: "*In verità, in verità vi dico che il servo non è maggiore del suo signore, né il messaggero (ἀπόστολος) è maggiore di colui che lo ha mandato*". In questo caso particolare il termine apostolo è stato tradotto con la parola "messaggero" dalla Nuova Riveduta, così come dalla Nuova Diodati.

La parola è riferita a Gesù che era inviato del Padre nello stesso senso in cui gli apostoli erano inviati di Gesù. "*Perciò, fratelli santi, che siete partecipi della celeste vocazione, considerate l'apostolo e il sommo sacerdote della nostra confessione di fede, Gesù Cristo*". (Ebrei 3:1)

Come dicevo prima però, lo stesso Nuovo Testamento ci autorizza ad utilizzare il termine in un senso restrittivo, per una limitata cerchia di credenti, che possiedono prerogative ed una autorità che non riguardano tutti i discepoli.

*"E quando fu giorno, (Gesù) chiamò a sé i suoi discepoli, e ne scelse dodici ai quali diede anche il nome di apostoli"* (Luca 6:13)

A riprova di ciò il fatto che, a seguito del tradimento di Giuda, gli undici rimasti aggiungono al loro numero un altro fra i primi credenti che sia in possesso dei requisiti indispensabili per l'apostolato. E' Pietro ad enunciarli

in quella circostanza: *“Bisogna, dunque, che tra gli uomini che sono stati in nostra compagnia per tutto il tempo in cui il Signor Gesù è andato e venuto tra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui egli, tolto da noi, fu accolto in cielo, uno di questi diventi testimone con noi della sua risurrezione”*. (Atti degli Apostoli 1:21-22)

Paolo nomina per primo l’apostolato fra i ministeri necessari nella Chiesa. E’ onorando questo specifico mandato che Giovanni, insieme agli altri apostoli, hanno testimoniato fedelmente di ciò che avevano visto ed udito.

### **Dio è luce e in lui non vi sono tenebre alcune.**

Le due frasi, la prima in positivo, la seconda in negativo, vogliono rafforzare l’affermazione: Dio è luce. Il termine implica l’assoluta positività delle qualità morali di Dio. E ciò è sottolineato dalla frase che completa l’affermazione: *“in lui non vi sono tenebre alcune”*. Le qualità positive di Dio sono assolute e senza difetto alcuno.

Di seguito cito alcuni brani del Nuovo Testamento dove proprio la parola “luce” viene utilizzata per indicare delle qualità morali positive assolute, in contrapposizione alle “tenebre”, che simboleggiano la malvagità e ciò che è moralmente negativo.

*“... per aprire loro gli occhi, affinché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ricevano, per la fede in me, il perdono dei peccati e la loro parte di eredità tra i santificati”* (Atti 26:18).

*“La notte è avanzata, il giorno è vicino; gettiamo dunque via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce”*. (Romani 13:12).

*“Non vi mettete con gli infedeli sotto un giogo che non è per voi; infatti che rapporto c’è tra la giustizia e l’iniquità? O quale comunione tra la luce e le tenebre?”* (2 Corinzi 6:14).

Ecco che qui il parallelo è fra luce, che è simbolo della giustizia, e tenebre, che è simbolo dell’iniquità.

Bello anche il brano che segue:

*“... poiché il frutto della luce consiste in tutto ciò che è bontà, giustizia e verità”*. (Efesini 5:9).

**6. Se diciamo di avere comunione con lui ma camminiamo nelle tenebre, stiamo mentendo e non agiamo secondo la verità. 7 Se invece**

**camminiamo nella luce, come egli è nella luce, abbiamo comunione gli uni gli altri e il sangue di Gesù Cristo, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato**

Ecco a quale conclusione l’apostolo vuole guidare i suoi lettori dicendo che Dio possiede in maniera perfetta quelle qualità che universalmente sono riconosciute come positive: se siamo figli di Dio, visto che Dio è luce, se veramente abbiamo comunione con lui, non possiamo agire in maniera contraria ai principi della Parola di Dio.

Lo stesso concetto, con una terminologia simile, era stato ripreso da Paolo. “... *perché voi tutti siete figli di luce e figli del giorno; noi non siamo della notte né delle tenebre*”. (1 Tessalonesi 5:5).

Siamo ad un punto chiave dell’epistola. Comprendere esattamente il significato della terminologia usata qui da Giovanni, ci darà la chiave di lettura per comprendere anche il resto del suo discorso.

Come abbiamo detto nell’introduzione al commento, vi era una corrente di pensiero eretica chiamata *anominianismo*. Questa sosteneva che nella condotta morale non vi fossero vincoli di sorta e che, quindi, in buona sostanza si potesse peccare liberamente senza alcune conseguenze. L’apostolo Giovanni ribadisce che non è così. Come Dio, il quale ci ha chiamati, esiste possedendo dei principi di giustizia assoluti, anzi ne è la fonte, anche noi cristiani dobbiamo comportarci di conseguenza, non abbandonandoci ad una vita vissuta lontana da quei principi e da quelle caratteristiche che sono del Dio che diciamo di servire.

Se ci comportiamo in maniera contraria alla morale che Dio stesso impone, anzi che lo caratterizza personalmente (Dio è luce!) mentiamo - forse anche a noi stessi - perché non siamo realmente cristiani, non possiamo esserlo, siamo lontani dalla grazia, il Signore non ci ha salvato e purificato dai nostri peccati in Cristo.

Per giusta conseguenza, l’unica maniera di dimostrare di appartenere veramente al Corpo di Cristo, di aver ricevuto la salvezza dai peccati nel suo sangue ed essere in comunione con i fratelli, è proprio vivere secondo i principi che impone l’essere cristiani.

“*ma come colui che vi ha chiamati è santo, anche voi siate santi in tutta la vostra condotta*”. (1 Pietro 1:15)

*“Infatti la grazia di Dio, salvifica per tutti gli uomini, si è manifestata, e ci insegna a rinunciare all'empietà e alle passioni mondane, per vivere in questo mondo moderatamente, giustamente e in modo santo, aspettando la beata speranza e l'apparizione della gloria del nostro grande Dio e Salvatore, Cristo Gesù. Egli ha dato sé stesso per noi per riscattarci da ogni iniquità e purificarsi un popolo che gli appartenga, zelante nelle opere buone”.* (Tito 2:11-14)

## **8 Se diciamo di non avere peccato, ci stiamo ingannando e la verità non è in noi.**

Sebbene ci sforziamo di vivere secondo i comandamenti del Signore, nessuno di noi può sperare di giungere alla perfezione in questo mondo, soggetti come siamo alla fragile condizione umana. L’apostolo Paolo, ispirato dallo Spirito Santo, esprime con sofferta eloquenza il dramma di ogni credente: *“Difatti, io so che in me, cioè nella mia carne, non abita alcun bene; poiché in me si trova il volere, ma il modo di compiere il bene, no. Infatti il bene che voglio, non lo faccio; ma il male che non voglio, quello faccio. Ora, se io faccio ciò che non voglio, non sono più io che lo compio, ma è il peccato che abita in me. Mi trovo dunque sotto questa legge: quando voglio fare il bene, il male si trova in me. Infatti io mi compiaccio della legge di Dio, secondo l'uomo interiore, ma vedo un'altra legge nelle mie membra, che combatte contro la legge della mia mente e mi rende prigioniero della legge del peccato che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Grazie siano rese a Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore. Così dunque, io con la mente servo la legge di Dio, ma con la carne la legge del peccato”.* (Romani 7:18-25 – Nuova Riveduta).

In questo punto dell’epistola l’aperta polemica dell’apostolo Giovanni è contro l’*eradicazionismo*, eresia esattamente opposta a quella che aveva sconfessato poco prima. Come dice il nome che la identifica, questa sostiene che il cristiano convertito non possa più peccare. Il risultato non è meno disastroso del precedente errore.

Includendo se stesso nella frase, l’apostolo, sottolineando il suo pensiero grazie alle peculiarità della lingua greca nella quale scrive, chiarisce che peccare - non l’abitudine, ma l’errore, il cadere alla tentazione, il singolo

errore - è possibile anche per un cristiano. Il peccato non è stato *eradicato* dalla nostra natura alla conversione.

Chi sostiene che una volta convertitosi a Cristo un individuo non potrà più peccare, sbaglia, si inganna, dice la Parola di Dio, non ha ben compreso ed accettato quanto è parte degli insegnamenti del cristianesimo che chiamiamo “Verità”.

**9 Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. 10 Se diciamo di non avere commesso peccati, lo facciamo bugiardo e la sua parola non è in noi.**

E' importante “confessare”, riconoscere, il proprio peccato davanti a Dio per avere il suo perdono. Questo verrà da Dio, che ci purificherà da ogni nostra iniquità.

Vivendo in un paese cattolico, non posso fare a meno di dover aggiungere che la Bibbia non sanziona, non motiva e non giustifica la prassi della confessione auricolare al prete. Non leggeremo della sua istituzione né tantomeno della sua necessità o periodicità in alcun punto del Nuovo Testamento. Al contrario, in questo brano la Scrittura ci insegna apertamente che è a Dio che dobbiamo confessare i nostri peccati. E se nell'uso della Chiesa Romana è il prete a stabilire la nostra penitenza – concetto totalmente estraneo alla Bibbia! - nella Parola di Dio apprendiamo che la grazia e l'infinito amore di Dio operano in un cuore al quale viene richiesto soltanto un atteggiamento sincero ed è Lui, il Signore, a perdonarci ed a purificarci, in Cristo. La gloria è tutta Sua, perché l'opera è Sua.

Quando si chiede ad un credente: “come fai a sapere che il Signore ti ha perdonato?”, possiamo obiettare che puoi chiederlo solo perché non hai sperimentato la realtà spirituale del perdono vero che solo Dio può dare e dell'inequivocabile certezza spirituale – spesso quindi non descrivibile con parole mortali - che ne consegue.

L'insegnamento dell'apostolo sconfessa quindi gli eradicazionisti del primo secolo ed afferma la meravigliosa realtà della grazia di Dio per il credente che sbaglia peccando.

Chi dice che non ha mai peccato, accusa Dio di essere bugiardo; perciò un tale individuo, proprio per questa sua convinzione, manifesta di non conoscere realmente la Verità. La posizione dell'autore sacro è netta, chiara.

Lo stile in cui scrive l'apostolo tradisce le sue origini semitiche e la concretezza della forma di pensiero che caratterizza la cultura ebraica. E' vero che Giovanni ha scritto in greco questa epistola; ma, sebbene si sia servito delle sfumature di questa lingua, la sua personalità ebraica è molto visibile. Non è un limite; è una caratteristica. Direi un arricchimento persino, ottenuto dall'accostamento di due culture che, sebbene così diametralmente opposte, si sono trovate insieme ad essere veicolo delle meravigliose verità dell'evangelo, come proprio gli scritti di Giovanni (Vedi Giovanni 1:1-18, ad esempio) ci dimostrano in maniera davvero meravigliosa.

## CAPITOLO CINQUE

### Commento al capitolo 2

#### 1. Figlioli miei, vi scrivo queste cose affinché non pecciate.

Le parole scritte dall’apostolo sulla possibilità che il cristiano peccchi, non devono essere fraintese come un incitamento a peccare.

Anche qui possiamo chiamare in causa l’apostolo Paolo: *“Che faremo dunque? Peccheremo forse perché non siamo sotto la legge ma sotto la grazia? No di certo! Non sapete voi che se vi offrite a qualcuno come schiavi per ubbidirgli, siete schiavi di colui a cui ubbidite: o del peccato che conduce alla morte o dell'ubbidienza che conduce alla giustizia? Ma sia ringraziato Dio perché eravate schiavi del peccato ma avete ubbidito di cuore a quella forma d'insegnamento che vi è stata trasmessa; e, liberati dal peccato, siete diventati servi della giustizia.”* (Romani 6:15-18)

**Ma se qualcuno pecca, abbiamo un avvocato difensore presso il Padre, il giusto Gesù Cristo.**

Anche qui la peculiarità della lingua greca viene in aiuto all’apostolo Giovanni, ma purtroppo questa sfumatura è impossibile da rendersi nella nostra lingua. L’idea che il tempo del verbo tradotto in italiano al presente indicativo “pecca” vuole trasmettere al lettore è quella di un evento isolato, di qualcosa che accade, ma che non si ripete o protrae nel tempo.

Per il mondo, invece, il peccato è una prassi, un *modus vivendi*. Oggi più che mai. A contrastare le filosofiche, intricate teorie che vengono elaborate per eliminare dalla società del XXI secolo la stessa idea di peccato, la semplicità della Parola di Dio che enuncia la Verità. *“Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio”*. Romani 3:23.

Accanto alla diagnosi della malattia del cuore e dello spirito dell'uomo, la Bibbia ci annuncia il rimedio: *“Perché il salario del peccato è la morte, ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore”*. Romani 6:23.

Giovanni ci conforta ulteriormente. Perché per quanto possiamo sforzarci non riusciremo mai ad *eradicare* il peccato dalla nostra carne mortale e vincerlo in ogni circostanza. Ma quando cadiamo la Parola di Dio ci esorta a non scoraggiarci, nulla è perduto, perché abbiamo un avvocato che difende la nostra causa presso Dio, Gesù Cristo.

Il termine originale greco che ho tradotto con “avvocato difensore” è παράκλητος (traslitterato nel nostro alfabeto: *Paracleptos*). Lo stesso identico termine che troviamo nel vangelo di Giovanni riferito allo Spirito Santo. In quei brani di solito la traduzione comunemente adottata è Consolatore, sottolineando un'altra sfumatura della parola originale, in quel contesto senz'altro più adatta.

## **2 Egli ha espiato per i nostri peccati. E non soltanto per i nostri peccati, ma anche per quelli di tutto il mondo.**

La morte del Signore Gesù non è stata un caso.

Lo stesso sommo sacerdote in carica durante la condanna a morte del Signore profetizzò in tal senso. *“Uno di loro, Caiafa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: “Voi non capite nulla, e non riflettete come torni a vostro vantaggio che un uomo solo muoia per il popolo e non perisca tutta la nazione”. Or egli non disse questo di suo; ma, siccome era sommo sacerdote in quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire in uno i figli di Dio dispersi.”* (Giovanni 11:49-52).

Che Dio Padre avrebbe offerto il suo Figlio Unigenito per la salvezza del mondo, era stato già profetizzato da tempi remotissimi. In Genesi 22

troviamo la famosa narrazione dove Dio mette alla prova la fede di Abraamo chiedendogli di offrire in olocausto suo figlio Isacco. E' in quel frangente che il patriarca profetizza in merito al Messia stesso quando dice a suo figlio: *“Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto”*, Genesi 22:8.

Ma non solo la morte del Cristo era stata prevista nell'Antico Testamento; lo Spirito Santo aveva infatti anche parlato della sua gloriosa resurrezione che sarebbe seguita.

E' piaciuto così a Dio di compiere la nostra salvezza, mediante la morte e la resurrezione del Signore Gesù. Paolo scrive che Gesù *“è stato dato a causa delle nostre offese ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione.”* (Romani 4:25)

Vale la pena sottolineare che se ciò sembra folle agli uomini, sempre alla ricerca dell'affermazione della propria personale giustizia e gloria, ciò è dovuto soltanto alla loro incapacità di capire ed accettare l'amore di Dio.

*“Poiché il mondo non ha conosciuto Dio mediante la propria sapienza, è piaciuto a Dio, nella sua sapienza, di salvare i credenti con la pazzia della predicazione. I Giudei infatti chiedono miracoli e i Greci cercano sapienza, ma noi predichiamo Cristo crocifisso, che per i Giudei è scandalo, e per gli stranieri pazzia; ma per quelli che sono chiamati, tanto Giudei quanto Greci, predichiamo Cristo, potenza di Dio e sapienza di Dio; poiché la pazzia di Dio è più saggia degli uomini e la debolezza di Dio è più forte degli uomini.”* (1 Corinzi 1:21-25).

L'uomo non è riuscito con la propria sapienza a pervenire alla conoscenza di Dio ed è stato allora Dio a rivelarsi alla sua creatura. Che questo sia una realtà è innegabile e ve n'è una traccia visibilissima nella storia dell'umanità. Non è stato, infatti, nessun popolo dell'antichità, neanche il popolo più savio della storia, maggiormente avanzato dal punto di vista culturale, come è comunemente ritenuto quello dei greci, a pervenire alla forma di religione più evoluta, bensì i discendenti di Abraamo, un pastore semi nomade. Se questo non è prova dell'autenticità dell'affermazione di Paolo, che cos'è?

E' riponendo la nostra fede in Dio - e non nell'uomo - che troveremo la salvezza, la pace e la vita eterna.

*“... perché, se con la bocca avrai confessato Gesù come Signore e avrai creduto con il cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvato”.* Romani 10:9.

Se il mondo di oggi non crede, non è per nessun motivo filosofico o convinzione intellettuale, bensì per il semplice fatto che oggi come in ogni tempo, si preferisce vivere a modo proprio, come meglio aggrada, nella continua ricerca di nuovi piaceri e nell'esaltazione del proprio io.

Chi dice che la narrazione delle prime pagine della Genesi non è attuale, trascura che la bugia sussurrata all'orecchio dell'umanità di oggi è la stessa che si udì alle origini: “... *non morirete affatto; ma Dio sa che nel giorno che ne mangerete, i vostri occhi si apriranno e sarete come Dio, avendo la conoscenza del bene e del male.*” (Genesi 3:4-5).

Giovanni ci assicura che Gesù ha pagato il prezzo per i nostri peccati. Gesù è morto al posto nostro, pagando lui per noi, subendo lui al posto nostro una condanna che non meritava, affinché noi potessimo scampare. “*Anche Cristo ha sofferto una volta per i peccati, lui giusto per gli ingiusti, per condurci a Dio*”, 1 Pietro 3:18.

In questo senso egli ha espiato per noi che crediamo.

Ma non solo per noi, ci dice l'apostolo Giovanni. Perché la morte di Cristo può salvare chiunque crede in lui, il suo sacrificio è stato così grande da poter salvare – potenzialmente - ogni uomo. Dipende dalla volontà di ogni uomo decidere rendere o meno efficace l'opera redentrice del nostro Salvatore mediante la fede.

### **3. Da questo abbiamo la conferma di averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti.**

Letteralmente qui dice: “Da questo sappiamo di averlo conosciuto ...”. Se mi sono distaccato dalla traduzione letterale è stato per trasmettere il senso che percepisco dalla lettura dell'originale.

Quanto sta dicendo qui l'apostolo è che ci rendiamo conto di avere conosciuto Dio, di avere comunione con lui, lo comprendiamo, ne abbiamo la conferma, dal fatto che osserviamo i suoi comandamenti.

La Parola di Dio ci esorta: “*Ma mettete in pratica la parola e non ascoltatela soltanto, illudendo voi stessi.*” (Giacomo 1:22). Se la nostra condotta è immorale, se non ci curiamo di osservare i comandamenti del Signore, se viviamo nella stessa identica maniera di chi non crede, non ci illudiamo: non siamo dei veri cristiani.

La nostra condotta testimonia a noi stessi chi realmente noi siamo e se siamo veramente in Cristo.

Ognuno esamini se stesso.

**4. Chi dice: “l’ho conosciuto”, ma non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui. 5. Chiunque invece osserva la sua parola, veramente in lui l’amore di Dio è compiuto: da questo abbiamo la conferma di essere in Lui.**

Con altre parole inequivocabili l’apostolo ribadisce quanto abbiamo appena commentato, espandendo il concetto e rendendolo comprensibile al di là di ogni possibile fraintendimento.

Capiamo bene che l’uomo vive di certezze che gli derivano dall’esterno. L’appartenere ad una chiesa, ad una denominazione, portare l’etichetta di cristiano non basta e, come spesso accade nella Scrittura, l’uomo viene messo davanti alla sua stessa coscienza.

Possiamo provare a convincere gli altri, possiamo ingannare gli uomini e fare bella figura, ma di sicuro Dio non lo inganniamo. E, sono convinto anche di questo, se esaminiamo attentamente noi stessi, chi siamo e cosa facciamo, ci rendiamo conto se siamo o no autentici cristiani.

**6. Chi dice di dimorare in Lui, deve anch’egli agire come ha fatto Lui.**

Essere cristiani significa imitare Cristo, il suo modo di vivere e di agire.

Qui compare un verbo molto bello ed importante negli scritti di Giovanni: “dimorare”. Lo stesso viene utilizzato dall’apostolo nel suo vangelo. Basta leggere con attenzione le parole dell’evangelista per comprendere quali idee questa parola vuole suscitare nel lettore.

Non c’è infatti maniera migliore per commentare l’affermazione di Giovanni se non citare per esteso il quarto vangelo, dove è Gesù stesso che parla.

*“Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiuolo. Ogni tralcio che in me non dà frutto, lo toglie via; e ogni tralcio che dà frutto, lo pota affinché ne dia di più. Voi siete già puri a causa della parola che vi ho annunziata. Dimorate in me, e io dimorerò in voi. Come il tralcio non può da sé dar frutto se non rimane nella vite, così neppure voi, se non dimorate in me. Io*

*sono la vite, voi siete i tralci. Colui che dimora in me e nel quale io dimoro, porta molto frutto; perché senza di me non potete far nulla. Se uno non dimora in me, è gettato via come il tralcio, e si secca; questi tralci si raccolgono, si gettano nel fuoco e si bruciano. Se dimorate in me e le mie parole dimorano in voi, domandate quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto, così sarete miei discepoli. Come il Padre mi ha amato, così anch'io ho amato voi; dimorate nel mio amore. Se osservate i miei comandamenti, dimorerete nel mio amore; come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e dimoro nel suo amore.”* (Giovanni 15:1-10)

**7. Fratelli, non vi scrivo un comandamento nuovo, ma un comandamento antico, che avete udito da principio. Il comandamento antico è la parola che avete udito da principio. 8. Eppure vi scrivo un comandamento nuovo, che è vero in Lui e in voi, perché le tenebre stanno per diradersi e la vera luce già risplende. 9 Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è nelle tenebre fino ad ora. 10 Chi ama suo fratello dimora nella luce e in lui non vi è intoppo. 11 Ma chi odia suo fratello è nelle tenebre; cammina nelle tenebre e non sa dove sta andando, perché la tenebra acceca i suoi occhi.**

L'apostolo fa riferimento al comandamento che Gesù lasciò alla sua Chiesa. Giovanni 15:12: *“Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi”*. Quanto sia fondamentale questo amore nella chiesa ce lo chiarisce lo stesso Gesù: *“Vi do un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, anche voi amatevi gli uni gli altri. Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri”*. (Giovanni 13:34-35).

Il riferimento fatto da Giovanni sull'antichità ed allo stesso tempo, sulla novità del comandamento di Gesù, dovrebbe nascere dalla convinzione che i destinatari della sua epistola conoscano già le parole del Signore. Nella Chiesa il legame dell'amore sostituisce il legame nazionale che teneva unito Israele. Sebbene noi credenti non siamo uniti da vincoli di sangue e da una comune discendenza come il popolo di Dio dell'antico patto, il vincolo dell'amore ci unisce e ci rende riconoscibili agli occhi dei non credenti.

Gesù parlò apertamente di quanto fosse importante l'amore. *“Allora i farisei, avendo udito che egli aveva messo a tacere i sadducei, si radunarono insieme. E uno di loro, dottore della legge, lo interrogò per metterlo alla prova, dicendo: "Maestro, qual è il grande comandamento della legge?". E Gesù gli disse: "'ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua e con tutta la tua mente". Questo è il primo e il gran comandamento. E il secondo, simile a questo, è: "ama il tuo prossimo come te stesso". Da questi due comandamenti dipendono tutta la legge e i profeti”* (Matteo 22:34-40).

In un certo senso la predicazione di Gesù sull'amore era rivoluzionaria. *“Voi avete udito che fu detto: "Ama il tuo prossimo e odia il tuo nemico". Ma io vi dico: Amate i vostri nemici, benedite coloro che vi maledicono, fate del bene a coloro che vi odiano, e pregate per coloro che vi maltrattano e vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro, che è nei cieli, poiché egli fa sorgere il suo sole sopra i buoni e sopra i malvagi e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.”* (Matteo 5:43-45).

L'amore non è debolezza. Amare richiede una grande forza ed è solo lo Spirito Santo che può insegnarci ad amare il prossimo, i fratelli e persino i nostri nemici. Questo amore che ci insegna la Parola di Dio è un amore impossibile all'uomo nel suo stato naturale. E' a Dio che dobbiamo attingere per trovare la forza di amare in questo modo, secondo l'esempio di Gesù, amore di Dio fatto uomo.

Anche l'apostolo Pietro nella sua prima epistola, ritorna in più punti sul tema dell'amore quale elemento che lega e caratterizza i membri della Chiesa. 1 Pietro 1:22, 2:17, 3:8, 4:8,

## **12 Vi scrivo, figlioli, perché vi sono stati perdonati i peccati per mezzo del suo nome.**

E' nel nome di Gesù che i nostri peccati ci sono stati rimessi.

*“In nessun altro è la salvezza; perché non vi è sotto il cielo nessun altro nome che sia stato dato agli uomini, per mezzo del quale noi dobbiamo essere salvati.”* (Atti 4:12)

## **13 Vi scrivo, padri, perché avete conosciuto Colui che è da principio.**

**Vi scrivo, giovani, perché avete vinto il maligno.**

**Vi scrivo, ragazzi, perché avete conosciuto il Padre.**

**14 Vi ho scritto, padri, perché avete conosciuto Colui che è da principio.**

**Vi ho scritto, giovani, perché siete forti, la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno.**

Non vi è età che non possa viverci pienamente con Dio. Le lotte sono diverse perché le circostanze della vita sono diverse. Le lotte e le difficoltà dei giovani non sono quelle degli adulti. Non è senza un chiaro riferimento a quanto sia difficile vivere da giovani la fede che l'apostolo sottolinea: "*giovani ... siete forti*". E' proprio quando si ha in sé il vigore della gioventù che questo mondo ci tenta maggiormente e sembra "promettere" tutto quanto di bello ha da offrire. Ma la "parola di Dio", ciò che il Signore ci insegna sulla realtà vana delle cose di questo mondo, e sulla sorte di chi si incammina per la via del male e del peccato, guida il giovane alla comprensione della giusta condotta da tenere; il diavolo è perciò sconfitto ed il mondo vinto.

**15 Non amate il mondo, né le cose che sono nel mondo. Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui.**

Cosa intende qui Giovanni con la parola "mondo"? La parola originale in questo contesto ci offre, a mio avviso, uno dei tanti esempi dove il greco neotestamentario soccombe agli intenti degli autori sacri. E' chiaro che qui, come per altri casi, per "mondo" l'apostolo non intenda la terra o l'universo, tantomeno la creazione, bensì il sistema di vita terrena creato dall'uomo lontano da Dio. Potremmo semplicemente dire che il "mondo" è l'esatto contrario, l'antitesi del regno di Dio.

In questa prospettiva l'amore per un modo di vivere noncurante delle leggi divine, per un'umanità che concentra i propri sforzi solo per il piacere ed il vivere terreno, è inconciliabile con un autentico sentimento cristiano.

Per quanto riguarda l'amore per le cose di questo mondo, Gesù ci ha lasciato il suo insegnamento. "*Non vi fate tesori sulla terra, dove la tignola e la ruggine guastano, e dove i ladri sfondano e rubano, anzi fatevi tesori in cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove i ladri non sfondano e*

*non rubano. Perché dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore".*  
(Matteo 6:19-21)

**16 Perché tutto quel che è nel mondo: i desideri della carne, *quello che gli occhi bramano* e la superbia della vita, non è dal Padre ma è dal mondo.**

Tutti i peccati – persino il peccato dei nostri progenitori nell'Eden – ricadono all'interno di questa triplice distinzione.

L'uomo è un essere composto da corpo, anima e spirito.

Leggiamo in 1 Tessalonicesi 5:23, "*Or il Dio della pace vi santifichi egli stesso completamente; e l'intero essere vostro, lo spirito, l'anima e il corpo, sia conservato irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo*". Sappiamo tutti cos'è il corpo. Esso ci tiene legati al mondo che ci circonda, ci rende soggetti alle leggi della fisica ed ad ogni vicissitudine che riguarda, bene o male, l'esistenza fisica. Volendone sottolineare un po' la sua potenziale naturale inimicizia contro Dio la Bibbia chiama il nostro corpo "carne", disconoscendo, in un certo senso, alcuna dignità alla nostra sembianza fisica, in quanto ormai sottoposta al peccato. Lo spirito, al contrario, è la parte nostra interiore che sente l'attrazione verso Dio, che sente il bisogno di Dio e ci guida alla sua ricerca. La nostra carne lotta perennemente contro il nostro spirito.

Volendo proporre qualche passo a sostegno di ciò che dico citerò:

Romani 8:6: "*Ma ciò che brama la carne è morte, mentre ciò che brama lo Spirito è vita e pace*".

E' con il nostro spirito che si relaziona lo Spirito Santo, dandogli vita, rendendolo parte preponderante del nostro intero essere, facendoci desiderare di fare la volontà di Dio e vivere secondo i suoi insegnamenti.

Romani 8:16: "*Lo Spirito stesso attesta insieme con il nostro spirito che siamo figli di Dio*".

L'anima è la parte di noi che si relaziona con quanto ci circonda. Essa può essere soggetta allo Spirito nell'uomo spirituale, rigenerato, il cui spirito è in comunione col Signore tramite lo Spirito Santo. Ma è schiava dei desideri della carne, nell'uomo non rigenerato, non guidato dallo Spirito

Santo di Dio. *“Ma l'uomo naturale non riceve le cose dello Spirito di Dio, perché esse sono pazzia per lui; e non le può conoscere”*. 1 Corinzi 2:14.

Non dobbiamo confondere lo spirito con l'anima, sono due cose distinte. Lo comprendiamo da 1 Tessalonicesi 5:23 che abbiamo appena citato, ma anche da altri passi, come, ad esempio, da un bellissimo brano dell'epistola agli Ebrei:

*“Infatti la parola di Dio è vivente ed efficace, più affilata di qualunque spada a doppio taglio, e penetrante fino a dividere l'anima dallo spirito, le giunture dalle midolla; essa giudica i sentimenti e i pensieri del cuore”*. Ebrei 4:12.

Quando il Signore Gesù venne tentato nel deserto, l'attacco del diavolo mirava a far sollevare i bisogni della sua umanità sullo Spirito che poco prima era sceso su di lui al battesimo e lo spingeva a fare la volontà del Padre. Vediamo nella narrazione di Matteo come l'attacco del nemico faccia leva esattamente sui tre punti chiamati in causa da Giovanni nel suo discorso.

#### **a. I desideri della carne.**

In Matteo 4:1-4 il diavolo fa leva sulla fame di Gesù che seguiva il suo lungo digiuno. Il diavolo lo “invitava” ad assecondare i desideri della sua carne, del suo corpo, tramutando in pane delle pietre per potersi cibare. Ma sarebbe stato un utilizzo egoistico della propria gloria e Gesù non permette alla sua carne di prevalere e, sottomettendola al suo spirito, proclama la Parola di Dio: *“non di pane soltanto vivrà l'uomo, ma di ogni parola che proviene dalla bocca di Dio”*.

#### **b. Quello che gli occhi bramano.**

In Matteo 4:8-10, il diavolo mostra a Gesù tutti regni del mondo promettendoglieli in cambio qualora lo avesse adorato. Ancora una volta Gesù oppone alle parole del nemico la Parola di Dio, mostrandoci quale deve essere il nostro atteggiamento quando siamo tentati.

#### **c. La superbia della vita.**

In Matteo 4:5-7 il diavolo lo porta sulla parte più alta del tempio invitando Gesù a saltare giù, così che degli angeli lo avrebbero tratto in salvo. Così facendo Gesù avrebbe pubblicamente mostrato ad Israele subito che egli era il Messia promesso. Ma questo non era nei piani di Dio. Un'opera ben più grande attendeva Gesù, sebbene molto più dolorosa e meno gratificante per la sua umanità: la morte sulla croce per i nostri peccati! La nostra salvezza è passata per l'obbedienza e l'abbassamento del Signore Gesù. Ma, gloria sia a Dio, perché la sua gloriosa resurrezione, con la quale ha vinto la morte. Oggi egli siede alla destra del Padre e presto tornerà per giudicare il mondo.

Se ben ci riflettiamo, tutti i tipi di peccati sono assimilabili ad almeno una di queste tre categorie e, come ci ha insegnato Gesù, tutte le maniere per fuggire dalle nostre misere cadute nell'errore sono nella Parola di Dio.

La nostra esperienza quotidiana ci conferma che ogni giorno di più, sono queste tre cose enunciate da Giovanni che il mondo senza Dio cerca. Ma mentre il credente si sforza di resistere agli impulsi della propria carnalità, sottomettendola al suo spirito rigenerato, l'uomo dei nostri giorni si abbandona compiaciuto al peccato, in ogni sua forma. La cosa più difficile a vedersi nell'uomo odierno è la vergogna, mentre l'atteggiamento invece più comune è la sublimazione del proprio stato di ribellione contro Dio, oggetto di vanto ed orgoglio.

### **17 E il mondo passa e con lui le suoi desideri, ma chi fa la volontà di Dio dimora per sempre.**

“E' tuttu pessu!” si dice spesso in Sicilia. In italiano significa più o meno: “è tutto perso”. La frase tende a sottolineare l'inutilità di quello che si fa in questa vita. Purtroppo un certo pessimismo, anche un rassegnato fatalismo, provengono da un'osservazione cruda, ma rispondente, della condizione umana.

Ma il Signore ci da una grande speranza: questo mondo che ci circonda passerà, ma noi, che già da ora viviamo realtà eterne, vivremo per sempre.

Paolo scrisse: “... *fratelli miei carissimi, state saldi, incrollabili, sempre abbondanti nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana*”

*nel Signore*". 1 Corinzi 15:58. E' significativo che a questa conclusione, a questa esortazione, Paolo vi giunga dopo avere parlato della resurrezione.

Di certo una delle componenti più terribili della nostra esistenza è la sua transitorietà. Ciò toglie significato a molte delle cose che facciamo. La nostra fede, però, nella vita eterna in Cristo Gesù, ridà un senso ad ogni cosa. Quello che facciamo in questa vita è solo l'inizio; sono solo i primi passi di un cammino che comincia adesso e che continuerà nella vita che avremo al ritorno di Gesù.

Al contrario di questa stupenda speranza che abbiamo in Cristo, il mondo, con tutto quello che lo caratterizza, è destinato a perire.

**18 Figlioli, è l'ultima ora e come avete udito che l'anticristo verrà, anche ora molti anticristi sono comparsi. Per questo sappiamo che è l'ultima ora.**

Con ogni probabilità l'Apocalisse era già stata scritta quando Giovanni scrive queste parole. L'anticristo al quale fa riferimento l'apostolo è lo stesso protagonista delle gesta narrate nell'Apocalisse, in particolare al capitolo 13, e in altri brani profetici della Bibbia riguardanti i giorni immediatamente precedenti il ritorno di Gesù.

Sebbene il termine "anticristo" sia ormai divenuto quasi un nome proprio, è importante sottolinearne il significato. "Anti" è una preposizione che evidenzia in greco opposizione, contrasto. Ne è rimasta traccia anche nella nostra lingua, in parte derivata dal greco, in parole come "antitesi", "anticorpi", "antistante", ecc ... Come per altri termini neotestamentari che sono stati semplicemente traslitterati ed incorporati nella nostra lingua, anche per "anticristo", una corretta comprensione di cosa significhi o a chi si riferisca deve per forza passare dal significato che il termine implica nell'originale.

Ciò è successo anche con altre parole greche del Nuovo Testamento originale. "Cristo", ad esempio, è la traslitterazione della parola greca "kristos", traduzione letterale in greco dell'ebraico "Mesha", "Messia", anche quest'ultimo assimilato nella nostra lingua. Entrambe le parole altro non significano se non "unto", ma sono divenute identificative della persona di Gesù di Nazaret.

Allo stesso modo la parola “anticristo” in sé denota un nemico di Cristo, anzi il nemico finale. Si pronuncia in questo senso anche l’apostolo Paolo quando parla di questo individuo, che definisce *“l'uomo del peccato, il figlio della perdizione, l'avversario, colui che s'innalza sopra tutto ciò che è chiamato dio o oggetto di adorazione ... quell'empio che il Signore distruggerà col soffio della sua bocca e annienterà all'apparire della sua venuta”*. (2Tessalonicesi 2:4, 8 Nuova Diodati)

Ma prima della comparsa di quel nemico dell’uomo e di Dio, compariranno alcuni suoi precursori, nemici della causa di Cristo, appunto anticristi.

**19 Sono usciti fuori dai nostri ma non erano dei nostri. Se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi. Questo è accaduto affinché fosse evidente che non tutti sono dei nostri.**

La cosa più triste circa i promotori di alcune menzogne ed eresie è che questi individui, in un qualche modo, o per qualche tempo, sono appartenuti alla Chiesa visibile di Cristo (probabilmente senza mai veramente farne parte). Ma anche questo, sottolinea l’apostolo, ha un senso: è così che ci rendiamo conto che costoro, sebbene per un tempo possano aver fatto credere di essere autentici cristiani, in realtà non lo sono e forse non lo sono mai nemmeno stati davvero.

Per quanto possa sembrare incredibile, nonostante gli apostoli fossero ancora in vita, la Chiesa primitiva fu martoriata da eresie di ogni genere. Lo gnosticismo, nelle sue tante sfaccettature e complicate dottrine, fu la corrente eretica più forte e la più difficile da combattere. Come abbiamo già visto, troviamo aperte tracce di polemica antignostica anche in questa epistola, come del resto anche in quelle di Paolo. Ma gli gnostici erano molto ben attrezzati: scrivevano i loro vangeli, alcuni giunti fino ai giorni nostri, come quello di Giuda, ritrovato di recente, o di Maria Maddalena, di Tommaso o di Pietro, ecc ... E, stando a quanto dicono alcuni autori cristiani contemporanei degli eventi di cui stiamo parlando, questi individui si curavano di produrre e diffondere le loro “scritture” comprovanti le loro dottrine.

**20 Voi avete l’unzione dal Santo e sapete tutto.**

Per questo l'apostolo, proprio per l'astuzia e la subdola natura dei nemici della vera fede, richiama l'attenzione sullo Spirito Santo che guida il credente e che testimonia al suo spirito della Verità, riconoscendola subito, e mettendo in guardia da chi insegna diversamente dalla sana dottrina.

**21 Non vi ho scritto perché non sapete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna è dalla verità.**

Il richiamo dell'apostolo è all'insegnamento originariamente ricevuto da chi veramente ha creduto nell'evangelo del Cristo risorto. E' alle verità apprese dal credente in seno all'autentica Chiesa di Cristo cui Giovanni fa riferimento. Visto che questi eretici, con falsi documenti e falsi testimoni (apostoli) cercavano sicuramente di confondere chi aveva creduto, l'invito accorato dell'apostolo è a rimanere fermi nell'insegnamento apostolico autentico. Se una qualche dottrina non si allineava a quella apostolica era una menzogna e doveva quindi essere rifiutata.

**22 Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? Egli è l'anticristo, il quale nega il Padre ed il Figlio.**

Come accennavo poc'anzi, la dottrina gnostica è molto complessa. Alcuni eretici arrivavano persino a negare che Gesù fosse il Cristo. Mediante intricatissimi ragionamenti, alcuni sostenevano che il Cristo, emanazione di Dio, fosse sceso su Gesù ad un certo punto della sua vita per abbandonarlo in seguito prima o durante la crocefissione. Un ragionamento così contorto può sembrare insensato, ma risultava invece molto stimolante ed attraente per il pagano del primo secolo che vi rinveniva un interessante tentativo di sintesi fra il pensiero greco e la fede in Cristo.

Chi negava – o nega – l'intima relazione esistente fra il Padre ed il Figlio, magari sminuendo il significato di questi due termini che racchiudono in sé l'amore di Dio ed il Suo diretto intervento nei fatti degli uomini, questi individui l'apostolo Giovanni non esista a chiamarli "anticristi", nemici di Cristo!

**23 Chi nega il Figlio, non ha neanche il Padre.**

Questo concetto è messo in chiaro nel Vangelo di Giovanni. “... affinché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre, chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato”. (Giovanni 5:23 - Nuova Diodati)

Il dibattito tutt’ora in corso, anche all’interno della cristianità, circa le aperture ad altre forme di culto che non riconoscono in Gesù il Figlio di Dio, non è in realtà conciliabile con l’autentico pensiero apostolico espresso così lapidariamente da Pietro all’indomani della Pentecoste, quindi all’apice dell’esperienza della presenza dello Spirito Santo nella Chiesa: “E in nessun altro vi è la salvezza, poiché non c’è alcun altro nome sotto il cielo che sia dato agli uomini, per mezzo del quale dobbiamo essere salvati” (Atti degli Apostoli 4:12)

**24 Voi, quindi, dimorate in quel che avete udito da principio. Se in voi dimora quel che avete udito da principio, anche voi dimorerete nel Figlio e nel Padre.**

L’esortazione dell’apostolo è a stare fermi nell’evangelo nel quale si è creduto grazie alla predicazione degli apostoli e dei primi discepoli, senza farsi distrarre da eresie e filosofie contrarie alla sana dottrina. Se la Parola di Dio dimora in noi, dimoreranno in noi anche il Padre ed il Figlio.

**25 Questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna.**

Di vita eterna Giovanni ne parla anche nel suo vangelo. Per comprendere quindi a cosa si riferisca qui sarà utile dare uno sguardo alla più ampia discussione evangelica.

Innanzitutto il brano più famoso del Nuovo Testamento, quello che sembra racchiudere l’essenza stessa dell’annuncio della “buona notizia”, dell’evangelo – il *kerygma* direbbero i più tecnici – è Giovanni 3:16: “Poiché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna”. E’ subito chiaro quindi che per vita eterna bisogna intendere quella che supera l’ostacolo della morte per durare per sempre. Non sarà fuori luogo sottolineare che tale vita senza fine ci viene PROMESSA da Dio e non garantita per nostri meriti particolari. Più avanti in questa stessa epistola

l'apostolo ci dirà cosa implica il fatto che la nostra vita eterna dipenda dalla promessa di Dio e non dai nostri sforzi!

Vale la pena cercare di capire cosa insegna la Scrittura in merito alla vita eterna. Da una parte l'ovvio: vita eterna è la vita che non ha fine. Dall'altra l'aspetto spirituale di questa "vita eterna", cioè il suo profondo significato di vita vissuta nell'ideale rapporto di comunione con Dio, possibile, quindi, solo per i redenti.

La vita eterna per il credente comincia già in questo mondo, alla sua conversione, quando egli permette allo Spirito Santo, invitando Dio nel suo cuore, grazie alla perfezione dell'opera salvifica di Cristo, di ridare vita al proprio uomo interiore, al suo spirito che può metterci in comunione con Dio.

Romani 8:11, Efesini 2:1, Colossesi 2:13.

Per questo l'apostolo Giovanni scrive nel suo vangelo utilizzando il verbo al tempo presente. Chi ha Cristo ha la vita già da subito, in lui. Ha una vera vita spirituale che gli permette di avere comunione con Dio. Giovanni 3:36, 5:24, 6:47.

Il peccato dell'uomo ha condotto alla morte, ha introdotto la morte fisica; ma ha anche sottoposto l'umanità ad uno stato di morte spirituale, di separazione da Dio. Come la vita fisica, anche quella spirituale può venire solo da Dio, per suo dono. Ed è piaciuto a Dio che questa vita possa essere nostra per mezzo del perfetto sacrificio di suo Figlio Gesù Cristo, per grazia e mediante la fede. Giovanni 6:40, 11:25, 14:6, Colossesi 2:13

*“Egli ha **vivificato** anche voi, che eravate morti nei falli e nei peccati, nei quali già camminaste, seguendo il corso di questo mondo, secondo il principe della potestà dell'aria, dello spirito che al presente opera nei figli della disubbidienza, fra i quali anche noi tutti un tempo vivemmo nelle concupiscenze della nostra carne, adempiendo i desideri della carne e della mente, ed eravamo per natura figli d'ira, come anche gli altri. Ma Dio, che è ricco in misericordia per il suo grande amore con il quale ci ha amati, anche quando eravamo morti nei falli, ci ha **vivificati** con Cristo (voi siete salvati per grazia), e ci ha risuscitati con lui e con lui ci ha fatti sedere nei luoghi celesti in Cristo Gesù, per mostrare nelle età che verranno le eccellenti ricchezze della sua grazia con benignità verso di noi in Cristo Gesù.*

*Voi infatti siete stati salvati per grazia, mediante la fede, e ciò non viene da voi, è il dono di Dio, non per opere, perché nessuno si glori.*

*Noi infatti siamo opera sua, creati in Cristo Gesù per le buone opere che Dio ha precedentemente preparato, perché le compiamo”. (Efesini 2:1-10).*

## **26 Queste cose ve le ho scritte riguardo a coloro che vi ingannano.**

Spesso, come ho già notato nel corso dei miei studi, le più lucide affermazioni della nostra fede originano dal bisogno di chiarire l'autentica dottrina in contrasto con chi si adopera per adattare l'insegnamento apostolico alle proprie personali convinzioni o filosofie. Per questo è importante cercare proprio nella Parola di Dio la purezza della sana dottrina cristiana, perché è qui che, ispirati dallo Spirito Santo, gli apostoli ed i loro contemporanei ci hanno lasciato la testimonianza della sana dottrina. L'apostolo qui lo dice apertamente. Perché una testimonianza scritta è precisa, chiara, definitiva ed è un punto di riferimento per il futuro. Come dice il proverbio antico: *verba volant, scripta manent*.

## **27 Quanto a voi, avete l'unzione che avete ricevuto da Lui che dimora in voi e non avete bisogno che alcuno vi insegni. Come quella stessa unzione vi insegna riguardo a tutto – ed è veritiera, non è bugiarda – come essa vi ha insegnato, dimorate in lui.**

L'unzione alla quale fa riferimento l'apostolo è ovviamente quella dello Spirito Santo, che dimora nel cuore di ogni credente.

Giovanni aveva parlato approfonditamente dello Spirito Santo proprio nel suo vangelo e le parole che utilizza qui fanno quasi eco a quelle.

*“Se mi amate, osservate i miei comandamenti, ed io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore, che rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce; ma voi lo conoscete, perché dimora con voi e sarà in voi”. (Giovanni 14:15-17)*

*“Ma quando verrà il Consolatore, che vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre mio, egli testimonierà di me”. (Giovanni 15:26)*

*“Ma quando verrà lui, lo Spirito di verità, egli vi guiderà in ogni verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutte le cose che ha udito e vi annunzierà le cose a venire”.* (Giovanni 16:13-14)

Avere lo Spirito Santo dimorante in sé non è prerogativa di un gruppo particolare di individui in seno alla Chiesa, bensì di ogni credente, come lo attestano con estrema chiarezza diversi brani del Nuovo Testamento.

*“Allora Pietro disse loro: "Ravvedetevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo per il perdono dei peccati, e voi riceverete il dono dello Spirito Santo.”* (Atti 2:38)

*“E di queste cose noi gli siamo testimoni, come pure lo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che gli ubbidiscono.”* (Atti 5:32)

*“In lui anche voi, dopo aver udita la parola della verità, l'evangelo della vostra salvezza, e aver creduto, siete stati sigillati con lo Spirito Santo della promessa.”* (Efesini 1:13)

*“E non contristate lo Spirito Santo di Dio, col quale siete stati sigillati per il giorno della redenzione.”* (Efesini 4:30)

Giovanni, quindi, sapeva che poteva far conto sul fatto che i suoi lettori credenti fossero guidati dallo Spirito Santo e che questa guida li metteva in condizione di obbedire all'evangelo, dimorando in Cristo. Anche quest'ultima espressione è presa dal suo vangelo ed è semplicemente stupenda!

Gesù infatti disse apertamente: *“Dimorate in me e io dimorerò in voi; come il tralcio non può da sé portare frutto se non dimora nella vite, così neanche voi, se non dimorate in me”.* (Giovanni 15:4)

Il fine è sempre il frutto, cioè la vita e l'opera che il cristiano compie in armonia con la volontà di Dio. E' il senso dell'esistenza di chi crede. Molta gente, anzi a dire il vero la maggior parte della gente, non riesce a trovare un senso per la propria esistenza e non sa pensare ad altro che al proprio interesse e piacere nella paura della morte. Ma così non è la vita del credente che ha uno scopo che lo fa andare avanti e lo porta a gioire della certezza della speranza della vita eterna.

**28 Ora, figlioli, dimorate in lui, affinché quando apparirà, alla sua venuta, avremo fiducia e non vergogna davanti a Lui.**

Ecco quindi l'aperto riferimento al ritorno di Gesù. E' quello il fine delle nostre esistenze, il momento che attendiamo, il motivo per il quale ci affatichiamo e la speranza che ci dona vita e forza.

Cosa accadrà al ritorno di Gesù?

Intanto diciamo subito che Gesù ci ha promesso apertamente che sarebbe tornato per portarci con sé. *"Il vostro cuore non sia turbato; credete in Dio e credete anche in me. Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore; se no, ve lo avrei detto; io vado a prepararvi un posto. E quando sarò andato e vi avrò preparato il posto, ritornerò e vi accoglierò presso di me, affinché dove sono io siate anche voi."* (Giovanni 14:1-3)

Lo hanno confermato anche gli angeli alla sua ascensione: *"Ma voi riceverete potenza quando lo Spirito Santo verrà su di voi, e mi sarete testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea, in Samaria e fino all'estremità della terra". Dette queste cose, mentre essi guardavano, fu sollevato in alto; e una nuvola lo accolse e lo sottrasse dai loro occhi. Come essi avevano gli occhi fissi in cielo, mentre egli se ne andava, ecco due uomini in bianche vesti si presentarono loro, e dissero: "Uomini Galilei, perché state a guardare verso il cielo? Questo Gesù, che è stato portato in cielo di mezzo a voi, ritornerà nella medesima maniera in cui lo avete visto andare in cielo"* (Act 1:8-11)

Infatti leggiamo nel libro dell'Apocalisse: *"Ecco egli viene con le nuvole e ogni occhio lo vedrà"* (Apocalisse 1:7)

La Scrittura poi ci descrive le cose meravigliose che avverranno al suo ritorno. Scrive così l'apostolo Paolo: *"Ora vi diciamo questo per parola del Signore: noi viventi, che saremo rimasti fino alla venuta del Signore, non precederemo coloro che si sono addormentati perché il Signore stesso con un potente comando, con voce di arcangelo con la tromba di Dio discenderà dal cielo, e quelli che sono morti in Cristo risusciteranno per primi; poi noi viventi, che saremo rimasti saremo rapiti assieme a loro sulle nuvole, per incontrare il Signore nell'aria; così saremo sempre col Signore."* (1Tessalonicesi 4:15-17)

Se da una parte il ritorno di Cristo significa salvezza per la Chiesa, esso è anche l'inizio del giudizio per questo mondo. Se da una parte chi crede ha la speranza della vita eterna, chi rifiuta l'amore di Dio deve sapere che l'attende il giudizio e che il Signore non potrà essere ingannato in quel giorno: *"Non chiunque mi dice: "Signore, Signore" entrerà nel regno dei*

*cieli; ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.”* (Matteo 7:21). Alcuni si illudono che la morte fisica sia la fine di ogni cosa. Ma non è così. “... è stabilito che gli uomini muoiano una sola volta, e dopo ciò viene il giudizio.” (Ebrei 9:27). E’ questo che ci dice la Parola di Dio e non abbiamo motivo di credere altrimenti; perché se diciamo di aver fede in Dio non possiamo certo dubitare della sua Parola. E per quanto Dio possa essere amore, lo stesso Gesù, in quanto giusto giudice, pronuncerà parole di condanna verso chi ha operato contro la sua volontà: “*Io non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi tutti operatori di iniquità.*” (Matteo 7:23).

Con le sue parole Giovanni conforta i credenti e ravviva la loro speranza. Una speranza che è alla portata di ogni uomo disposto a credere all’evangelo, la buona notizia della salvezza in Gesù Cristo.

## **29 Se sapete che Egli è giusto, riconoscete che tutti coloro che praticano la giustizia sono nati da lui.**

Per rimanere nel vangelo di Matteo appena citato, leggiamo qui la conferma di quanto dice l’apostolo. “*Guardatevi dai falsi profeti, i quali vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci. Voi li riconoscerete dai loro frutti. Si raccoglie uva dalle spine o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni; ma l’albero malvagio produce frutti cattivi.*” (Matteo 7:16-17)

Il cristiano deve saper discernere in sé e negli altri se vi è il seme di Dio. E’ inutile illudersi: la prova della vera fede è nelle opere che questa produce. “Così è pure della fede; se non ha le opere, per se stessa è morta. Ma qualcuno dirà: “*Tu hai la fede, e io ho le opere*”; mostrami la tua fede senza le tue opere e io ti mostrerò la mia fede con le mie opere. Tu credi che c’è un solo Dio. Fai bene; anche i demoni credono e tremano. Ma vuoi renderti conto, o insensato, che la fede senza le opere è morta?”. (Giacomo 2:17-20)

Chi opera il male e contro la volontà di Dio, chi vive contrariamente all’insegnamento della Parola di Dio, non può dirsi “nato da Dio”, veramente cristiano.

L’apostolo vuole qui mettere in guardia contro gli eretici del suo tempo che volevano svuotare la fede cristiana del suo alto valore morale, mentre il

credo cristiano autentico impone che ad una convinzione intellettuale e spirituale segua una condotta degna della santità del Dio che ci ha chiamati “dalle tenebre alla sua meravigliosa luce”.



## CAPITOLO SEI

### Commento al capitolo 3

#### **1 Vedete quanto amore nutre per noi il Padre, da far sì che siamo chiamati figli di Dio**

Il privilegio di essere chiamati “figli di Dio” non appartiene ad ogni uomo.

So che sono parole forti, difficili da digerire per l'uomo del nostro secolo, così tanto pervaso da pietismo e sincretismo, da un'irrazionale bisogno di conciliare ogni cosa ed ogni comportamento, sia morale che immorale, motivandola con il diritto alla libertà di pensiero dell'individuo. Nessuno vuole intaccare la libertà personale di nessuno. E' Dio stesso ad aver dato per primo all'uomo libertà di scegliere e di sicuro la Bibbia non incita a nessun tipo di costrizione, sia morale che fisica, o di qualsiasi altro genere possa concepirsi. Ma allo stesso tempo, l'obbligo morale della Parola di Dio è quello di annunciarla con franchezza, in libertà, per mettere in guardia questo mondo del giudizio che incombe. Sarebbe “criminale” e sommamente egoistico, dopo avere conosciuto la Verità, tacerla. E la Verità è che il mondo deve riconciliarsi con Dio, perché il peccato lo ha allontanato da Lui. Ha scritto in merito Paolo, ispirato dallo Spirito Santo: *“Noi dunque facciamo da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro, e noi vi esortiamo per amore di Cristo: Siate riconciliati con Dio.”* (2Corinzi 5:20)

L'uomo non nasce figlio di Dio per sua natura, bensì ribelle a Dio ed alla sua volontà. Che sia così non lo vediamo con i nostri stessi occhi?

*“Egli ha vivificato anche voi, che eravate morti nei falli e nei peccati, nei quali già camminaste, seguendo il corso di questo mondo, secondo il principe della potestà dell'aria, dello spirito che al presente opera nei figli della disubbidienza, fra i quali anche noi tutti un tempo vivemmo nelle concupiscenze della nostra carne, adempiendo i desideri della carne e della mente, ed eravamo per natura figli d'ira, come anche gli altri.”* (Efesini 2:1-3)

Ebbene, la Parola di Dio, però, ci illumina dicendoci cosa bisogna fare per abbandonare questo stato di separazione da Dio e diventare suoi figli.

Giovanni scrive: *“Egli è venuto in casa sua, e i suoi non lo hanno ricevuto, ma a tutti coloro che lo hanno ricevuto, egli ha dato l'autorità di diventare figli di Dio, a quelli cioè che credono nel suo nome, i quali non sono nati da sangue né da volontà di carne, né da volontà di uomo, ma sono nati da Dio.”* (Giovanni 1:11-13)

Ed è ovvio che i privilegi di essere figli piuttosto che nemici di Dio sono tantissimi.

*“Poiché tutti quelli che sono condotti dallo Spirito di Dio sono figli di Dio. Voi infatti non avete ricevuto uno spirito di schiavitù per cadere nuovamente nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito di adozione per il quale gridiamo: "Abba, Padre" Lo Spirito stesso rende testimonianza al nostro spirito che noi siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi, eredi di Dio e coeredi di Cristo, se pure soffriamo con lui per essere anche con lui glorificati.”* (Romani 8:14-17)

Saremo pure figli adottivi, ma pur sempre figli, *“eredi di Dio e coeredi di Cristo”*. Io non credo che possa esistere un privilegio più grande a questo mondo – o nell'altro a venire.

### **Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui.**

Per alcuni - sempre per un numero maggiore di persone - la Parola di Dio non è facile da accettare. Agli uomini non piace sentirsi dire la Verità. *“La Verità fa male”* dice un proverbio ed è proprio così. Ma la Verità è degna di essere conosciuta proprio perché tale. Se un medico mente al suo paziente circa il suo stato, può esporlo a pericolo di vita; magari quello uscirà sereno dallo studio del suo dottore, ma non curare la sua patologia potrebbe risultargli fatale.

Anche Gesù non fu ben visto quando la sua franchezza gli faceva esporre la Parola di Dio così come doveva essere predicata.

*“Da quel momento molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui. Allora Gesù disse ai dodici: "Volete andarvene anche voi?". E Simon Pietro gli rispose: "Signore, da chi ce ne andremo? Tu hai parole di vita eterna. E noi abbiamo creduto e abbiamo conosciuto che tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". (Giovanni 6:66-69)*

Solo pochi rimasero con lui ed ai suoi discepoli egli stesso preannunciò: *“Se il mondo vi odia, sappiate che ha odiato me prima di voi. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; ma poiché non siete del mondo, ma io vi ho scelto dal mondo, perciò il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che vi ho detto: "Il servo non è più grande del suo padrone". Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra.” (Giovanni 15:18-20)*

**2 Amati, ora siamo figli di Dio, ma non s'è ancora manifestato ciò che saremo. Sappiamo che quando egli si manifesterà, saremo come lui, perché lo vedremo come egli è.**

Sappiamo di essere già figli di Dio, ma la nostra redenzione non è completa. E' infatti vero quanto scrisse l'apostolo Paolo quando disse: *“Or noi abbiamo questo tesoro in vasi di terra” (2Corinzi 4:7)*. Al ritorno di Cristo il nostro corpo sarà mutato in un corpo glorioso come quello che possedeva Gesù dopo la sua risurrezione. Leggiamo nell'epistola ai Romani in tal proposito: *“Infatti noi sappiamo che fino ad ora tutto il mondo creato geme insieme ed è in travaglio. E non solo esso, ma anche noi stessi, che abbiamo le primizie dello Spirito noi stessi, dico, soffriamo in noi stessi, aspettando intensamente l'adozione, la redenzione del nostro corpo.” (Romani 8:22-23)*

*“La nostra cittadinanza infatti è nei cieli, da dove aspettiamo pure il Salvatore, il Signor Gesù Cristo, il quale trasformerà il nostro umile corpo, affinché sia reso conforme al suo corpo glorioso, secondo la sua potenza che lo mette in grado di sottoporre a sé tutte le cose.” (Filippesi 3:20-21).*

Ne parlerò ancora con maggiori dettagli più in là nel mio commento.

**3 Chiunque ha questa speranza in sé, si purifica come Egli è puro.**

La conclusione di Giovanni è stupenda: la speranza dell'incontro con il Signore ci spinge quotidianamente a sforzarci di essere pronti per quel momento. E' vero che è la grazia di Dio a salvarci e non le nostre opere. Ma è anche vero che il nostro impegno personale e continuo non possono essere sostituiti dalla pigrizia e da un senso di fatalismo che potrebbe rendere la nostra vita spirituale passiva ed infruttuosa.

#### **4 Chi pratica il peccato sta anche infrangendo la legge (di Dio). Il peccato è infrangere la legge (di Dio).**

In questo brano in particolare il testo greco originale riesce ad essere più efficace di quanto possa trasmettere al lettore italiano una traduzione letterale. Le parti in corsivo e tra parentesi che ho quindi aggiunto servono a cercare di comunicare il senso dell'originale come lo percepisco io.

Qui Giovanni vuole far comprendere cosa sia il peccato, cioè: infrangere la legge di Dio. Il riferimento è ovviamente alla Legge mosaica, ma non solo.

La parola greca che ho tradotto con "infrangere la legge" è "ἀνομία" (traslitterato nel nostro alfabeto *anomia*). La stessa parola la troviamo nell'originale di altri brani del Nuovo Testamento.

*"Non chiunque mi dice: "Signore, Signore" entrerà nel regno dei cieli; ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: "Signore, Signore, non abbiamo noi profetizzato nel tuo nome, e nel tuo nome scacciato demoni e fatte nel tuo nome molte opere potenti?" E allora dichiarerò loro: "Io non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi tutti operatori di iniquità (gr. ἀνομία)." (Matteo 7:21-23)*

*"Ora sia ringraziato Dio, perché eravate servi del peccato, ma avete ubbidito di cuore a quell'insegnamento che vi è stato trasmesso. E, essendo stati liberati dal peccato, siete stati fatti servi della giustizia. Io parlo in termini umani per la debolezza della vostra carne. Perché, come un tempo prestaste le vostre membra per essere serve dell'impurità e dell'iniquità (gr. ἀνομία) per commettere l'iniquità, così ora prestate le vostre membra per essere serve della giustizia, per la santificazione." (Romani 6:17-19)*

## **5 Sapete che egli si è manifestato affinché togliesse i nostri peccati e in lui non vi è peccato.**

Gesù si è fatto uomo ed ha vissuto una vita perfetta, obbediente fino alla morte sulla croce per redimere il mondo dal peccato. Sebbene egli non avesse peccato in nulla, giusto per gli ingiusti, è stato condannato a morte al posto nostro, subendo lui per noi la giusta condanna per il nostro peccato. Ciò facendo egli ha pagato il prezzo per la nostra redenzione.

Quando alcuni parlano della morte di Gesù come di un evento casuale, lo fanno nell'ignoranza della Parola di Dio. Nel suo grande amore per noi Gesù si è liberamente offerto per la nostra salvezza.

*“Perciò, entrando nel mondo, egli dice: "Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, ma mi hai preparato un corpo; tu non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora io ho detto: Ecco, io vengo nel rotolo del libro è scritto di me; io vengo per fare, o Dio, la tua volontà ... Con un'unica offerta, infatti, egli ha reso perfetti per sempre coloro che sono santificati.”*  
(Ebrei 10:5-8, 14)

*“Poiché egli ha fatto essere peccato per noi colui che non ha conosciuto peccato, affinché noi potessimo diventare giustizia di Dio in lui.”*  
(2Corinzi 5:21)

## **6 Chi dimora in lui non pratica il peccato. Chi pratica il peccato non l'ha visto né conosciuto.**

Abbiamo già detto che la Scrittura, anzi Gesù stesso ci invita a dimorare in lui. E' naturale che chi veramente dimora in Cristo non può vivere una vita di peccato. Il brano biblico che stiamo esaminando qui è stato oggetto di controversia a causa di una scarsa autentica comprensione delle parole dell'apostolo. Per dare una traduzione che più rendesse giustizia al senso dell'originale ho dovuto anche qui aggiungere delle parole che non si trovano nel greco. La forma verbale di questa lingua, infatti, permette di esprimere nel solo verbo l'idea di un'azione che si protrae nel tempo. Quindi la Parola di Dio qui non dice che chi dimora in Cristo non pecca più, bensì che non pratica il peccato, cioè non fa del peccare un'abitudine, un costume di vita. Senza ricorrere all'originale questo stesso concetto ci è chiaro dal fatto che Giovanni dice ai cristiani nei primi versi del suo scritto che qualora

pecchiamo –riferendosi ad un singolo evento– confessando il nostro peccato, Dio ci perdona.

Al contrario chi vive nell'*anomia*, facendo del peccato il proprio naturale modo di agire, non può avere conosciuto Dio e la Verità dell'evangelo.

**7. Figlioli, nessuno vi inganni. Chi vive praticando la giustizia è giusto, come Egli è giusto. 8 Chi pratica il peccato è dal diavolo, perché il diavolo pecca dal principio. Per questo si è manifestato il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo.**

Gli eretici e le loro false dottrine volevano soltanto ingannare i credenti, sedurli per allontanarli dalla Verità. Dio è santo e chiama anche noi ad essere tali. Se quindi qualcuno sostiene che anche il cristiano può vivere la propria vita trascurando il comandamento di Dio, ciò è soltanto una menzogna diabolica.

*“ma come colui che vi ha chiamati è santo, voi pure siate santi in tutta la vostra condotta, poiché sta scritto: "Siate santi, perché io sono santo".* (1 Pietro 1:15-16)

**9 Tutti quelli che sono nati da Dio non praticano il peccato, perché il Suo seme dimora in loro: non possono perseverare nel peccare, perché sono nati da Dio.**

Anche qui, nella tradurre ho cercato di trasmettere l'idea dell'originale.

Chi è veramente “nato da Dio” non può vivere nel peccato, perché ciò è inconciliabile con la nuova natura spirituale che ha acquisito quando ha ricevuto Cristo nella propria vita. In parole povere, una vita di peccato è inconciliabile con la presenza dello Spirito Santo in noi.

*“Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, tutte le cose sono diventate nuove.”* (2 Corinzi 5:17)

E' vero che non esistono più delle correnti di pensiero che sostengono eresie come quelle che dovette affrontare l'apostolo Giovanni, ma è altrettanto vero che oggi, con grande facilità, vi sono cristiani tali solo per tradizione o per proprie distorte convinzioni, i quali vivono assecondando la propria carnalità, ignorando totalmente la Parola di Dio e la condotta alla

quale questa ci chiama. *“Ma mettete in pratica la Parola e non ascoltatela soltanto, illudendo voi stessi.”* (Giacomo 1:22 Nuova Riveduta)

**10 Da questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chiunque non pratica la giustizia e non ama suo fratello non è da Dio.**

Come abbiamo già visto e per voler riassumere: dall'albero si riconoscono i frutti. E' quindi vedendo come si comportano certi individui che ci rendiamo conto della loro reale natura, se sono figli di Dio o nemici, figli del diavolo – una parola forte ma che ben si adatta agli spiriti seduttori di chi tentava di corrompere la semplicità e la condotta dei cristiani contemporanei dell'apostolo Giovanni.

**11 Perché questo è l'annuncio che avete udito da principio, di amarci gli uni gli altri. 12 Non come Caino, che era dal maligno ed uccise suo fratello. Per quale ragione lo uccise? Perché le sue opere erano malvagie *ma* quelle di suo fratello giuste.**

Giovanni da un posto di grande rilievo all'amore da nutrire per i fratelli. E' infatti nel suo vangelo che ritroviamo questo comandamento.

*“Vi do un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, anche voi amatevi gli uni gli altri. Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri”.* (Giovanni 13:34-35)

E lo ribadisce anche l'apostolo Pietro nella sua prima epistola:

*“sapendo che non con cose corruttibili, come argento od oro, siete stati riscattati dal vostro vano modo di vivere tramandatovi dai padri, ma col prezioso sangue di Cristo, come di Agnello senza difetto e senza macchia, preconosciuto prima della fondazione del mondo, ma manifestato negli ultimi tempi per voi, che per mezzo di lui credete in Dio che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, affinché la vostra fede e speranza fossero in Dio. Avendo purificato le anime vostre con l'ubbidienza alla verità mediante lo Spirito, per avere un amore fraterno senza alcuna simulazione, amatevi intensamente gli uni gli altri di puro cuore, perché siete stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio vivente e che dura in eterno.”* (1 Pietro 1:18-23)

### **13 Non vi meravigliate, fratelli miei, se il mondo vi odia.**

Il pensiero cristiano, la nostra speranza celeste, la nostra condotta spesso generano quasi un senso di fastidio, di disturbo nei non credenti. Nella nostra epoca ed in nazioni dove la cultura è fondamentalmente cristiana, questo sentimento rimane solo un'evidente incomprensione o tutt'al più un più o meno palesato senso di fastidio; sempre più raramente – bisogna ammetterlo – assistiamo ad episodi di intolleranza fra le varie denominazioni cristiane. Ma è anche vero che in buona parte del mondo il cristianesimo è letteralmente odiato. Vi sono nazioni dove i cristiani non sono liberi di professare la loro fede. Vi sono dei luoghi dove andare in chiesa espone al rischio della propria vita stessa. La tranquillità e libertà che godiamo nei nostri paesi occidentali non deve farci dimenticare i tantissimi nostri fratelli che ancora oggi sono perseguitati a motivo della loro fede in Cristo.

Gesù l'aveva predetto ai suoi discepoli: *“Se il mondo vi odia, sappiate che ha odiato me prima di voi. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; ma poiché non siete del mondo, ma io vi ho scelto dal mondo, perciò il mondo vi odia.”* (Giovanni 15:18-19)”

**14 Noi sappiamo di essere stati liberati dalla morte per essere trasportati alla vita perché amiamo i fratelli. Chi non ama il fratello è ancora morto *spiritualmente*. 15 Chi odia suo fratello è omicida e sapete che chi è omicida non ha la vita eterna dimorante in sé.**

La morte dalla quale Cristo ci ha liberati è quella spirituale, che ci separava da Dio. Gesù dice: *“In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha vita eterna; e non viene in giudizio, ma è passato dalla morte alla vita”*. (Giovanni 5:24)

Comprendiamo di avere questa vita in noi, che qualcosa è cambiato rispetto a quando non conoscevamo Cristo proprio grazie all'amore che adesso riusciamo a provare per i nostri fratelli. Ma se non amiamo il nostro fratello, ciò è sintomo che non abbiamo mai conosciuto veramente Dio e lo Spirito Santo non è in noi.

**16 Da questo abbiamo conosciuto l'amore: perché egli ha dato la sua vita per noi. Quindi anche noi dobbiamo dare la nostra vita per i fratelli.**

Il principio dell'imitazione è molto importante. Ho due figli. Vedo che entrambi sono molto attenti a ciò che faccio e imitano i miei comportamenti, più di quanto siano disposti a fare ciò che dico. Devo, quindi, ammettere che da cristiano è tutto ciò che bisogna in concreto fare è imitare Gesù, perché lui ha vissuto questa vita come tutti noi, ma ci ha lasciato un esempio perfetto sul potenziale che ogni uomo può esprimere nel suo rapporto con Dio.

Ha scritto perciò l'apostolo Paolo: "*Siate miei imitatori, come anch'io lo sono di Cristo.*" (1 Corinzi 11:1).

Se Gesù ha dato l'esempio dando la sua stessa vita per noi e per i nostri fratelli, noi non possiamo essere da meno. Non credo che siano in molti a doversi trovare davanti alla necessità estrema di doversi sacrificare al posto di un altro individuo, ma vi sono vari modi non letterali nei quali siamo chiamati spesso a dover mettere da parte noi stessi per il bene degli altri. Molto più spesso l'amore lo possiamo dimostrare con dei piccoli gesti quotidiani, con il nostro affetto, evitando di giudicare, sforzandoci di avere sempre una parola buona anziché di critica, cercando di sorvolare su quello che ci infastidisce negli altri, mostrando gentilezza, interesse, disponibilità, essendo comprensivi, donando un sorriso, abbracciando qualcuno ... insomma tutte cose alla nostra portata.

Non so dove ho sentito un'espressione incredibilmente vera: "siamo pronti a morire per Cristo ... ma troppo stanchi per andare in chiesa". Anche qui, avvicinandoci a questo brano della Scrittura, non dobbiamo convincerci intellettualmente di essere pronti a dare la nostra vita per un fratello in Cristo – circostanza davvero remota nella nostra società – mentre se lo incontriamo per strada facciamo finta di non vederlo o appena ci volta le spalle siamo pronti a parlarne male. L'amore si deve invece concretizzare nella quotidianità, nei piccoli gesti e in ogni modo che le opportunità della vita ci offrono. Se obbediamo alla Parola di Dio, i risultati non mancheranno di stupirci.

**17 Chiunque abbia di ciò che serve per la vita di questo mondo e vede il suo fratello che ha bisogno ma non lo aiuta – come può l’amore di Dio dimorare nel tale?**

Qui Giovanni è più concreto, passa ad un discorso molto più pratico. Se vedi tuo fratello che muore di fame e non l’aiuti, come puoi dire che l’amore di Dio è nel tuo cuore, che veramente lo Spirito di Dio è in te e che concretamente ami il tuo fratello?

L’apostolo Giacomo – l’ho già in parte citato - utilizza un linguaggio semplice, nudo e crudo diremmo nella nostra lingua, diretto, per mettere da parte le congetture e le convinzioni teoriche a favore di un concreto attualizzarsi della nostra esperienza di fede. Egli scrive: *“A che giova, fratelli miei, se uno dice di aver fede ma non ha opere? Può la fede salvarlo? Or, se un fratello o una sorella sono nudi e mancano del cibo quotidiano, e qualcuno di voi dice loro: "Andatevene in pace, scaldatevi e saziatevi", ma non date loro le cose di cui hanno bisogno per il corpo, a che giova? Così è pure della fede; se non ha le opere, per se stessa è morta. Ma qualcuno dirà: "Tu hai la fede, e io ho le opere"; mostrami la tua fede senza le tue opere e io ti mostrerò la mia fede con le mie opere.”* (Giacomo 2:14-19)

Nei miei molti anni di fede, ho visto che la cosa che più colpisce chi vive al di fuori della Chiesa non è la nostra dottrina o le nostre convinzioni intellettuali, quanto i gesti con i quali manifestiamo l’amore che abbiamo per i nostri fratelli in Cristo. Ed è questa in realtà la strada da percorrere per convincere inequivocabilmente il mondo che siamo autentici seguaci di Gesù!

**18 Figlioli miei, non amiamo a parole e con la bocca ma con opere e verità.**

L’amore deve avere un modo di concretizzarsi, di manifestarsi con i fatti; se è vero amore. E’ facile dire di amare, ma è decisamente dal nostro comportamento che si comprende se amiamo davvero. E’ una sfida quotidiana alla quale ogni cristiano è chiamato!

**19 Da questo sappiamo di appartenere alla Verità e davanti a Lui i nostri cuori ci rassicurano.**

Il verbo dell'originale greco utilizzato in questo punto, ci aiuta a comprendere il significato comunque evidente anche nella traduzione. Vi sono, infatti, due verbi nel greco biblico, quasi interscambiabili, che possiamo raffrontare ai verbi "sapere" e "conoscere" della lingua italiana. Nella sua epistola Giovanni li utilizza entrambi. Qui la conoscenza cui fa riferimento il testo è acquisita tramite l'esperienza, l'osservazione di fatti o eventi che ci portano a trarre delle conclusioni che stanno alla base di ciò che sappiamo. Sappiamo, quindi, di appartenere alla Verità, di essere figli di Dio, lo capiamo, ce ne rendiamo conto dalle nostre azioni, se riusciamo ad amare in maniera vera.

E' inutile nascondersi dietro un dito, ognuno di noi sa di essere cristiano o meno; capisce se si sta o meno comportando in modo degno della sua chiamata.

Con altre parole, Paolo ci conferma la stessa verità: "*Lo Spirito stesso rende testimonianza al nostro spirito che noi siamo figli di Dio*" (Romani 8:16)

**20 Perché se il nostro cuore ci condanna, quanto più lo farà Dio che è più grande dei nostri cuori e conosce ogni cosa.**

Se già la nostra coscienza non è a posto – e di solito siamo tutti molto indulgenti con noi stessi – come speriamo di avere l'approvazione di Dio?

**21 Amati, se il nostro cuore non ci condanna, siamo sicuri con Dio, 22 e qualunque cosa chiediamo la riceviamo da Lui perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo alla sua presenza le cose che gli fanno piacere.**

Dio è un Dio d'amore. Ama ogni uomo e vorrebbe che ogni uomo si riconciliasse con Lui in Cristo. Ma non tutti sono interessati a riconciliarsi con Dio, ad imparare ad amarlo e recuperare quel rapporto che il peccato ha interrotto. Eppure tutti si aspettano che Dio risolva il tutto e subito quando qualcosa non funziona nella loro vita. Tutti - a prescindere da come si sono comportati, del disinteresse persino che hanno mostrato per le cose di Dio, per la sua esistenza e per il suo immenso amore – si aspettano che alla prima

veloce ed egoistica preghiera Dio li esaudisca. Alcuni scambiano Dio per il genio della lampada di Aladino, a nostra disposizione in qualsiasi momento possa servire.

Purtroppo per alcuni, non è così che funziona la cosa!

Giacomo 4:3 dice: “*Voi domandate e non ricevete, perché domandate male per spendere nei vostri piaceri*”. La cosa più triste è che qui l’apostolo sta parlando a dei cristiani – e molti dicono di esserlo.

Il Signore ci dice: “*Se dimorate in me e le mie parole dimorano in voi, domandate quel che volete e vi sarà fatto.*” (Giovanni 15:7-8)

La preghiera stessa del cristiano è efficace in quanto lo Spirito Santo dimorante in lui lo guida nel modo in cui pregare. “*Nello stesso modo anche lo Spirito sovviene alle nostre debolezze, perché non sappiamo ciò che dobbiamo chiedere in preghiera, come si conviene, ma lo Spirito stesso intercede per noi con sospiri ineffabili.*” (Romani 8:26)

Insomma, chi non crede o non vuole sottomettersi all’autorità di Dio; chi non Lo cerca, forse nell’assurda convinzione che non avrà mai bisogno di Lui, sottovaluta l’importanza della presenza di Dio nelle nostre vite. E’ molto saggio ed anche bello cercare il Signore sempre, per goderne sia la meravigliosa presenza continua che le continue benedizioni della sua infinita grazia.

**23 Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e che ci amiamo gli uni gli altri, come Lui ci ha dato il comandamento.**

E’ stato proprio Giovanni a chiudere il suo vangelo con queste parole: “*Ma queste cose sono state scritte affinché voi crediate che Gesù è il Cristo il Figlio di Dio e affinché, credendo, abbiate vita nel suo nome.*” (Giovanni 20:31)

Perché dobbiamo credere in Gesù, proprio in Gesù e solo in Gesù? Non basta “credere in qualcosa”, come spesso mi sento dire? La Bibbia ci dice di no. “*E in nessun altro vi è la salvezza, poiché non c’è alcun altro nome sotto il cielo che sia dato agli uomini, per mezzo del quale dobbiamo essere salvati*”. (Atti 4:12)

E’ questo che insegna la Sacra Scrittura ed è questo che io sono obbligato moralmente a riferire, se di Verità biblica vogliamo parlare. Lo so

che la semplicità della Bibbia spesso cozza con la logica comune dei più o con le speculazioni filosofiche dei più colti. Ma è per questo che è stato necessario che Dio si rivelasse all'uomo, perché senza la Parola di Dio non possiamo conoscere veramente Dio e la Sua volontà.

*“Infatti il messaggio della croce è follia per quelli che periscono, ma per noi che siamo salvati è potenza di Dio. Sta scritto infatti: "Io farò perire la sapienza dei savi e annullerò l'intelligenza degli intelligenti". Dov'è il savio? Dov'è lo scriba? Dov'è il disputatore di questa età? Non ha forse Dio resa stolta la sapienza di questo mondo? Infatti, poiché nella sapienza di Dio il mondo non ha conosciuto Dio per mezzo della propria sapienza, è piaciuto a Dio di salvare quelli che credono mediante la follia della predicazione poiché i Giudei chiedono un segno e i Greci cercano sapienza, ma noi predichiamo Cristo crocifisso, che è scandalo per i Giudei e follia per i Greci; ma a quelli che sono chiamati, sia Giudei che Greci, noi predichiamo Cristo, potenza di Dio e sapienza di Dio; poiché la follia di Dio è più savia degli uomini e la debolezza di Dio più forte degli uomini. Riguardate infatti la vostra vocazione, fratelli, poiché non ci sono tra di voi molti savi secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili, ma Dio ha scelto le cose stolte del mondo per svergognare le savie; e Dio ha scelto le cose deboli del mondo per svergognare le forti; e Dio ha scelto le cose ignobili del mondo e le cose spregevoli e le cose che non sono per ridurre al niente quelle che sono, affinché nessuna carne si glori alla sua presenza. Ora grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale da Dio è stato fatto per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione, affinché, come sta scritto: "Chi si gloria, si glori nel Signore". (1Corinzi 1:18-1)*

Di nuovo poi Giovanni ribadisce l'importanza dell'amore per i fratelli, facendo ancora eco alle parole di Gesù: *“Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri”*. (Giovanni 13:35)

**24 Chi osserva i suoi comandamenti dimora in Lui ed Egli in lui. Da questo sappiamo che Egli dimora in noi: per via dello Spirito che Egli ci ha dato.**

*“Poiché tutti quelli che sono condotti dallo Spirito di Dio sono figli di Dio. Voi infatti non avete ricevuto uno spirito di schiavitù per cadere*

*nuovamente nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito di adozione per il quale gridiamo: "Abba, Padre". Lo Spirito stesso rende testimonianza al nostro spirito che noi siamo figli di Dio." (Romani 8:14-16)*

Come abbiamo letto nel vangelo di Giovanni, la Scrittura ci esorta a dimorare in Cristo.

E' perché lo Spirito Santo è in noi che noi siamo il tempio di Dio e la dimora dello Spirito Santo, come ci insegna la Scrittura.

## CAPITOLO SETTE

### Commento al capitolo 4

**1 Amati, non credete ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per capire se sono da Dio; perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo.**

E' quasi un motto dei nostri giorni: "basta credere". Ma la Parola di Dio ci insegna che dobbiamo stare attenti a chi o a cosa crediamo.

*"so in chi ho creduto"*, scrive l'apostolo Paolo in 2 Timoteo 1:12. E a queste parole deve potersi associare ogni cristiano che prende seriamente le cose che riguardano la nostra Fede.

Giovanni ci invita a non credere a tutto, ma ad essere animati da un senso critico che ci faccia comprendere e distinguere chi è veramente da Dio e chi invece insegna delle falsità.

L'affermazione dell'apostolo ha dell'incredibile. Perché sembra folle che già allora, all'indomani della resurrezione, vi erano già dei falsi profeti, alcuni che in nome di Dio insegnavano delle cose non vere o pervertivano la verità dell'Evangelo. Tanto più oggi noi dobbiamo essere guardinghi e valutare attentamente alla luce della Parola di Dio le parole di chi dice di parlare per conto di Dio.

L'accettazione cieca di quanto ci viene insegnato, il motto "mi è stato insegnato così e così faccio" è soltanto l'espressione di un pigro sentimento di deresponsabilizzazione. Si dice di solito "beata ignoranza"; ma questo detto non può valere per un cristiano, perché il Signore non ci ha chiamati all'ignoranza, bensì alla conoscenza! Gesù stesso ci dice: "conoscerete la

Verità e la Verità vi renderà liberi”(Giovanni). Ma come saremo liberi se non conosciamo? L’apostolo Paolo ci esorta in questo modo: *“Perciò anche noi, dal giorno che abbiamo saputo questo, non cessiamo di pregare per voi e di domandare che siate ricolmi della profonda conoscenza della volontà di Dio con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché camminate in modo degno del Signore per piacergli in ogni cosa, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio.”* (Colossesi 1:9-10 Nuova Riveduta)

La Parola di Dio riconosce gli sforzi di chi vuole fare qualcosa nell’ambito spirituale, ma quando si agisce senza avere una chiara intelligenza di ciò che si fa e si crede, perché lo si fa e perché lo si crede, la Bibbia non può non sottolineare l’errore di fondo che sta nei nostri sforzi. *“Io rendo loro testimonianza infatti che hanno zelo per Dio, ma zelo senza conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio”.* (Romani 10:2-3 Nuova Riveduta)

La possibilità di conoscere Dio e la sua Parola, la capacità di discernere fra la Verità e la menzogna è alla portata di tutti ed è soprattutto un obbligo verso se stessi e Dio che non ci autorizza a delegare nessuno senza pensare di non esporci a dover un giorno trovarci a pagare per errori commessi da altri – in più o meno buona fede.

**2 Da questo riconosciamo lo Spirito di Dio: ogni spirito che confessa che Gesù Cristo si è fatto veramente uomo è da Dio 3 e ogni spirito il quale non confessa che Gesù Cristo si è fatto veramente uomo non è da Dio.**

Un concetto molto simile viene ribadito nell’epistola ai Corinzi: *“Perciò vi faccio sapere che nessuno, parlando per lo Spirito di Dio, dice: “Gesù è anatema! e nessuno può dire: “Gesù è il Signore!” se non per lo Spirito Santo”.* 1 Corinzi 12:3.

Nessuno ha il monopolio della comprensione totale e perfetta della Rivelazione divina. La fede cristiana non è una “gnosi”, un’adesione intellettuale astratta ad un credo stilato con perfezione matematica. La nostra fede è in Dio. Il nostro sforzo per la comprensione della Verità ci porta a sapere e capire a seconda della misura del dono di Dio e delle capacità innate delle quali egli ci ha dotati.

Ma vi sono delle Verità fondamentali che caratterizzano il nostro credo cristiano e che sono indispensabili da conoscere e credere per parlare di fede riposta nell'autentico evangelo.

Vi sono delle cose nelle quali non possiamo non credere se ci diciamo cristiani. Una di questa è la realtà corporea di Gesù, la sua incarnazione reale, non illusoria, come alcuni eretici contemporanei dell'apostolo insinuavano, con tutte le verità che conseguono dall'affermazione positiva di questo fatto.

**Quest'ultimo è lo spirito dell'anticristo, il quale avete udito che verrà – anzi adesso è già nel mondo.**

Non è lo Spirito di Dio che si muove dove vengono negati i principi fondamentali della fede cristiana, bensì dell'anticristo, del nemico di Cristo. E lasciatemelo aggiungere, non solo nemico di Cristo ma anche di tutta l'umanità e di ogni speranza, pace, amore e libertà vera. Questo spirito è al lavoro negli uomini malvagi, che mirano solo ad arricchirsi economicamente, o in coloro che vivono schiavi delle loro brame di potere; questo opera in coloro che sono disposti a tutto pur di acquisire fama, danaro e che si danno con tutto se stessi alla ricerca di ogni tipo di piacere. E' questo lo spirito che opera anche in coloro che falsificano la Verità, nei falsi profeti, in chi distorce la Parola di Dio anziché annunciarla nella sua purezza. In questo senso ciò che sarà sublimato nella persona dell'anticristo è già oggi all'opera, con l'unico fine della distruzione del singolo e, se possibile, dell'umanità intera.

**4 Voi appartenete a Dio, figlioli, e li avete vinti, perché Colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo.**

Queste parole sono di infinita consolazione, ci donano forza e grande coraggio. Esprimono la sostanza della nostra impossibilità di resa davanti al male che dilaga e che quasi ci circonda.

*“Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?”* (Romani 8:31)

A volte è facile scoraggiarsi, quando sempre meno persone si mostrano interessati alle cose di Dio; quando riesci a coinvolgere la gente in qualsiasi attività sociale – capita così a me - ma li vedi totalmente disinteressati a

provare a venire in chiesa; quando ognuno ha la sua scusa pronta per non avere tempo per Dio, per leggere un po' la Parola di Dio o per pregare; quando la gente è infastidita se si parla di Dio o, peggio ancora, di Cristo.

Ma la speranza dell'imminente ritorno di Gesù e la certezza della pace e gioia che Lui solo riesce a donarci ci danno la forza di continuare ad andare avanti, con amore e per amore, per raggiungere anche quei pochi che sono lì in attesa che qualcuno gli annunci Cristo per convertirsi alla Verità dell'evangelo.

*"fortificatevi nel Signore e nella forza della sua potenza."* (Efesini 6:10)

## **5 Loro appartengono al mondo. Per questo parlano il linguaggio del mondo e il mondo li ascolta.**

Dire la Verità non ha mai fatto guadagnare popolarità a nessuno. Dirla completamente è almeno pericoloso: è, infatti, per questo che il Signore è stato crocifisso. Ma parlare con sincerità è doveroso per un cristiano e rispondere con la Verità a chi ci chiede ragione della nostra fede è quello a cui ci chiama l'amore per il Signore e per il prossimo, nonché l'obbligo morale di partecipare attivamente alla diffusione dell'evangelo.

Le parole di Giovanni non ci debbono sorprendere. Dice senza mezzi termini Gesù: *"Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi ricevete; se un altro venisse nel suo proprio nome, voi lo ricevereste."* (Giovanni 5:43)

Il mondo è sempre stato pronto a credere ai falsi profeti, perché è più comodo; perché è più semplice sentirsi dire che tutto va bene, che non abbiamo bisogno di nulla, che possiamo vivere la nostra vita come più ci pare tanto alla fine Dio perdonerà tutti. Mentre è senz'altro più difficile prestare orecchio alla Verità delle Sacre Scritture che ci invitano al ravvedimento in ogni loro pagina.

Quando si parla di falsi profeti mi viene sempre in mente la lettura dei libri profetici dell'Antico Testamento.

*"... i profeti profetizzano falsamente, i sacerdoti governano in forza della propria autorità e il mio popolo ha piacere che sia così. Ma cosa farete quando verrà la fine?"* (Geremia 5:31-1)

*"Allora dissi (parla il profeta Geremia): "Ah, Signore, Eterno! Ecco, i profeti dicono loro: "Voi non vedrete la spada né soffrirete la fame, ma io vi*

*darò una pace sicura in questo luogo. L'Eterno mi disse: "I profeti profetizzano menzogne nel mio nome; io non li ho mandati, non ho dato loro alcun ordine e non ho parlato loro. Essi vi profetizzano una visione falsa, una divinazione vana e l'inganno del loro cuore."* (Geremia 14:13-15)

I falsi profeti del tempo in cui visse il profeta Geremia rassicuravano il regno di Giuda e gli abitanti della sua capitale Gerusalemme sulla loro sorte, dicendo loro che nessun male sarebbe loro sopraggiunto. Dall'altra parte, riscuotendo ovviamente meno consensi, Geremia annunciava l'imminente sventura che sarebbe giunta sul popolo se questo non si fosse convertito dalla propria idolatria e dai propri peccati. Il popolo non si convertì e, come era stato detto dal profeta di Dio, cadde nelle mani del re di Babilonia, Nabucodonosor, e venne deportato in massa in quella nazione, mentre la sua capitale ed il tempio vennero totalmente distrutti.

Andando indietro possiamo ricordare anche Noè, che per anni costruiva un'arca sull'asciutto, sotto gli occhi increduli dei suoi contemporanei. (In merito al diluvio, da appassionato di storia antica quale sono, rassicuro il lettore che ormai, grazie ai molti ritrovamenti archeologici, la sua storicità è un fatto). Pietro riprende proprio quella grande catastrofe e l'incredulità della gente di allora per mettere in guardia gli uomini di oggi: *"Prima di tutto dovete sapere questo, che negli ultimi giorni verranno degli schernitori, che cammineranno secondo le loro proprie voglie e diranno: "Dov'è la promessa della sua venuta? Da quando infatti i padri si sono addormentati, tutte le cose continuano come dal principio della creazione". Ma essi dimenticano volontariamente che per mezzo della parola di Dio i cieli vennero all'esistenza molto tempo fa, e che la terra fu tratta dall'acqua e fu formata mediante l'acqua, a motivo di cui il mondo di allora, sommerso dall'acqua, perì, mentre i cieli e la terra attuali sono riservati dalla stessa parola per il fuoco, conservati per il giorno del giudizio e della perdizione degli uomini empi. Ora, carissimi, non dimenticate quest'unica cosa: che per il Signore un giorno è come mille anni, e mille anni come un giorno. Il Signore non ritarda l'adempimento della sua promessa, come alcuni credono che egli faccia, ma è paziente verso di noi non volendo che alcuno perisca, ma che tutti vengano a ravvedimento. Ora il giorno del Signore verrà come un ladro di notte; in quel giorno i cieli passeranno stridendo, gli elementi si dissolveranno consumati dal calore e la terra e le opere che sono in essa saranno arse. Poiché dunque tutte queste cose devono essere*

*distrutte, come non dovrete voi avere una condotta santa e pia, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, a motivo del quale i cieli infuocati si dissolveranno e gli elementi consumati dal calore si fonderanno? Ma noi, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e nuova terra nei quali abita la giustizia.” (2 Pietro 3:3-13)*

Molti anni fa ho predicato in una chiesa proprio su questo brano, dicendo che, oggi, la Chiesa, come Noè allora, costruisce un’arca sull’asciutto, mentre il mondo ci guarda e ride prendendoci in giro. Capisco che non è facile annunciare il prossimo giudizio di Dio ad un mondo che ha la sensazione che niente e nessuno possa distoglierlo dal proprio cammino di progresso e ricerca di prosperità, ma è la Parola di Dio, è la Verità, e oggi, come chi ci ha preceduto nella Fede, siamo chiamati ad annunciare la verità della pura Parola di Dio.

Il Signore ci mette in guardia: *“Perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti, e faranno grandi segni e miracoli tanto da sedurre, se fosse possibile anche gli eletti.” (Matteo 24:24)*

Come facciamo a sapere se un profeta è da Dio o meno? E’ da Dio se quanto dice è in armonia con quanto insegna la Parola di Dio. Se contraddice l’insegnamento della Bibbia non può che essere un falso profeta. E’ per questo che è importantissimo conoscere la Bibbia, leggerla e studiarla, per sapere chi siamo in Cristo ed evitare di cadere preda di chi insegna menzogne piuttosto che la Verità dell’evangelo come la predicavano gli apostoli.

**6 Noi apparteniamo a Dio. Chi conosce Dio ci ascolta. Chi non appartiene a Dio non ci ascolta. Da questo distinguiamo lo Spirito della Verità dallo spirito d’errore.**

Chi non ama Dio non ascolta chi dice la Verità. La Verità dell’evangelo, il bisogno di ravvedimento e di obbedienza alla Parola di Dio, non può piacere a chi preferisce vivere a modo proprio, incurante della persona e dei disegni di Dio.

Chi ama Dio e si sforza di vivere nella maniera che Lui gradisce, riconosce, grazie alla guida dello Spirito Santo, chi parla secondo l’autentico

insegnamento della Parola di Dio rispetto a chi la distorce per il proprio interesse personale.

### **7 Amati, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio e chi ama è nato da Dio e conosce Dio.**

E' tipico di questa epistola raccogliere tante grandi verità in poche semplici e sintetiche parole. Se riusciamo a comprendere il senso di quanto questa frase ci vuole trasmettere, significa che abbiamo ben compreso quanto l'apostolo ha scritto fino a questo punto.

### **8 Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.**

Come ci appare chiaro da molte frasi evangeliche dello stesso Gesù, è tipico del pensiero ebraico chiudere un'affermazione fatta con il medesimo pensiero espresso in forma negativa. Esprimersi in questo modo bilancia le frasi come dei veri e propri versi, facilitandone la memorizzazione.

Non sarà fuori luogo ricordare in questo contesto che nei primi secoli della nostra era la lettura delle Scritture avveniva nella chiesa riunita e i fedeli ascoltavano semplicemente, visto che i manoscritti erano rari, in quanto costosi ed ingombranti. Dico questo perché qualcuno potrebbe chiedersi il perché di alcune apparenti ripetizioni o affermazioni simili in alcune porzioni della Parola di Dio.

Mi piace moltissimo la frase lapidaria "*Dio è amore*". Oggi lo diamo per scontato, ma immaginate quanto sorprendente doveva essere questa rivelazione per un mondo pagano abituato allora a doversi sforzare di compiacere divinità cattive, dispettose, vendicative. Il nostro Dio è invece infinito amore, fonte ed origine del vero amore. E' mia convinzione che lontano da Dio non vi possa essere vero amore e che solo Lui possa insegnare ad amare davvero.

La parola "amore" è fra le più abusate del nostro tempo. I Beatles cantavano "all you need is love", "tutto quello di cui hai – o avete – bisogno è amore". Ma sebbene a quale amore si riferissero non è chiaro, è certo che non si riferissero all'amore di cui parla la Bibbia. E che è questo l'amore oggi in voga è evidente se diamo un'occhiata in giro, vedendo come e cosa la gente ama davvero.

Nella lingua greca del Nuovo Testamento vi sono diversi termini per esprimere il concetto che di solito nella nostra lingua esprimiamo con la parola “amore”. Quello utilizzato qui è *ἀγάπη* (traslitterato nel nostro alfabeto: “agape”), che esprime una forma d’amore direi *divino*, puro nella sua sorgente d’origine, Dio appunto, e nelle sue espressioni. I veri credenti sanno di cosa parlo, *“perché l’amore di Dio è stato sparso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.”* (Romani 5:5)

In italiano utilizziamo la parola “affetto” per indicare un grado di amore meno intenso, così come il “ti voglio bene” viene utilizzato al posto del “ti amo” per comunicare il proprio amore per parenti o amici. Anche in greco è possibile percepire questa sfumatura, quando al posto di “*agapo*”, “amare”, si parla di “*filo*”, “voler bene”. Un esempio dell’utilizzo di entrambe le forme lo abbiamo nell’ultimo capitolo del vangelo di Giovanni.

*“Dopo che ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: “Simone di Giona mi ami (verbo originale “agapo”) tu più di costoro?”. Gli rispose “Certo Signore, tu lo sai che io ti amo (verbo “filo”)”. Gesù gli disse: “Pasci i miei agnelli”. Gli chiese di nuovo una seconda volta: “Simone di Giona, mi ami tu (verbo “agapo”)?”. Gli rispose: “Certo Signore, tu lo sai che io ti amo (verbo “filo”)”. Gesù gli disse: “Abbi cura delle mie pecore”. Gli chiese per la terza volta: “Simone di Giona, mi ami tu (verbo “fileo”)?”. Pietro si rattristò che per la terza volta gli avesse chiesto: “Mi ami tu (verbo “fileo”)?”, e gli rispose: “Signore, tu sai ogni cosa, tu sai che io ti amo (verbo “fileo”)”. Gesù gli disse: “Pasci le mie pecore.”* (Giovanni 21:15-17).

Come si vede nell’incidente su descritto, così come in altri incidenti narrati nel Nuovo Testamento, i termini sono praticamente sinonimi, come del resto “amare” e “voler bene” nella nostra lingua.

Sebbene la parola biblica “amore” e la parola “amore” oggi così inflazionata nel nostro mondo siano la medesima, il significato non potrebbe essere più diverso. Amore oggi è spesso sinonimo di sesso e comunque dell’amore legato ad una relazione che implica rapporti sessuali. Chi cerca amore oggi è un uomo che cerca una donna o una donna un uomo – se non peggio.

Ma l’amore della Bibbia, che ha come fonte Dio e come veicolo per manifestarsi a questo mondo i credenti, è tutt’altra cosa.

**9 Da questo è evidente l'amore di Dio per noi: perché Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, affinché avessimo vita per mezzo di lui.**  
**10 In questo è l'amore: che non noi abbiamo amato Dio, ma che egli ha amato noi ed ha mandato il suo Figlio per espiare per i nostri peccati.**

E' grazie all'opera redentrice di Cristo se oggi abbiamo la vera vita in noi, se il nostro spirito è stato vivificato, e possiamo godere già da adesso della comunione con Dio e ne godremo per l'eternità al ritorno del Signore Gesù. Questo è Amore!

*“Nessuno ha amore più grande di questo: dare la propria vita per i suoi amici. Voi siete miei amici, se fate le cose che io vi comando. Io non vi chiamo più servi, perché il servo non sa ciò che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché vi ho fatto conoscere tutte le cose che ho udito dal Padre mio.”* (Giovanni 15:13-15)

*“Ma Dio manifesta il suo amore verso di noi in questo che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.”* (Romani 5:8)

Con la sua morte Gesù ha pagato il prezzo per il nostro peccato. Cristo infatti *“ha dato se stesso come prezzo di riscatto per tutti.”* (1 Timoteo 2:6). E sottolinea Paolo altrove: *“Voi siete stati riscattati a caro prezzo.”* (1 Corinzi 7:23 Nuova Riveduta)

Gesù ha fatto sua una condanna che era nostra, affinché noi potessimo scampare ad essa. *“Poiché egli ha fatto essere peccato per noi colui che non ha conosciuto peccato, affinché noi potessimo diventare giustizia di Dio in lui.”* (2 Corinzi 5:21)

*“Infatti il salario del peccato è la morte, ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore.”* (Romani 6:23)

Per dirlo in parole povere, quello che dice la Bibbia è che:

- Avendo peccato eravamo sottoposti alla condanna per il peccato, ma, essendo morto Cristo al posto nostro, è stato lui ad essere condannato al posto nostro, liberandoci dalla condanna. E' come se un uomo venisse condannato ad una pena al posto di un altro e, per amore, con il suo silenzio, scontando la pena, liberasse il vero colpevole dalla condanna che in realtà meritava.

- Essendo incapaci di non peccare, la nostra condizione era quella di essere schiavi del peccato. Nell'antichità uno schiavo poteva essere riscattato in vari modi, ed una di queste era pagarne il prezzo di riscatto. Il

prezzo da pagare per la nostra liberazione è stato pagato da Gesù, il quale ci ha liberati, quindi, dal peccato e ci ha resi liberi.

Nonostante per molti sia fastidioso dovere essere così tanto in debito con Dio e cercano di conquistarsi la salvezza con i propri sforzi e cercando di meritarsi il favore di Dio, io ringrazio il Signore per il suo immenso Amore e la sua infinita Grazia in Cristo. A lui soltanto, nostro Salvatore e Re, siano ogni gloria ed onore per sempre.

### **11 Amati, se Dio ci ha amato *così tanto*, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri.**

Per chi ha dei figli è istintivo amarli tutti allo stesso modo e desiderare che essi si amino fra di loro. E' per questo che il Signore ci comanda di amarci gli uni gli altri con lo stesso amore del quale lui ci ha amati. (Giovanni 13:34, 1 Pietro 1:22)

### **12 Nessuno ha mai visto Dio.**

Dio Padre, dice la Scrittura, *“abita una luce inaccessibile che nessun uomo ha mai visto né può vedere.”* (1Timoteo 6:16). Giovanni aveva scritto nel suo vangelo parole simili a queste (Giovanni 1:18). Nelle nostre versioni purtroppo non è possibile cogliere la sfumatura delle lingue originali. Nei due diversi passi l’apostolo, infatti, utilizza due verbi diversi che in italiano possiamo soltanto tradurre con il verbo vedere. Ma non è una differenza che bisogna enfatizzare troppo, fino al punto di ritenere che nelle due diverse occasioni si dicano due cose diverse. Il concetto è il medesimo ed è valida comunque la precisazione fatta nel discorso più ampio del vangelo. *“Nessuno ha mai visto Dio; l’unigenito Figlio, che è nel seno del Padre, è colui che lo ha fatto conoscere.”* (Giovanni 1:18). Gesù è la perfetta visibile rivelazione di Dio invisibile.

**Se ci amiamo a gli uni gli altri, Dio dimora in noi e il suo amore giunge a compimento in noi.**

Se proviamo amore per i fratelli, Dio è veramente in noi e l'amore che ci ha messo in grado di provare trova la sua più naturale espressione proprio in questo nostro sentimento.

### **13 Da questo comprendiamo di dimorare in Lui ed Egli in noi, per via dello Spirito che ci ha dato.**

Noi che abbiamo creduto in Cristo abbiamo lo Spirito Santo di Dio in noi. Ce lo conferma Paolo, insegnandoci cosa consegue da questo meraviglioso dono. *“Non sapete che il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo che è in voi, il quale voi avete da Dio, e che voi non appartenete a voi stessi? Infatti siete stati comprati a caro prezzo, glorificate dunque Dio nel vostro corpo e nel vostro spirito, che appartengono a Dio.”* (1Corinzi 6:19-20)

### **14 Noi abbiamo visto e testimoniamo che il Padre ha mandato il Figlio perché salvasse il mondo.**

Gesù stesso annuncio a suoi discepoli: *“Poiché anche il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti.”* (Matteo 20:28).

Giovanni dice di aver visto; aggiunge cioè alla propria affermazione l'autorità che solo un testimone oculare può vantare e utilizza il verbo al plurale, rassicurando che alla sua testimonianza si associano gli altri apostoli.

Lo stesso fa Pietro nella sua epistola. Vale la pena ricordare anche lui. *“Infatti non vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signor nostro Gesù Cristo, andando dietro a favole abilmente escogitate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua maestà. Egli ricevette infatti da Dio Padre onore e gloria, quando dalla maestosa gloria gli fu rivolta questa voce: “Questi è il mio amato Figlio, nel quale mi sono compiaciuto”. E noi udimmo questa voce recata dal cielo, quando eravamo con lui sul monte santo.”* (2 Pietro 1:16-18). Quest'ultimo evento è descritto ampiamente nei vangeli. (Vedi Matteo 17:1-10 e rif.). Anche Pietro parla ovviamente di proposito utilizzando il verbo al plurale (*non vi abbiamo fatto*

*conoscere ... siamo stati testimoni ...* ) e anche lui mette in chiaro che non parla per sentito dire.

Gli apostoli erano stati testimoni oculari di quanto annunciavano. Spesso molta gente parla di cose che non conosce; lo fa per ignoranza, per stupidità o perché è alla ricerca di un guadagno personale. Ma gli apostoli furono testimoni fedeli che resero onore alla verità di quanto avevano visto e sentito. Molti di loro misero il sigillo sulla loro testimonianza, pagando con la vita stessa, nel martirio, la propria fedeltà all'evangelo. Quindi, quando l'apostolo Pietro ci parla di Gesù, lo fa con cognizione di causa, pienamente sicuro di quanto afferma e, al contrario di chi parla di ciò che nemmeno conosce e sa, come se lo conoscesse o sapesse, quanto egli dice è degno della massima fiducia. *“Cristo ha sofferto una volta per i peccati, il giusto per gli ingiusti, per condurci a Dio.”* (1 Pietro 3:18)

### **15 Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio.**

*“Poiché se confessi con la tua bocca il Signore Gesù, e credi nel tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvato. Col cuore infatti si crede per ottenere giustizia e con la bocca si fa confessione, per ottenere salvezza, perché la Scrittura dice: "Chiunque crede in lui non sarà svergognato".* (Romani 10:9-11)

### **16 Noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha per noi. Dio è amore. Chi dimora nell'amore dimora in Dio e Dio in lui.**

Il mondo dubita dell'amore di Dio. Alcuni immaginano Dio come un despota che impone i suoi comandamenti all'uomo quasi per dispetto, per privarlo di vivere come egli vuole vivere. Alcuni lo vedono come un'entità astratta indefinita ed indefinibile, una forza, o altro.

La Parola di Dio ce lo dipinge come una Persona (per questo siamo a sua immagine e somiglianza): ha una volontà, delle caratteristiche ben precise ed agisce secondo un'idea che lo guida. Ovviamente Dio è una Persona talmente grande che il nostro linguaggio non può del tutto spiegarlo, né la nostra mente può sperare di capirlo (anche in questo senso va inteso quando la Bibbia ci dice che Dio nessuno lo può vedere), ma come un Padre

amorevole, egli si rende accessibile e visibile e lo fa in Cristo Gesù, suo *logos* (in italiano “Parola” – vedi Giovanni 1), espressione visibile e comprensibile del pensiero e della persona di Dio, altrimenti veramente invisibili ed incomprensibili.

La Bibbia ci dice che al suo ritorno Gesù farà giudizio di questo mondo, proprio perché non ha voluto aprire il cuore all’amore di Dio. (2 Tessalonicesi 2)

Dio è amore. Se abbiamo comunione con Dio sappiamo cos’è davvero l’amore. Senza Dio non vi può essere vero amore, né si può immaginare di saper amare davvero.

**17 Così è reso perfetto l’amore in noi – affinché abbiamo fiducia nel giorno del giudizio - perché come egli è, allo stesso modo siamo anche noi in questo mondo. 18 Non c’è paura nell’amore. Al contrario, l’amore perfetto scaccia la paura, perché la paura implica *il timore di una punizione*. Chi ha paura non è perfetto nell’amore.**

Gesù sta per tornare. La prima volta che è venuto su questo mondo l’ha fatto per morire sulla croce e salvarci dal peccato. Al suo ritorno, però, sarà Re e Giudice.

Del motivo della sua prima apparizione Gesù disse ai discepoli: “*Da quel momento Gesù cominciò a dichiarare ai suoi discepoli che era necessario per lui andare a Gerusalemme e soffrire molte cose da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, essere ucciso e risuscitare il terzo giorno*” (Matteo 16:21)

Lo stesso Gesù però annuncia ai discepoli il suo ritorno: “*Perché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo con i suoi angeli; e allora egli renderà a ciascuno secondo il suo operato.*” (Matteo 16:27)

**19 Noi lo amiamo perché Egli ci ha amato per primi.**

E’ stato Dio ad amarci per primi, come un genitore ama per primo il proprio figlio.

**20 Se uno dice di amare Dio *ma* odia il proprio fratello, è bugiardo. Perché se uno non ama suo fratello che ha visto, come può amare Dio**

**che non ha visto? 21 Questo è il comandamento che abbiamo ricevuto da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello.**

Ed è qui che Giovanni tira le somme della propria discussione. Se diciamo di amare Dio, se veramente lo amiamo, pur non avendolo visto; se siamo davvero animati da tale sentimento, tanto più facile deve essere per noi amare il nostro fratello che vediamo! In parole povere, chi dice di amare Dio – che non vede – ma non ama il proprio fratello che è a lui ben visibile, vi sono motivi più che fondati per ritenere che il tale o provi ad ingannare gli altri o che stia ingannando persino se stesso sulla realtà del suo amore per Dio.

E' difficile parlare alla nostra generazione di "comandamenti". Siamo davvero poco abituati ad obbedire; quello in cui viviamo oggi è il tempo della ribellione. Ho avuto delle discussioni interessanti con chi diceva che Cristo è un amico, citando il vangelo di Matteo, ma aveva difficoltà a dover anche riconoscere che Gesù è anche – e direi soprattutto – il Signore. Lavoro in una ditta privata e lo faccio da anni. Spesso ho messo in discussione gli ordini del mio capo, ma li ho dovuti eseguire lo stesso e molte volte il tempo mi ha dimostrato che in certe circostanze c'è troppo in gioco e non c'è tempo per discutere, che vi sono poi delle cose delle quali non sono al corrente ed il mio giudizio è fortemente limitato da questo e che, quindi, semplicemente obbedire era l'unica cosa che dovevo fare e farlo ha prodotto un risultato positivo. Se è così in piccolo, nei rapporti fra essere umani, tanto più quando il nostro interlocutore è Dio.

Anche nel mio rapporto con Dio spesso non comprendo. Il senso di alcune cose volute o fatte da Dio raramente mi è subito chiaro. Più spesso devo attendere per capire – a volte anni. Ma sono certo che non riuscirò mai a comprendere tutto del tutto. Ma se Dio è onnisciente ed io no, è molto saggio affidarsi al suo consiglio e fare come Egli mi dice di fare – se voglio davvero avere dei risultati positivi per me e per chi mi circonda.

Non è quindi dispotismo da parte di Dio quando anziché "suggerimenti" ci dà dei "comandamenti", bensì la giusta espressione del senso della direzione che Egli – onnisciente – dice di prendere a noi uomini – davvero molto, ma molto limitati.

Nella mia non ancora lunghissima vita mi è stato dato di osservare che chi non accetta nessun tipo di imposizioni da parte di nessuno:

- crede lui stesso di essere Dio e come Dio di se stesso si comporta – ma di solito come divinità l'uomo non è molto convincente e non riesce a coinvolgere quasi nessuno oltre se stesso e prima o poi dovrà rassegnarsi e comprendere di essere soltanto un essere umano;

- prova a ribellarsi a tutto e tutti fino all'autodistruzione o fino al momento in cui comprende che per poter vivere in questo mondo bisogna rassegnarsi a seguire delle regole.

Spesso, nelle mie riflessioni, paragono l'universo ad un'orchestra e gli uomini ( in quanto parte della creazione) a dei musicisti. La musica che si ottiene è stupenda finché tutti suonano seguendo lo spartito ed il direttore d'orchestra. Chi ritiene opportuno voler fare di testa propria rovina soltanto l'effetto e vanifica gli sforzi di tutti i suoi colleghi. Resosi conto di ciò, il tale ha solo due opzioni: o convincersi a suonare in armonia con gli altri o essere definitivamente allontanato. Se foste voi a dirigere l'orchestra, come la prendereste con chi vuole fare di testa propria e rovina soltanto il vostro lavoro?

I comandamenti che Dio ci dà hanno come fonte d'origine la sua onniscienza ed il suo amore e come scopo il nostro bene. Conoscerli e metterli in pratica non significa essere schiavi, ma trovare la libertà di operare finalmente il bene.



## CAPITOLO OTTO

### Commento al capitolo 5

#### 1. Chi crede che Gesù è il Cristo è nato *spiritualmente* da Dio.

Ho aggiunto la parola *spiritualmente* che non c'è nell'originale, sebbene sia comunque evidente a chi conosce la Scrittura che è proprio di una nascita spirituale che qui si parla.

Quando l'uomo trasgredì il comandamento di Dio morì, come il Signore aveva detto ai nostri antenati che sarebbe accaduto. Il peccato lo separò da Dio, privandolo dello stupendo stato di comunione col il suo creatore. Ma in Cristo Gesù abbiamo avuto la liberazione dal peccato e dalla sua condanna, la morte, e ripristinato quella meravigliosa intimità che avevamo perso con Dio. *“La grazia però non è come la trasgressione; se infatti per la trasgressione di uno solo quei molti sono morti, molto più la grazia di Dio e il dono per la grazia di un uomo, Gesù Cristo, hanno abbondato verso molti altri.”* (Romani 5:15).

Il nostro spirito a causa del peccato era morto, ma lo Spirito Santo, secondo la meravigliosa grazia di Dio, per la nostra fede in Gesù Cristo, lo ha vivificato rigenerandolo.

*“Egli ha vivificato anche voi, che eravate morti nei falli e nei peccati,”* (Efesini 2:1) *“... Dio, che è ricco in misericordia per il suo grande amore con il quale ci ha amati, anche quando eravamo morti nei falli, ci ha vivificati con Cristo (voi siete salvati per grazia), e ci ha risuscitati con lui e con lui ci ha fatti sedere nei luoghi celesti in Cristo Gesù, per mostrare nelle età che verranno le eccellenti ricchezze della sua grazia con benignità verso*

*di noi in Cristo Gesù. Voi infatti siete stati salvati per grazia, mediante la fede, e ciò non viene da voi, è il dono di Dio, non per opere, perché nessuno si glori.” (Efesini 2:4-9)*

*“Egli ci ha salvati non per mezzo di opere giuste che noi avessimo fatto, ma secondo la sua misericordia, mediante il lavacro della rigenerazione e il rinnovamento dello Spirito Santo, che egli ha copiosamente sparso su di noi, per mezzo di Gesù Cristo, nostro Salvatore.” (Tito 3:5-6)*

**Chi ama Colui che ha generato, ama anche chi è stato generato da Lui.**

E' vero che un genitore ama i figli ed è naturale che desideri che questi si amino tra loro, l'ho già detto.

**2 Da questo comprendiamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. 3 Questo è infatti l'amore di Dio: osservare i suoi comandamenti. I suoi comandamenti non sono pesanti, 4 perché chi è nato da Dio vince il mondo. Questo è ciò che ha vinto il mondo: la nostra fede. 5 Chi vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?**

Una cosa è conseguenza dell'altra. Come un puzzle, dove i pezzi incastonandosi perfettamente ci dicono che stiamo procedendo nella giusta direzione, comprendere di amare il prossimo ci fa capire che amiamo Dio; se amiamo Dio osserviamo i suoi comandamenti.

Perché dobbiamo vincere il mondo?

Non avete mai la sensazione che questa vita sia tutta in salita? Che bisogna conquistarsi ogni cosa con fatica, che niente sia davvero facile? Non avete l'impressione di essere impegnati in una corsa dove ogni concorrente cerca di prevalere a danno di chi corre accanto a lui? Come cristiani non sentite di remare con difficoltà contro corrente quando quello che credete voi, quello che per voi è sacro e vero è soltanto deriso se non calpestato? Come ci sentiamo quando vediamo il male che dilaga attorno a noi e l'egoismo esasperato della gente alla ricerca di un guadagno personale a tutti i costi?

Da tutte le miserie di questa vita la nostra Fede in Cristo ci libera, dandoci la Vittoria. In lui abbiamo una speranza che va oltre, che non è ancorata ai pochi miseri anni che trascorriamo su questa terra. Ciò ci dona pace e ci fa attraversare il nostro impervio cammino terreno sapendo cosa c'è alla fine. Le difficoltà che affrontiamo hanno un senso; sopportare con amore per la speranza che abbiamo in noi ha un senso; la nostra intera vita ha un senso in Cristo! Può esservi una vittoria più grande di questa?

## **6. Questi è Gesù Cristo, colui che è venuto con acqua e sangue. Non con acqua soltanto, bensì con acqua e sangue.**

Gesù iniziò il suo ministero con il battesimo. Venne infatti battezzato nel fiume Giordano da Giovanni Battista, in un primo tempo persino riluttante a farlo. Quindi iniziò a predicare il suo vangelo.

Acqua scaturì anche dalla sua ferita di Gesù fattagli quando ancora si trovava sulla croce. Ma non credo il riferimento possa essere a questo evento.

Il sangue è ovviamente il sacrificio che Gesù offrì di se stesso a Dio per i nostri peccati.

Giovanni quindi parlando di acqua e sangue, ci vuole ricordare che Gesù venne come ministro del vecchio patto adempiendo ogni cosa scritta nella Legge di Mosè e negli scritti dell'Antico Testamento. Ma venne anche per morire sulla croce, stringendo un nuovo patto con l'umanità, nel suo sangue.

## **Lo Spirito è quel che ne testimonia, perché lo Spirito è la Verità.**

Lo Spirito Santo rende ampia testimonianza al Figlio di Dio ed alla sua opera salvifica, al suo ministero. *Lo Spirito è la Verità* è un'affermazione stupenda, unica nel suo genere, fortissima, chiara, su quanto sia importante la presenza dello Spirito Santo nella vita del credente e sull'insostituibilità del Suo ministero.

*“Ed io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore, che rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce; ma voi lo conoscete, perché dimora con voi e sarà in voi.”* (Giovanni 14:16-17). *“Ma quando verrà il Consolatore, che vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal*

*Padre mio, egli testimonierà di me.” (Giovanni 15:26). “Ma quando verrà lui, lo Spirito di verità, egli vi guiderà in ogni verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutte le cose che ha udito e vi annunzierà le cose a venire. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve lo annunzierà.” (Giovanni 16:13-14)*

## **7 Perché sono tre che testimoniano: 8 lo Spirito, l’acqua e il sangue; e questi tre sono concordi.**

Alla fine del ragionamento che precede quest’ultima affermazione, Giovanni tira le somme sulla testimonianza dello Spirito, affiancata al segno dell’acqua e del sangue che confermano che Gesù Cristo è il Messia promesso che adempie le Scritture dell’Antico Testamento, il Figlio di Dio, nel quale abbiamo ben ragione di credere.

Il principio della testimonianza per la dimostrazione della realtà di un evento è ben radicato nella cultura di Israele e nella Bibbia in generale, grazie all’espressa menzione della Legge mosaica. Questo medesimo principio lo ritroviamo oggi nel diritto moderno, dove per provare la veridicità di un evento o sollevare qualcuno di un’accusa o al contrario riconoscerlo colpevole, non esiste prova migliore di quella testimoniale. Allo stesso modo, quotidiani e fonti d’informazione vanno sempre a caccia di testimoni per potere indagare sui dettagli di un evento. Che lo stesso principio debba essere adottato nella Parola di Dio non ci deve stupire perché è evidente il suo valore e la sua oggettiva applicabilità. Lo stesso Gesù disse ai suoi discepoli: *“Ma riceverete potenza quando lo Spirito Santo verrà su di voi, e mi sarete **testimoni** in Gerusalemme, e in tutta la Giudea e Samaria, e fino all’estremità della terra”* (Atti 1:8). In più punti del Nuovo Testamento gli apostoli sottolineano il valore delle loro parole in quanto testimoni oculari degli eventi che riguardano la nostra Fede: *“Infatti vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del nostro Signore Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole abilmente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua maestà”*. (2 Pietro 1:16)

Il numero dei testimoni coinvolti è stato sempre un motivo di preoccupazione per la corretta valutazione di un evento. Un testimone non

bastava secondo la Legge mosaica per potere affermare la colpa di alcuno. Levitico 5:1, Numeri 35:30, Deuteronomio 17:6, 19:15. Il medesimo principio è ribadito nel Nuovo Testamento. *“Questa è la terza volta che vengo da voi. Ogni parola sarà confermata dalla bocca di due o tre testimoni.”* (2 Corinzi 13:1). Vedi anche 1 Timoteo 5:19.

Allo stesso modo qui Giovanni ci dice che la testimonianza resa dallo Spirito Santo oggi, concorda con quella resa dall’acqua e dal sangue. Quando lo Spirito di Dio dimorante in noi ci insegna la Verità e ci guida in ogni Verità, con lui abbiamo la testimonianza della Parola di Dio che ci conferma ogni cosa e tutti gli eventi che hanno riguardato la vita di Gesù, confermati dalle Scritture che avevano predetto con ampio anticipo ogni cosa che avrebbe riguardato la venuta del Signore.

La Diodati, la Nuova Diodati e le altre versioni che seguono il *Textus Receptus* hanno qui una lunga versione di questi due versi che però non trova alcun sostegno convincente nelle fonti manoscritte del Nuovo Testamento greco, che interrompe il discorso di Giovanni e ci propone una formula trinitaria che sebbene molto famosa, è piuttosto unica nel suo genere. Il testo autentico della Parola di Dio è quello breve che oggi è quasi unanimemente accettato, da studiosi di quasi tutte le scuole di pensiero.

**9 Se accettiamo la testimonianza degli uomini, tanto più dobbiamo accettare la testimonianza di Dio che è ben più attendibile. Perché questa è la testimonianza che Dio ha reso circa suo Figlio.**

Il Padre ha posto il suo sigillo sul ministero del Figlio ben due volte in maniera direi pubblica: al battesimo di Gesù e quando fu trasfigurato davanti ai suoi discepoli.

Gesù venne dalla Galilea al Giordano da Giovanni per essere da lui battezzato.

*“Ma Giovanni gli si opponeva fortemente dicendo: "Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?". E Gesù, rispondendo, gli disse: "Lascia fare per ora, perché così ci conviene adempiere ogni giustizia". Allora egli lo lasciò fare. E Gesù, appena fu battezzato uscì fuori dall'acqua; ed ecco i cieli gli si aprirono, ed egli vide lo Spirito di DIO scendere come*

*una colomba e venire su di lui; ed ecco una voce dal cielo. che disse: "Questi è il mio amato Figlio, nel quale mi sono compiaciuto". (Matteo 3:13-17)*

*“Sei giorni dopo Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello, e li condusse sopra un alto monte, in disparte; e fu trasfigurato alla loro presenza: la sua faccia risplendette come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Pietro allora, prendendo la parola disse a Gesù: "Signore, è bene che noi stiamo qui; se vuoi, faremo qui tre tende: una per te, una per Mosè e una per Elia". Mentre egli parlava ancora, ecco una nuvola luminosa li adombrò, e si udì una voce dalla nuvola che diceva: "Questi è il mio amato Figlio, in cui mi sono compiaciuto: ascoltatelo!". (Matteo 17:1-5)*

A quanto detto, va aggiunta la testimonianza delle opere di Gesù, che attestavano che egli era il Figlio di Dio.

Gesù dice: *“Sono io che testimonio di me stesso, ed anche il Padre che mi ha mandato testimonia di me.”* (Giovanni 8:18) *“ ... le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle opere che io faccio testimoniano di me, che il Padre mi ha mandato. E il Padre, che mi ha mandato, ha egli stesso testimoniato di me; voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto, e non avete la sua parola che dimora in voi, perché non credete in colui che egli ha mandato. Voi investigate le Scritture, perché pensate di aver per mezzo di esse vita eterna; ed esse sono quelle che testimoniano di me.”* (Giovanni 5:36-39)

A queste testimonianze già tanto attendibili, dobbiamo aggiungere quella dello Spirito Santo.

**10 Chi crede nel Figlio di Dio ha in sé quella testimonianza. Chi non crede alla testimonianza di Dio, lo fa bugiardo, perché non ha creduto alla testimonianza che Dio ha reso circa suo Figlio.**

Il credente che è stato rigenerato e che ha lo Spirito di Dio dimorante in sé ha quella testimonianza viva dentro sé.

Molti oggi purtroppo – e alcuni si ritengono comunque credenti – piuttosto che approfondire le Sacre Scritture per conoscere meglio Cristo, si fanno delle proprie convinzioni, delle opinioni personali, che spesso nulla hanno a che vedere con la realtà dei fatti. Per avere piena intelligenza di un

fatto bisogna parlarne con i testimoni. Così per conoscere realmente la persona di Gesù e la Verità, bisogna andare alle Sacre Scritture, dove la testimonianza di Dio è raccolta per ogni uomo che ha il desiderio di avere notizie di prima mano, autentiche, sulla nostra Fede.

### **11 La testimonianza è questa: Dio ci ha dato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio.**

Abbiamo già detto in che senso Dio ci dà la vita eterna e che l’apostolo non si riferisce soltanto alla sua durata – anche a quella – quanto alla sua essenza di vita vera perché viene da Dio, tramite il suo Spirito che rigenera il nostro nel miracolo della nuova nascita.

### **12 Chi ha il Figlio ha la vita. Chi non ha il Figlio di Dio non ha la vita.**

I nostri sono tempi dove il sincretismo regna assoluto. Ma la Verità della Parola di Dio è semplice e la si può accettare o rigettare: la vita eterna è solo in Gesù Cristo.

*“Poiché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna. Dio infatti non ha mandato il proprio Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma affinché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato ma chi non crede è già condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.”* (Giovanni 3:16-18)

### **13 Queste cose ho scritto a voi che credete nel nome del Figlio di Dio, affinché sappiate di avere la vita eterna, e affinché continuiate a credere nel nome del Figlio di Dio.**

La chiusa dell’epistola di Giovanni è simile alle parole che chiudono il ventesimo capitolo del suo vangelo. *“Ma queste cose sono state scritte affinché voi crediate che Gesù è il Cristo il Figlio di Dio e affinché, credendo, abbiate vita nel suo nome”.* (Giovanni 20:31)

La certezza che ci viene dalla Parola di Dio non è animata da sentimenti di presunzione, bensì dalla fede. Scriveva Paolo: *“Per questo motivo io soffro anche queste cose, ma non me ne vergogno, perché so in chi ho*

*creduto, e sono persuaso che egli è capace di custodire il mio deposito fino a quel giorno.” (2 Timoteo 1:12)*

Gesù ci rassicura: *“Le mie pecore ascoltano la mia voce, io le conosco ed esse mi seguono; e io do loro la vita eterna e non periranno mai, e nessuno le rapirà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti; e nessuno le può rapire dalla mano del Padre mio. Io e il Padre siamo uno.” (Giovanni 10:27-30)*

Gli evangelici vengono spesso accusati di essere presuntuosi perché sostengono che si possa avere la certezza della propria salvezza già su questa terra. Ma, come abbiamo letto, questa certezza ci autorizza la Parola di Dio ad averla! Non è poi presunzione credere che Dio ci salva per la sua grazia, mediante la fede – non perché noi lo meritiamo, ma solo perché abbiamo creduto in lui. E’ invece presunzione e contro l’insegnamento biblico cercare di guadagnarsi la propria salvezza mediante opere meritorie che ci facciano conquistare il diritto alla vita eterna. Cito un passo biblico soltanto – ma a chi nutre dubbi consiglio lo studio delle epistole di Paolo ai Romani ed ai Galati in particolare, dove la questione è chiarita con grande esattezza: *“Ma Dio, che è ricco in misericordia per il suo grande amore con il quale ci ha amati, anche quando eravamo morti nei falli, ci ha vivificati con Cristo (voi siete salvati per grazia), e ci ha risuscitati con lui e con lui ci ha fatti sedere nei luoghi celesti in Cristo Gesù, per mostrare nelle età che verranno le eccellenti ricchezze della sua grazia con benignità verso di noi in Cristo Gesù. Voi infatti siete stati salvati per grazia, mediante la fede, e ciò non viene da voi, è il dono di Dio, non per opere, perché nessuno si glori. Noi infatti siamo opera sua, creati in Cristo Gesù per le buone opere che Dio ha precedentemente preparato, perché le compiamo.” (Efesini 2:4-10)*

E’ meraviglioso sapere che abbiamo la vita eterna perché crediamo in Cristo e darcene la certezza è lo scopo del suo scritto che qui l’apostolo dichiara apertamente. Se la lettura di questa porzione della Scrittura non ci conduce proprio alla certezza che vuole per prima cosa farci ottenere, c’è qualcosa nella nostra vita spirituale che non va per il verso giusto.

**14 Questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualsiasi cosa chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. 15 E se sappiamo che ci ascolta**

**qualsiasi cosa chiediamo, sappiamo che avremo da Lui le cose che gli abbiamo chiesto.**

Avere accesso in Cristo alla presenza di Dio stessa è il privilegio più grande del cristiano. Chi devolve ad altri il compito di pregare il Padre e non lo fa personalmente rinuncia immotivatamente a questo meraviglioso dono che abbiamo in Cristo.

*“Avendo dunque, fratelli, libertà di entrare nel santuario, in virtù del sangue di Gesù, che è la via recente e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e avendo un sommo sacerdote sopra la casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, in piena certezza di fede, avendo i cuori aspersi per purificarli da una cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Riteniamo ferma la confessione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha fatto le promesse.”* (Ebrei 10:19-23)

Nonostante ciò in molti preferiscono pregare qualcun altro perché preghi Dio per loro. Ma non è così che ci insegna Gesù.

*“In verità, in verità vi dico che tutto ciò che domanderete al Padre nel mio nome, egli ve lo darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome; chiedete e riceverete, affinché la vostra gioia sia completa.”* (Giovanni 16:23-24)

La Parola di Dio ci comanda di pregare il Padre nel nome di Gesù. Ed è in questo modo, come il Signore ci dice che dobbiamo pregare se speriamo di voler vedere esaudite le nostre richieste.

La Bibbia ci dice apertamente che fra Dio e l'uomo vi è un solo mediatore, Gesù.

*“Vi è infatti un solo Dio, ed anche un solo mediatore tra Dio e gli uomini: Cristo Gesù uomo.”* (1 Timoteo 2:5)

Gesù intercede presso il Padre per noi e nessun altro: *“Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio è colui che li giustifica. Chi è colui che li condannerà? Cristo è colui che è morto, e inoltre è anche risuscitato; egli è alla destra di Dio, ed anche intercede per noi.”* (Romani 8:33-34)

Egli è anche il nostro avvocato presso il Padre: *“abbiamo un avvocato presso il Padre, il giusto Gesù Cristo.”* (1 Giovanni 2:1)

Se non sappiamo pregare, se non sappiamo cosa dire, non c'è bisogno che recitiamo a memoria parole dette o scritte da altri. Cerchiamo invece la comunione con Dio e il suo Spirito e riusciremo a pregare come Egli vuole

che noi preghiamo: *“Nello stesso modo anche lo Spirito sovviene alle nostre debolezze, perché non sappiamo ciò che dobbiamo chiedere in preghiera, come si conviene, ma lo Spirito stesso intercede per noi con sospiri ineffabili. E colui che investiga i cuori conosce quale sia la mente dello Spirito, poiché egli intercede per i santi, secondo Dio.”* (Romani 8:26-27)

Se la Parola di Dio è vera anche queste cose che stiamo dicendo sono vere. E' quindi saggio crederle perché è follia rinunciare alle benedizioni che Dio ha in serbo per noi in Cristo Gesù.

**16 Se uno vede suo fratello che commette un peccato che non sia *un peccato a morte*, pregherà e la vita sarà data a colui che ha peccato - ma che non ha commesso un peccato a morte. Vi è un peccato a morte. Circa quel peccato io non dico di pregare. 17 Ogni iniquità è peccato, ma vi è un peccato che non è a morte.**

Queste parole di Giovanni, bisogna ammetterlo, sono piuttosto enigmatiche. Qui sembra dire che bisogna pregare per tutti i fratelli che cadono nel peccato, tranne per chi commette un tipo particolarmente grave di peccato che l'apostolo chiama *“a morte”*.

Ora quale sia l'unico peccato per il quale non sarà concesso il perdono divino, ce lo dice Gesù stesso. *“Ogni peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini; ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà loro perdonata. E chiunque parla contro il Figlio dell'uomo, sarà perdonato; ma chi parla contro lo Spirito Santo, non gli sarà perdonato, né in questa età né in quella futura”*. (Matteo 12:31)

**18 Sappiamo che tutti quelli che sono nati da Dio non *praticano il peccato*, ma chi è nato da Dio preserva se stesso e il maligno non lo tocca.**

Il peccato non è al centro della condotta di vita che riguarda il cristiano. Quest'ultimo è nato da Dio ed ha lo Spirito Santo dimorante in sé e ciò lo spinge ad una condotta degna del Dio Santo che l'ha chiamato alla salvezza, all'adozione quale figlio di Dio.

Ci dice poi la Scrittura: *“Sottomettetevi dunque a Dio, resistete al diavolo ed egli fuggirà da voi.”* (Giacomo 4:7)

**19 Noi sappiamo di *appartenere* a Dio, ma il mondo intero giace nel maligno.**

Il cristiano sa, ha coscienza, comprende, il suo spirito e la Parola di Dio gli testimoniano che egli appartiene a Dio. Ma per il mondo Giovanni utilizza un termine piuttosto particolare. Dice infatti che esso “giace nel maligno”. Questo mondo, infatti, tranquillo, si adagia annullando i suoi sensi e il proprio discernimento nel fare istintivamente il male, senza cercare Dio.

**20 Sappiamo che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato *capacità di comprendere* affinché conoscessimo Colui che è il Vero. Noi siamo nel Vero, nel suo Figlio Gesù Cristo.**

*“Queste cose disse Gesù, poi alzò gli occhi al cielo e disse: "Padre, l'ora è venuta; glorifica il Figlio tuo, affinché anche il Figlio glorifichi te, poiché tu gli hai dato potere sopra ogni carne, affinché egli dia vita eterna a tutti coloro che tu gli hai dato. Or questa è la vita eterna, che conoscano te, il solo vero Dio, e Gesù Cristo che tu hai mandato.”* (Giovanni 17:1-3)

Se Gesù non fosse apparso, noi non avremmo mai potuto conoscere veramente Dio.

*“Filippo gli disse: "Signore, mostraci il Padre e ci basta". Gesù gli disse: "Da tanto tempo io sono con voi e tu non mi hai ancora conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre; come mai dici: "Mostraci il Padre?" Non credi che io sono nel Padre e che il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso. Il Padre che dimora in me è colui che fa le opere. Credetemi che io sono nel Padre e che il Padre è in me, se no, credetemi a motivo delle opere stesse.”* (Giovanni 14:8-11)

*“E, senza alcun dubbio, grande è il mistero della pietà: Dio è stato manifestato in carne, è stato giustificato nello Spirito, è apparso agli angeli, è stato predicato tra i gentili, è stato creduto nel mondo, è stato elevato in gloria.”* (1 Ti 3:16-17)

Gesù Cristo non ci ha soltanto manifestato la volontà di Dio, non ci ha semplicemente annunciato la Verità, Egli stesso è Dio ed è Verità. Gesù non ci ha semplicemente mostrato la via, egli è la Via. Gesù non ci dona semplicemente la vita, egli stesso è la Vita.

*“Gesù gli disse: "Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.” (Giovanni 14:6)*

*“Poiché, come il Padre ha vita in se stesso, così ha dato anche al Figlio di avere vita in se stesso.” (Giovanni 5:26)*

Potremmo continuare ad aggiungere brani all’infinito perché è tutta la Scrittura che testimonia di Cristo, dalla Genesi all’Apocalisse!

### **Questi è il vero Dio e la Vita eterna.**

Chi è il “questi” (altri traducono “questo”) di cui parla qui Giovanni? La risposta più naturale per me è che Giovanni si riferisca al soggetto più prossimo che l’ha preceduto. Quindi il vero Dio e la vita eterna è Gesù Cristo ed è così che io ritengo sia opportuno leggere ed interpretare quest’affermazione. Del resto un aperto riferimento alla divinità del Figlio è caratteristica degli scritti di Giovanni (vedi ad esempio Giovanni 1:1 e 20:28).

Vi sono delle obiezioni a questa interpretazione, soprattutto da parte chi non crede nella piena divinità del Figlio, ma forse queste sono mosse più da convinzioni preconcepite che da un’onesta lettura. Infatti, qui come in altri punti, è davvero pensabile che gli autori del Nuovo Testamento scrivessero in maniera così ambigua da lasciare intendere la divinità di Cristo senza volerla affermare veramente? In quel caso sarebbe come lasciare al lettore l’onere di dover *bypassare* la semplice lettura delle loro affermazioni per potere comprendere invece il senso di quello che l’autore pensava realmente – come se il pensiero di chi scrive si potesse comprendere in altro modo se non leggendo quanto ha scritto.

Esaminando semplicemente questa frase, si ha la naturale percezione che Giovanni definisca Gesù il vero Dio e la Vita eterna. In realtà sono due attributi che singolarmente ha già riferito a Gesù ed affiancarli non contrasta con la comprensione del mistero di Dio che comunica nei suoi scritti.

### **21 Figlioli, guardatevi dagli idoli. Amen.**

L’apostolo Giovanni chiude mettendo in guardia dagli idoli, che qui dobbiamo intendere come ogni cosa che vuole prendere il posto del vero Dio. In un mondo pagano quale era quello dove vivevano i primi cristiani era

una raccomandazione più che pertinente. Eppure, visto che col tempo ai vecchi idoli se ne sono soltanto sostituiti dei nuovi , anche oggi l'avvertimento dell'apostolo non è fuori luogo. Vi è il dio danaro, che oggi regna indiscusso nei cuori di molti uomini. Vi è il dio "se stessi" che oggi molti incoronano nel loro cuore e seguono senza riguardo al male che il loro egoismo procura al prossimo. Vi sono persone che si dicono religiosi ma che relegano Dio al settimo o al decimo posto nel loro cuore: tutte le cose che mettono prima sono biblicamente definibili idoli.

*"Allora uno degli scribi che aveva udita la loro discussione, riconoscendo che egli aveva loro risposto bene, si accostò e gli domandò: "Qual è il primo comandamento di tutti?". E Gesù gli rispose: "Il primo comandamento di tutti è: "ascolta, Israele: Il Signore Dio nostro è l'unico Signore", e: "ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Questo è il primo comandamento. E il secondo è simile a questo: "ama il tuo prossimo come te stesso". Non vi è alcun altro comandamento maggiore di questi".*

(Marco 12:28-31)

Tutto ciò che non ci permette di adempiere a questi comandamenti, che si frappone fra noi e Dio, sono proprio quegli idoli di cui parla Giovanni.

L'ultima parola dell'apostolo, *Amen*, importata in greco, anzi traslitterata dalle lingue originali parlate da Gesù e dagli apostoli è, come di solito facciamo quando la utilizziamo – come ci ha insegnato il Signore – alla fine delle nostre preghiere, utilizzata per porre il sigillo spirituale della certezza della fedeltà di Dio a quanto è stato detto.



## CAPITOLO NOVE

### **Edizioni critiche del testo originale greco dell'epistola**

Come ho già accennato, il testo originale che ho tradotto è il testo Maggioritario, quello presente nella maggioranza dei manoscritti del Nuovo Testamento.

Qualche tempo dopo l'invenzione della stampa a caratteri mobili, nel XVI secolo, nacque l'esigenza di stampare un'edizione dell'originale greco del Nuovo Testamento. Quella prodotta da Erasmo da Rotterdam conobbe un particolare successo, tanto da essere presto definito, nell'introduzione alla sua quinta edizione, come il testo ricevuto, il *Textus Receptus*, nome con il quale sarà conosciuto da allora in avanti. Questa edizione critica è alla base della traduzione di Giovanni Diodati del 1641 e della moderna Nuova Diodati.

Viste le esigenze dell'editore e la vera e propria corsa contro il tempo per completare la sua ricostruzione critica, Erasmo poté attingere ad un numero limitato di manoscritti. Il fatto è, però, che in realtà il testo originale del Nuovo Testamento è stato tramandato con così poche divergenze fra i testimoni che lo attestano, che, comunque, il testo pubblicato da Erasmo godeva sostanzialmente del consenso della maggioranza dei manoscritti disponibili in quel periodo.

Verso la fine del XIX secolo Costantino Von Tischendorf fece una straordinaria scoperta. Quasi per caso, riuscì a salvare un manoscritto dal fuoco, cui lo avevano ormai destinato dei monaci nel convento di Santa Caterina sul monte Sinai. Esaminandolo, il grande studioso si accorse di trovarsi davanti ad una copia della Bibbia – Antico e Nuovo Testamento –

risalente al IV secolo d.C.: la più antica e completa esistente! Comprensibilmente entusiasta per l'eccezionale scoperta, modificò la sua ottava edizione del Nuovo Testamento Greco alla luce di questo nuovo straordinario ritrovamento. In onore al luogo dove era stato rinvenuto, il manoscritto venne chiamato Sinaitico e, visto che la prima lettera del nostro alfabeto (A) indicava già il Codice Alessandrino, venne scelta per indicarlo negli apparati critici la prima lettera dell'alfabeto ebraico, א (Alef).

Il grande studioso Scrivener collazionò e pubblicò il testo del Codice Sinaitico. Grazie alla tecnologia dei nostri giorni, l'intero manoscritto è adesso visionabile su internet, gratuitamente.

Quasi nello stesso periodo venne reso finalmente disponibile un altro importante manoscritto, il Codice Vaticano, anch'esso risalente al IV secolo, anch'esso una copia pressoché completa della Bibbia.

Grazie alla disponibilità di questi due nuovi testimoni al testo originale del Nuovo Testamento, i tempi furono maturi per un lavoro di revisione del *Textus Receptus* che potesse avere le carte in regola per tentare di spodestarlo.

I due famosi studiosi Westcott e Hort pubblicarono nel 1881 il loro testo critico che abbandonava definitivamente la strada percorsa dal *Textus Receptus* per presentare una ricostruzione critica del testo originale del Nuovo Testamento che dipendeva dai manoscritti Vaticano e Sinaitico e dai loro "alleati". La loro teoria era molto semplice ed accattivante, e la si può riassumere nel concetto: più antico, più attendibile. Con un'abile mossa liquidarono in un sol colpo tutte le copie manoscritte contrastanti con i codici che prediligevano: sostennero che il testo contenuto nella stragrande maggioranza dei manoscritti fosse opera di una deliberata revisione ed edizione occorsa nel IV secolo ad Antiochia. Quindi stabilirono che i manoscritti Vaticano e Sinaitico – ma in particolare il primo – erano l'indispensabile strumento per il recupero di quello che definirono il *Testo Neutrale* del Nuovo Testamento greco, che rappresentava, secondo loro, la ricostruzione più vicina possibile agli autografi.

Il successo raggiunto dal loro lavoro spodestò il *Textus Receptus*.

Il XX secolo vide la scoperta di nuove e più antiche prove manoscritte: diversi papiri contenenti porzioni del Nuovo Testamento risalenti al II e III secolo. Questi confermarono sostanzialmente il testo di Vaticano e Sinaitico. Ma non in maniera sufficiente da avvalorare la tesi sull'esistenza di un

“Testo Neutrale” elaborata da Westcott e Hort. Nei papiri, infatti, si rinvenne una sorprendente, inaspettata percentuale di letture appartenenti al testo Bizantino, che attestavano l’esistenza prima della supposta revisione antiochea. Ciò faceva cadere la teoria di Westcott e Hort e spinse a coniare un nuovo termine: testo Maggioritario; nome che in sé racchiude il significato stesso della testimonianza al Nuovo Testamento greco contenuta nella stragrande maggioranza dei manoscritti.

Il testo critico odierno dipende ancora in buona parte dalle letture di Vaticano e Sinaitico, dal cosiddetto testo egiziano, o alessandrino che questi contengono.

L’edizione del 1994 della Nuova Riveduta utilizza la ricostruzione ormai definita *Testo Standard* del Nuovo Testamento greco. Questo gode oggi del consenso della critica e sta sostanzialmente alla base delle moderne traduzioni bibliche. E’ pubblicato nelle edizioni del Nuovo Testamento Greco della UBS (United Bible Societies) e nel Nestle-Aland.

La Nuova Riveduta del 2006 compie, in un certo senso, un passo indietro, forse a seguito delle reazioni dei sostenitori del *Textus Receptus*, ancora numerosi, ed in risposta alle sempre più forti tendenze – specie in campo evangelico – a favore del testo Maggioritario, incorpora nel Nuovo Testamento anche le letture di questi due ultimi tipi di testo. L’idea di fondo, molto lodevole, è quella di fornire al lettore la possibilità di valutare egli stesso, ovviamente solo nei casi più rilevanti, quale lettura vuole considerare originale.

Ma facciamo un passo indietro nel tempo per capire cosa sta accadendo oggi nel mondo della ricerca del testo originale del Nuovo Testamento.

Sempre nel XIX secolo, momento di grande fervore culturale, il lavoro di Westcott e Hort non rappresentò l’unica risposta all’oggettivo bisogno di revisione del *Textus Receptus*. Studiosi del calibro di Burgon, Scrivener, Miller, sostennero che un testo critico più attendibile non dovesse limitarsi a riportare alla luce quello sostenuto da una minoranza di testimoni, bensì che dovesse tenere nella giusta considerazione tutte le prove manoscritte disponibili. Visto il crollo di quasi tutti i presupposti delle teorie di Westcott e Hort, diversi studiosi hanno riconsiderato il valore della testimonianza del testo Maggioritario, valutando la possibilità, sostenuta dai suddetti eminenti studiosi del XIX secolo, che questo, proprio con il numero e l’accordo fra i

suoi testimoni, rappresenti il risultato del normale processo di copiatura che ha più fedelmente tramandato il testo del Nuovo Testamento.

La mia opinione è che quest'ultima teoria fornisca la più ragionevole spiegazione per l'esistenza del testo Maggioritario. Dandola per buona, il testo di una minoranza di testimoni, il testo oggi in voga fra i critici, si può ipotizzare che sia soltanto una deviazione dalla normale linea di copiatura del testo fedele all'originale. Il *Textus Receptus* incorpora il testo Maggioritario, ma possiede alcune peculiarità dovute all'utilizzo di pochi manoscritti a disposizione al momento della sua edizione.

Come ho già detto, la traduzione ed il commento che ho presentato al lettore, sono basati sul testo Maggioritario che credo così di avere presentato al lettore italiano per la prima volta. Spero sinceramente che, come sta già succedendo oltre oceano, nascano presto anche in Italia delle traduzioni di tutto il Nuovo Testamento basate su questo tipo di testo.

Nel valutare le varianti più importanti che ci offrono le tre edizioni critiche che ho menzionato per la prima epistola di Giovanni, vale la pena ricordare che nonostante la mole di evidenze manoscritte disponibili per il Nuovo Testamento, il loro sostanziale accordo, ci permettono di possedere un testo che assicuri una quasi totale corrispondenza fra le Bibbie che oggi leggiamo e gli autografi usciti dalle penne degli autori sacri. Nessun altro libro proveniente dall'antichità può vantare altrettante testimonianze manoscritte e una tale loro prossimità all'originale come il Nuovo Testamento.

## CAPITOLO DIECI

### **Principali varianti del testo**

Diciamo subito che i vari manoscritti non offrono letture alternative che sconvolgono il significato dell'insegnamento di Giovanni e ciò ci fa affermare con ragionevolezza che il testo che ci è stato tramandato è virtualmente quello uscito dalla penna dell'apostolo.

Questo è vero per tutto il Nuovo Testamento, l'ho già detto e molti studiosi lo hanno ampiamente dimostrato negli anni passati.

Propongo, comunque, in questo capitolo le varie letture disponibili per alcuni brani della prima epistola di Giovanni. Lo farò utilizzando la loro corrispondente traduzione in italiano, affinché il lettore abbia un quadro il più completo possibile della questione. Non riporto il testo nel greco originale perché limiterebbe l'accessibilità del mio lavoro.

Per semplicità abbrevierò il testo Maggioritario con una M. Il *Textus Receptus*, TR. Il Nestle-Aland, NA.

Per il testo Maggioritario citerò la mia traduzione solo per le letture che non compaiono nella Nuova Diodati o nella Nuova Riveduta.

Come testimone del *Textus Receptus* utilizzerò come riferimento la Nuova Diodati. Per la traduzione delle letture del NA citerò la Nuova Riveduta del 1994. L'edizione del 2006 di quest'ultima versione della Bibbia, lo dico per il lettore particolarmente attento, ha incorporato anche le letture del testo Maggioritario e del *Textus Receptus*; quindi, non avrebbe senso citarla in questo contesto.

Cercherò di schematizzare il tutto in maniera da rendere il più semplice possibile lo studio, ma anche la consultazione

## 1 Giovanni 1:4

Testo Critico	Traduzione	Testo Critico	Traduzione
NA – M	Riv. Luzzi N. Riveduta	TR	Diodati N. Diodati
Queste cose vi scriviamo perché la <b>nostra</b> gioia sia completa. (Nuova Riveduta)		E vi scriviamo queste cose affinché la <b>vostra</b> gioia sia completa. (Nuova Diodati)	

Il testo Maggioritario corrisponde al Nestle-Aland e la peculiarità del *Textus Receptus* è sicuramente dovuta ad un allontanamento dal testo maggioritario da parte delle fonti a disposizione per la sua redazione.

## 1 Giovanni 2:7

Testo Critico	Traduzione	Testo Critico	Traduzione
M e TR	Diodati N. Diodati	NA	Riv. Luzzi N. Riveduta
<b>Fratelli</b> , non vi scrivo un nuovo comandamento... (Nuova Diodati)		<b>Carissimi</b> , non vi scrivo un comandamento nuovo... (Nuova Riveduta)	

### 1 Giovanni 2:7

Testo Critico	Traduzione	Testo Critico	Traduzione
M e TR	Diodati N. Diodati	NA	Riv. Luzzi N. Riveduta
... il comandamento vecchio è la parola che avete udito <b>dal principio</b> . (Nuova Diodati)		... il comandamento vecchio è la parola che avete udita. (Nuova Riveduta)	

### 1 Giovanni 2:13

Testo Critico	Traduzione	Testo Critico	Traduzione
M e TR	Diodati N. Diodati	NA	Riv. Luzzi N. Riveduta
...figlioletti, vi <b>scrivo</b> ...		Ragazzi, vi <b>ho scritto</b> ...	
(Nuova Diodati)		(Nuova Riveduta)	

Nella Nuova Riveduta, nella Riveduta Luzzi e nella Diodati, queste parole si trovano all'inizio del verso 14 e non alla conclusione del verso 13 come nella Nuova Diodati e nella mia traduzione.

### 1 Giovanni 2:18

M e TR hanno, nell'originale, l'articolo determinativo davanti alla parola "anticristo". Manca in NA. Questa differenza, come molte altre presenti nelle edizioni critiche, è praticamente influente sulla traduzione.

## 1 Giovanni 2:20

Testo Critico	Traduzione	Testo Critico	Traduzione
M e TR	Diodati N. Diodati Riv.Luzzi	NA	Nuova Riveduta
Ma voi avete l'unzione dal Santo e <b>conoscete ogni cosa.</b> (Nuova Diodati)		Quanto a voi, avete ricevuto l'unzione dal Santo e <b>tutti avete conoscenza.</b> (Nuova Riveduta)	

Questa variante è piuttosto rilevante ed influisce sull'interpretazione che daremo a questo brano. La lettura del NA e, quindi, dei manoscritti ai quali l'attinge, è facilmente spiegabile nel tentativo di semplificare, di rendere più accessibile alla logica comune, un'affermazione apparentemente difficile quale è: "conoscete ogni cosa". Quest'ultima, presente nel testo Maggioritario e anche nel *Textus Receptus* è di gran lunga la lettura meglio attestata e non vi è nessuna ragionevole motivazione per non ritenerla l'originale uscita dalla penna dell'apostolo

## 1 Giovanni 2: 23

Testo Critico	Traduzione	Testo Critico	Traduzione
M		NA e TR	Diodati Riv. Luzzi N.Riveduta N. Diodati
Chi nega il Figlio, non ha neanche il Padre		Chiunque nega il Figlio, non ha neppure il Padre; <b>chi riconosce pubblicamente il Figlio, ha anche il Padre.</b> (Nuova Riveduta)	

Il testo breve è supportato dal testo Maggioritario, ma non dal *Textus Receptus*, che per una rara volta si allea con il testo alessandrino – egiziano. Come vedrà il lettore, la lettura lunga cerca di armonizzare questa affermazione con altre dello stesso Giovanni dove due frasi accostate spiegano la medesima verità in forma negativa e positiva. Ma il senso del testo, in entrambe le letture rimane uguale.

### 1 Giovanni 2:29

Testo Critico	Traduzione	Testo Critico	Traduzione
M e TR	Diodati N. Diodati	NA	Riv. Luzzi N. Riveduta
Se voi sapete che egli è giusto, sappiate che chiunque pratica la giustizia è nato da lui. (Nuova Diodati)		Se sapete che egli è giusto, sappiate che <b>anche</b> tutti quelli che praticano la giustizia sono nati da lui. (Nuova Riveduta)	

### 1 Giovanni 3:1

Testo Critico	Traduzione	Testo Critico	Traduzione
M e TR	Diodati N. Diodati	NA	Riv. Luzzi N. Riveduta
Vedete quale amore il Padre ha profuso su di noi, facendoci chiamare figli di Dio. (Nuova Diodati)		Vedete quale amore ci ha manifestato il Padre, dandoci di essere chiamati figli di Dio! <b>E tali siamo.</b> (Nuova Riveduta)	

### 1 Giovanni 3:14

Testo Critico	Traduzione	Testo Critico	Traduzione
M e TR	Diodati N. Diodati	NA	Riv. Luzzi N. Riveduta
chi non ama <b>il fratello</b> dimora nella morte (Diodati)		Chi non ama rimane nella morte. (Nuova Riveduta)	

### 1 Giovanni 4:3

Testo Critico	Traduzione	Testo Critico	Traduzione
M e TR	Diodati N. Diodati	NA	Riv. Luzzi N. Riveduta
E ogni spirito che non riconosce <b>che Gesù Cristo è venuto nella carne</b> , non è da Dio (Nuova Diodati)		e ogni spirito che non riconosce pubblicamente Gesù, non è da Dio (Nuova Riveduta)	

### 1 Giovanni 4:19

Testo Critico	Traduzione	Testo Critico	Traduzione
M e TR	Diodati N. Diodati	NA	Riv. Luzzi N. Riveduta
Noi <b>lo</b> amiamo, perché egli ci ha amati per primo. (Nuova Diodati)		Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo (Nuova Riveduta)	

## 1 Giovanni 5:2

Ecco un altro esempio di variante testuale che intacca soltanto l'originale ma è totalmente invisibile nella traduzione. M e TR leggono: "amiamo Dio e **osserviamo** i suoi comandamenti". NA invece legge: "fanno", una sfumatura che intacca, come già detto, solo l'originale senza alterare il significato della frase.

## 1 Giovanni 5:7-8

Testo Critico	Traduzione	Testo Critico	Traduzione
M e NA	Riv.Luzzi N. Riveduta	TR	Diodati N.Diodati
<b>5:7</b> Poiché tre sono quelli che rendono testimonianza: lo Spirito, l'acqua e il sangue, e i tre sono concordi. (Nuova Riveduta)		Poiché tre sono quelli che rendono testimonianza <b>nel cielo: il Padre, la Parola e lo Spirito Santo; e questi tre sono uno. Tre ancora sono quelli che rendono testimonianza sulla terra:</b> lo Spirito, l'acqua e il sangue; e questi tre sono d'accordo come uno. (Nuova Diodati)	

Erasmus pubblicò in tutto cinque edizioni del Nuovo Testamento in greco. La prima nel 1516. Egli propose 1 Giovanni 5:7-8 nella versione lunga soltanto dalla terza edizione (1522) in avanti. Nella prima e la seconda edizione si era attenuto al testo dei manoscritti in suo possesso, che avevano la lettura breve. L'inclusione avvenne per le forti pressioni ad armonizzare il suo testo critico con la lettura lunga divenuta popolare grazie alla sua presenza nel testo latino. Erasmo si disse disposto ad includere la pericope dei tre testimoni qualora gli fosse stato mostrato anche un solo manoscritto in greco

del Nuovo Testamento che la contenesse. Ciò avvenne, sebbene sembra che il manoscritto in greco venne approntato proprio con lo scopo di convincere Erasmo a preservare la tradizione della Chiesa latina.

Essendo cresciuto con la Diodati, ero abituato alla lettura lunga ed in un primo momento trovavo fastidiosa la lettura breve.

Con l'approfondimento dei miei studi e nel solo interesse della ricerca del testo originale, o più prossimo possibile all'originale, mi sono reso conto che le motivazioni contro l'autenticità della lettura lunga sono troppe per potere pensare che la lettura breve non sia l'originale.

E' doveroso per i molti che leggono ancora la Diodati o la Nuova Diodati spiegare in dettaglio i motivi di quanto sopra.

Innanzitutto il testo originale rivela ancora meglio della traduzione che l'inclusione della glossa sui tre testimoni celesti spezza il discorso di Giovanni e propone un accostamento Padre, Parola e Spirito Santo che non troviamo in nessun'altra parte del Nuovo Testamento.

Per quanto riguarda le prove manoscritte dell'originale greco di 1 Givovanni, Bruce Metzger nel suo "A Textual Commentary on the Greek New Testament" ci informa che il brano lungo è presente in otto copie soltanto dell'epistola. Degli otto manoscritti quattro hanno la lettura lunga sul margine. Cinque di questi manoscritti risalgono al XVI secolo. Uno al XVIII secolo. Uno, il più antico, risale al X secolo.

Sebbene la lettura lunga si trovi nella Vulgata, non era parte della traduzione originale di Gerolamo del IV secolo, alla quale venne aggiunta in seguito.

La testimonianza delle prove manoscritte è che la lettura originale è quella breve.

### 1 Giovanni 5:13

Testo Critico	Traduzione	Testo Critico	Traduzione
M e TR	Diodati N. Diodati	NA	Riv.Luzzi N. Riveduta
Ho scritto queste cose <b>a voi che credete nel nome del Figlio di Dio</b> , affinché sappiate che avete la vita		Vi ho scritto queste cose perché sappiate che avete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.	

eterna e affinché <i>continuiate</i> a credere nel nome del Figlio di Dio. (Nuova Diodati)	(Nuova Riveduta)
---	------------------

### 1 Giovanni 5:18

Testo Critico	Traduzione	Testo Critico	Traduzione
M e TR	Diodati N. Diodati	NA	Riv. Luzzi N. Riveduta
Noi sappiamo che chiunque è nato da Dio non pecca; <b>anzi chi è nato da Dio preserva se stesso</b> , e il maligno non lo tocca. (Nuova Diodati)	Noi sappiamo che chiunque è nato da Dio non persiste nel peccare; <b>ma colui che nacque da Dio lo protegge</b> , e il maligno non lo tocca. (Nuova Riveduta)		

Il testo maggioritario è qui in ogni senso superiore al suo rivale.

### 1 Giovanni 5:21

NA omette la parola finale “Amen”.

Oltre le varianti che ho citato, è ovvio, ve ne sono diverse di minore entità. Alcune evidenti solo nella lettura del testo greco soltanto e non visibili nella traduzione, altre del tutto ininfluenti.

So di essere ripetitivo, ma è la meraviglia che pervade ormai da anni i miei studi: il testo della Bibbia è stato preservato in una maniera straordinaria, facendone un fenomeno UNICO nella storia della letteratura, oltre che, naturalmente, la Parola di Dio.



## APPENDICE

### **Eternità, Incarnazione e Rivelazione del Logos negli scritti dell'apostolo Giovanni**

#### Premessa

E' risaputo che il prologo di Giovanni parla della "Parola" come eterna persona con il Padre, con lui agente creatore di ogni cosa, come lui Dio. Ebbene il termine "Parola" italiano corrisponde alla parola greca originale Logos, ὁ Λόγος. In questa appendice utilizzerò il termine originale e la sua traduzione alternativamente, in base al contesto.

#### **a. Eternità, "personalità" e deità del logos: Giovanni 1:1**

Scrive così l'apostolo Giovanni all'inizio del suo Vangelo:

“Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ Λόγος”<sup>85</sup>

“In principio era il Logos”.

---

<sup>85</sup> Si legge “en arché en ho Logos” L'acca è aspirata come la “c” nel dialetto toscano.

Riporto il testo greco perché credo sia pertinente dare un'occhiata alla traduzione greca dei LXX in Genesi 1:1 per comprendere di cosa parli in concreto il brano quando dice: "In principio".

L'originale ebraico di questo stupendo inizio della Parola di Dio legge così:

<sup>86</sup> בראשית ברא אלהים את השמים ואת הארץ

Genesi 1:1, legge così in greco:

Ἐν ἀρχῇ ἐποίησεν ὁ θεὸς τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν <sup>87</sup>

In italiano: "In principio Dio creò il cielo<sup>88</sup> e la terra".

Ἐν ἀρχῇ (En arché) traduce l'ebraico בראשית, (Berescit) dandoci la certezza che quando l'apostolo Giovanni apre il suo vangelo con le parole "In principio", Ἐν ἀρχῇ, (En arché) si sta riferendo proprio a בראשית, (Berescit) prima parola del primo libro di Mosè.

Il "principio", l'inizio della creazione di Dio, è anche l'inizio del trascorre del tempo. Prima di quell'attimo non siamo nemmeno autorizzati a parlare di "tempo", bensì di eternità. E' quel momento, il primo che la mente umana può concepire, il primo e più lontano al quale possiamo in ogni senso riferirci. Al di fuori del tempo, infatti, cominciato in quell'attimo, non sappiamo cosa vi sia – né credo possiamo riuscire a comprenderlo. Prima di quell'istante vi era solo quel concetto astratto che chiamiamo eternità.

*"In principio era il Logos"*. Nel momento più remoto al quale la nostra mente può giungere, già allora **era** il Logos, già allora esisteva. L'apostolo mette in evidenza il contrasto fra l'inizio della creazione di Dio e l'essere del

---

<sup>86</sup> Si legge (da destra verso sinistra): "Berescit barà Elohim et shamahim vet hahare". Anche qui l'acca è aspirata, sebbene sia un suono un po' diverso dall'acca aspirata delle lingue occidentali.

<sup>87</sup> Si legge: "En arché epoesen o Theos ton uranon kai ten ghen".

<sup>88</sup> Sebbene la parola ebraica originale sia suscettibile di poter essere tradotta sia "cieli" che "cielo", è quest'ultima possibilità che viene adottata dalla LXX

Logos, fra il divenire del mondo e l'eternità del Logos – quasi per metterci subito in guardia da chi sostiene che il Logos possa esser stato anche lui creato.

Egli era. Egli non viene creato, non viene all'esistenza. Nel momento del passaggio dell'eternità allo scorrere del tempo, il Logos era.

“καὶ ὁ Λόγος ἦν πρὸς τὸν Θεόν”<sup>89</sup>, “e il Logos era presso Dio”, oppure “e il Logos era con Dio”.

E' mia opinione che quando ci si riferisce al Logos di Giovanni e lo si mette in relazione alla filosofia greca, si fa un torto alla cultura ebraica ed alle stesse Scritture. E' verissimo che la parola e persino il concetto di Logos si trovano nella cultura greca; ma è anche vero che la cultura ebraica aveva in sé il germe di un Logos di Dio e, già ai tempi di Gesù si era sviluppata un'interpretazione che ne identificava la presenza nelle Scritture ebraiche. Ed è a quest'ultime che Giovanni fa senz'altro riferimento.

In Genesi 1:26 leggiamo: “*Poi Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza"* (Nuova Riveduta). Questa frase è stata spiegata in diverse maniere. Ma in realtà, nella gradualità della Rivelazione di Dio, essa da frase oscura nel vecchio patto, diviene comprensibile e chiara nel nuovo. E l'apostolo Giovanni è ben conscio di dare la chiave di lettura per la sua (completa) comprensione quando afferma che “In principio, era il Logos. Egli era con Dio”. Quel plurale che implica l'interagire di più di uno (noi diciamo nella nostra lingua di più “persone”) che leggiamo nella Genesi, alla luce (e di luce veramente si tratta) dell'interezza della testimonianza delle Scritture, quei “noi” coinvolti nella frase di Genesi 1:26, per Giovanni ispirato dallo Spirito Santo, altri non sono che Dio ed il suo Logos.

Sono secoli che ci si scervella in certi ambienti per capire cosa intendesse dire Mosè con le sue parole. E la semplice verità è che se non comprendiamo che l'autore della Genesi è fondamentalmente lo stesso dell'Apocalisse, la Bibbia rimane un rebus irrisolvibile. Se non leggiamo l'Apocalisse alla luce della Genesi, e la Genesi alla luce dell'Apocalisse non comprenderemo appieno il disegno dell'autore dietro quel testo. E così via,

---

<sup>89</sup> Si legge: “kai ho logos en pros ton Theon”

la chiave per la comprensione vera di ciascuno dei 66 libri del canone, è leggerlo alla luce degli altri 65!

Come sa bene chi segue il mio lavoro, io amo scrivere. Ogni scrittore degno di questo nome comincia il suo lavoro con in mente l'idea dell'intreccio che riguarderà la sua opera. Nelle prime pagine getterà dei piccoli semi per stimolare la curiosità e l'intelletto del lettore attento. Pian piano farà comprendere un numero sempre maggiore di dettagli, fino allo sciogliersi di tutti i nodi che sarà il finale del libro.

La Bibbia non è un romanzo giallo, o rosa, o di altro colore. Ma la sua trama si spiega all'interno dei libri che la compongono e non può essere letta alcuna sua parte senza considerare attentamente le altre sue porzioni e sperare di riuscire ad avere la visione corretta dell'unico messaggio che fondamentalmente questa comunica all'uomo.

La parola ebraica utilizzata in Genesi 1:1 (e anche nei versi che seguono) che di solito viene tradotta Dio, e cioè אֱלֹהִים, (Elohim<sup>90</sup>) è in sé un termine al plurale. Anche questa apparente "stranezza" assume un significato nella teologia di Giovanni. Egli infatti aggiunge: "καὶ Θεὸς ἦν ὁ Λόγος"<sup>91</sup>, cioè "e il Logos era Dio".

Quindi il Logos che era in principio, che già esisteva quindi quando Dio creò ogni cosa; quel Logos che era con lui, con lui Dio conversava nella creazione; ed anche il Logos era Dio. E ciò spiega le parole che leggiamo in Genesi dopo il peccato dell'uomo: "Poi **Dio il SIGNORE** disse: "**Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi**, quanto alla conoscenza del bene e del male. Guardiamo che egli non stenda la mano e prenda anche del frutto dell'albero della vita, ne mangi e viva per sempre". (Genesi 3:22). Chi parla è YHWH<sup>92</sup> Elohim, in ebraico "יהוה אלהים". Come ho già detto in altri miei studi, l'affermazione di Giovanni non è sorprendente, né nuova, è solo una chiave di lettura dell'Antico Testamento. Anzi, la chiave di lettura

---

<sup>90</sup> Come la "s" in inglese indica il plurale, il finale "im" lo indica in ebraico.

<sup>91</sup> Si legge: kai Theos en ho Logos.

<sup>92</sup> La traslitterazione del tetragramma sarebbe forse più giusta JHVH, ma è ormai uso comune, per non confondere la pronuncia nel mondo anglosassone YHWH, visto che la prima consonante va letta come una "j" ("i" lunga) italiana, che purtroppo però corrisponde nelle lingue anglosassoni al suono di un "g" ed ha dato vita alla lettura errata di Jehovah.

dell'Antico Testamento su אֱלֹהִים (Elohim), sui “noi” coinvolti nella creazione e sulla loro natura condivisa di Dio.

Nel greco di Giovanni 1:1 la parola “Dio” viene utilizzata in due maniere. La prima è “ὁ Θεός”, nella sua declinazione “τὸν Θεόν”, ed indica l'identità di Dio, la persona del Padre (“del Dio”, direi) con il quale era il Logos. La potenzialità della lingua greca permette a Giovanni di fornire una perfetta descrizione della diversa identità dei due, che sono “ὁ Θεός” e “ὁ Λόγος” ma anche della loro natura perché entrambi, implicitamente in “ὁ Θεός”<sup>93</sup>, in quanto chiaro dalla maniera nella quale è chiamato, ed esplicitamente per “ὁ Λόγος”, sono definiti (in armonia con le Scritture che già in Genesi 3:22 li definivano entrambi אֱלֹהִים, (Elohim) Θεός, cioè Dio. La presenza in greco dell'articolo sottolinea la distinzione (personale), mentre l'assenza dello stesso in Θεός li accomuna nella loro essenza di Dio.

## **b. Il Logos per la religione ebraica**

Devo premettere che considero già sufficiente la testimonianza dell'apostolo Giovanni per ritenere che la concezione del Logos deve essere stata già patrimonio della fede giudaica. Sono convinto, comunque, come del resto confermano altre evidenze, che il suo prologo non enunciasse delle novità assolute, ma che si andasse perfettamente ad integrare con le convinzioni dell'interpretazione ortodossa del giudaismo del suo tempo, sulla scia della quale continua e che spiega alla luce della persona di Gesù di Nazareth.

Per le informazioni sulle posizioni del giudaismo in merito al Logos (*Memra*, in ebraico) ho ritenuto opportuno attingere all'enciclopedia giudaica disponibile al seguente indirizzo internet:

<http://www.jewishencyclopedia.com/articles/10618-memra>

E' un riferimento tanto semplice ed accessibile quanto autorevole.

---

<sup>93</sup> Vi sono dei brani del Nuovo Testamento dove Θεός va ad indicare la natura di Dio di ὁ Θεός. “οὐκ ἔστιν ὁ Θεός Θεός νεκρῶν” (Matteo 22:32), che possiamo tradurre: “Dio non è Dio dei morti”. Ed ancora Ebrei 11:6 che legge: “διὸ οὐκ ἐπαισχύνεται αὐτοὺς ὁ Θεός Θεός ἐπικαλεῖσθαι αὐτῶν”, cioè “per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio”.

Non possiamo, però, speculare troppo sul significato che attribuisce la religione ebraica alla “Parola” di Dio, “Logos” in greco, *Memra* in ebraico. Ma allo stesso tempo non siamo autorizzati nemmeno a sminuire il contributo che trasmette la fede ebraica al cristianesimo per la comprensione della corretta lettura dell’apostolo Giovanni.

Il suddetto riferimento scrive così: “La Parola”, intesa nel senso di parola diretta al fine della creazione o della direzione, o discorso di Dio che manifesta il suo potere nel mondo della materia o del pensiero; è un termine usato in particolar modo nel Targum come sostituto di “il Signore” quando si vuole evitare un antropomorfismo”.

Alcuni riferimenti importanti nello stesso articolo sono:

“La Mishnah, con riferimento ai dieci brani di Genesi (capitolo 1), che cominciano con “E Dio disse”, parla dei dieci “ma’amarot” (=discorsi) mediante i quali il mondo era stato creato”. Ancora più in là leggiamo sull’uso del Targum: “Nel Targum la Memra appare costantemente come la manifestazione del potere divino, o come messaggero di Dio al posto di Dio stesso, dove il predicato non è in conformità con la dignità o la spiritualità della Deità.”

Il continuo di questo articolo è troppo interessante per non continuare a citarlo – almeno in parte.

“Invece di quanto dice la Scrittura “Voi non avete creduto nel Signore”, Targ. Deut. 1:32 legge “Voi non avete creduto nella parola<sup>94</sup> del Signore [...] nella Memra l’uomo pone la sua fiducia (Targ. Gen. 15:6; Targ. Ger. in Es. 14:31; Ger. 39:18, 49:11)”.

Alcuni altri brani che vengono proposti nel Targum e che sostituiscono “Memra” sono: Deut. 18:19, 2 Sam. 6:7, 1 Re 18:24, Osea 13:14, Esodo 19:17, Gen. 3:8, Deut. 4:33, 36, 5:21, Isaia 6:8, Esodo 31:13, 17, Gen. 20:3, Isaia 48:13, Gen.15:1, 6, Esodo 3:12, 4:12, 15.

Qualcun altro merita però di essere citato:

---

<sup>94</sup> Scrivo qui “parola” in minuscolo perché non voglio far dire al testo che sto citando cose che non dice. Non si può andare a caccia della dottrina cristiana (trinitaria) nel giudaismo. Né è onesto citare al di fuori del contesto le frasi che stiamo leggendo, che appartengono al giudaismo, non alla dottrina cristiana e nell’ottica del primo vanno viste, considerate ed intese.

La Memra “precede Israele nel deserto (Targ. Ger. in Es. 20:1); benedice Israele (Targ. Ger. in Num. 23:8) [...] “Nella Memra sarà la salvezza (Targ. Zac. 12:5)”

Consiglio a chiunque possa farlo di leggere egli stesso il Targum che si sta pubblicando sul sito [www.targum.info/targumic-texts/](http://www.targum.info/targumic-texts/)<sup>95</sup>

Perché per noi cristiani questi brani biblici assumono tanta importanza? Proprio perché Giovanni che certamente conosceva il pensiero religioso dell’ebraismo dal quale esce (semmai ne uscì seguendo Gesù) offre non una nuova interpretazione, ma la conferma della correttezza dell’interpretazione ebraica dell’Antico Testamento. Ma ad essa somma l’annuncio che quella “Memra” che gli interpreti delle Scritture hanno compreso essere l’agente fra Dio e il mondo, si è incarnato in Gesù di Nazaret (Giovanni)<sup>96</sup>. Se posso

---

<sup>95</sup> Ero tentato di dilungare il discorso, ma mi rendo conto che il mio entusiasmo potrebbe invece distogliere il lettore dal filo conduttore della mia discussione. Però devo dire che sono rimasto entusiasta da questo sito internet dove un materiale tanto prezioso viene messo a disposizione di tutti gli utenti di internet. Come ho già detto in altri studi le nostre radici ebraiche sono per noi cristiani un tesoro che non solo non possiamo rinnegare, ma che dobbiamo rivendicare come parte inscindibile e preziosa della nostra identità. Non ho ovviamente resistito alla tentazione e ho subito cominciato a leggere i Targumim (è il plurale di Targum) nei punti che più mi incuriosivano. E’ stupendo leggere nella Genesi: “E la Parola del Signore creò l’uomo a sua immagine”.

Dopo la caduta dell’uomo si legge: “Ed essi (i nostri progenitori) udirono la voce della Parola di Signore Dio che camminava nel giardino ...”. Quest’ultima frase si trova nel Targum Palesinese. Quello di Gerusalemme altrove legge: “ ... e la Parola del Signore Dio chiamò Adamo ...”.

Nelle narrazioni della Genesi che riguardano la vita di Abraamo ho trovato due espressioni di straordinaria bellezza ed interesse. La prima riguarda Genesi 20, dove Abraamo è protagonista con sua moglie Sara di una vicenda che coinvolge il re di Gherar, Abimelec. La Genesi nel testo Masoretico ebraico che è tradotto nelle nostre Bibbie legge: “Infatti, il **SIGNORE** (nell’originale il Tetragramma, quindi Yahweh o Jehovah, come dicono gli anglosassoni) aveva reso sterile l’intera casa di Abimelec, a causa di Sara, moglie di Abraamo”. (Genesi 20:18 – Nuova Riveduta). Ma il Targum legge: “Ma la **Parola del Signore** aveva chiuso per il dispiacere i ventri di tutte le donne della casa di Abimelec a causa di Sara moglie di Abraamo”. Quando nelle nostre Bibbie leggiamo: “Dopo queste cose, **Dio** mise alla prova Abraamo e gli disse: "Abraamo!" Egli rispose: "Eccomi". (Genesi 22:1), il Targum propone: “E **la Parola di Dio** mise Abraamo alla prova ... ”.

<sup>96</sup> Giovanni mostra di conoscere i Targumim quando in Apocalisse, parlando di Dio come di “colui che è, che era e che verrà” praticamente riprendendo il Targum di Esodo 3:14!

aggiungere una nota di partigianeria, devo dire che la speculazione cristiana ha praticamente scoraggiato se non del tutto bloccato quella ebraica. Perché noi siamo giunti lì dove l'ebraismo non riusciva ad arrivare. (Meglio ancora: gli ebrei vi sono giunti, ma in un numero sparuto). Perché il prossimo naturale passo nella riflessione sulla *Memra* era la sua incarnazione nel Messia promesso ad Israele e il riconoscimento di quel Messia in Gesù di Nazareth.

Non mi sorprende, quindi, l'affermazione con la quale si chiude quell'articolo che ho messo alla base di questa riflessione sull'aspetto giudaico del Logos: "Probabilmente a motivo del dogma Cristiano, la teologia rabbinica, al di fuori della letteratura del Targum, ha fatto scarso uso del termine 'Memra'".

### **c. Il Logos in Filone Alessandrino**

C'è invece chi è passato alla storia della filosofia, divenendo oggetto di interesse sia per ebrei che per cristiani, visti gli aspetti della sua dottrina ed in particolare della sua dottrina proprio del logos. Sto parlando di Filone alessandrino, filosofo e scrittore ebreo vissuto ad Alessandria d'Egitto a cavallo del I secolo d.C. (20 a.C. – 50 d.C.).

Ritengo questa figura importante per due motivi.

Il primo riguarda il rapporto in cui mette la fede ebraica e la filosofia greca, dicendo di quest'ultima che è stata influenzata ed è chiaramente dipendente dalla prima. Devo ammettere che trovo interessante questa sua teoria. Anzi, trovo bello il coraggio di questo "filosofo" – parola che uso nel senso in cui lui la intendeva – che rivendica il primato degli scritti di Mosè rispetto alla filosofia greca.

Personalmente non trovo assurda la spiegazione di Filone alessandrino. In questa prospettiva, possiamo con lui affermare, immaginando nel cristianesimo comunque uno sviluppo del giudaismo, che è vero che Giovanni utilizza il termine Logos greco, ma non è alla dottrina di Stoici, o di Platone o di Eraclito che fa riferimento, perché sono loro ad avere preso in prestito dalla cultura ebraica e non viceversa. Certo se immaginiamo che la dottrina della Memra, del Logos è già lì nel libro della Genesi composto nel XVI secolo a.C., non possiamo non riconoscere almeno la precedenza della

Legge in senso squisitamente temporale. Giovanni poi utilizza un termine greco, ma la sua idea, la cultura alla quale attinge, non potrebbero essere più ebraiche di così. Le motivazioni delle sue parole non sono da ricercare nelle speculazioni dei filosofi greci, bensì cominciano nelle prime pagine della Genesi, fino alle profezie di Malachia.

Ma la cosa più strabiliante degli scritti di Filone, bisogna ammetterlo, è la sua idea del Logos di Dio! Al punto che alcuni mettono in dipendenza gli scritti neotestamentari da quelli di Filone. Ma è sbagliato. Filone raccoglie ed elabora la testimonianza delle Scritture ebraiche per spiegare al mondo ellenico nel quale viveva immerso il senso della sua fede ebraica, rivendicandone il valore quale filosofia e filosofia antichissima. Giovanni raccoglie, elabora e prosegue, portando alla giusta, inevitabile, conclusione, la dottrina veterotestamentaria della Memra, nell'incarnazione del Logos in Gesù di Nazareth, mostrandoci come quanto osservato nella Genesi e negli altri libri del canone ebraico, in realtà era solo il preludio all'evento vero e proprio che è l'incarnazione del Cristo.

Vale proprio la pena riprendere qualche affermazione che rinveniamo nella stupenda opera di Filone chiamata "De Opificio Mundi".

"ἡ θεοῦ λόγον ἤδη κοσμοποιούντος", (VI.24), frase che, seguendo quanto mi insegna C.D. Yonge, del quale ho la versione in inglese delle intere opere di Filone, traduco come segue: "... la ragione di Dio, occupata nella creazione del mondo ...". Logos in greco può indicare la parola, il pensiero, la ragione; purtroppo le sfumature di una lingua si perdono nel passaggio ad un'altra. E' vero che Filone con ogni probabilità si riferiva alla "ragione", ma è anche vero che era conscio di utilizzare il termine Logos, che sicuramente metteva in relazione con la Memra ebraica, punto d'inizio della sua riflessione rivolta poi a dei greci ed espressa in lingua greca, con tutte le potenzialità che ciò gli offriva.

Più avanti parla anche di "ragione di Dio" ovvero di "parola di Dio", (VI.25), "ὁ θεοῦ λόγος".

I suoi scritti sono pieni di temi che hanno fatto riflettere generazioni di studiosi per cercare di capire la loro relazione con le dottrine cristiane in Giovanni e nelle epistole di Paolo. Io sono convinto che se due cose si assomigliano troppo: o una dipende dall'altra, o entrambe dipendono da una terza. E credo di non dire nulla che non sia ovvio. Se devo, quindi, dare una

mia opinione (e la propongo anche per non lasciare il lettore deluso per il mio silenzio), sebbene proprio per questo dettaglio sia in fase più di raccolta dati che di elaborazione, io direi che Filone, Paolo e Giovanni continuano con coerenza il pensiero ebraico del tempo: Filone proponendolo ai greci nel linguaggio dei greci; Paolo e Giovanni proponendolo a chiunque sia interessato in questo messaggio, nella prospettiva di Gesù Cristo, Creatore, Salvatore e futuro Giudice del mondo.

Lo so che forse è superfluo ripeterlo, ma preferisco farlo. Non sto dicendo qui che Filone alessandrino credeva nel Logos persona divina nel senso in cui ne parla il Nuovo Testamento. Né che il suo linguaggio preludesse a degli sviluppi trinitari<sup>97</sup>. Dico soltanto che da quello che abbiamo visto in questo paragrafo e nel precedente, abbiamo prove certe che il senso del Logos giovanneo non è da cercarsi nella filosofia greca, perché l'apostolo non ha attinto da essa, bensì nel pensiero ebraico, originato dalla contemplazione del dato delle Scritture dell'Antico Testamento<sup>98</sup>.

#### **d. Il Logos nei “padri” della Chiesa**

Nel 1991 ho comprato un libro intitolato “Dialogo con Trifone” di Giustino. Quest'ultimo è un apologeta vissuto nel II secolo, autore di diversi scritti concepiti appunto in difesa del credo cristiano. In lui come in diversi scrittori che altro non sono che pagani convertiti alla nuova fede cristiana, il problema sull'identità del Logos è cosmico. Nell'approccio ortodosso<sup>99</sup> si ha la coscienza che si tratta di un argomento che si trova nelle Scritture

---

<sup>97</sup> Giovanni parla del Logos come Dio. Ma Filone si riferisce al lui intanto in un senso più ampio di quello inteso da Giovanni, ciò sia per la natura della sua tendenza alla speculazione filosofica che per le esigenze dei destinatari dei suoi scritti, e non lo definisce Dio nel senso in cui lo intende chiaramente l'apostolo.

<sup>98</sup> La lingua di Giovanni è nell'apparenza greca, nella sostanza ebraica.

Qualche giorno addietro ho visto il sito della scuola frequentata da mio figlio. La presentazione della scuola è stata fatta in lingua italiana ed in lingua inglese. Ebbene di inglese quella presentazione ha solo le parole, ma in tutto e per tutto quel testo è italiano: il modo di strutturare le frasi, la lunghezza delle stesse, i vocaboli scelti, il modo stesso di presentare il pensiero non avrebbero essere più italiani se fossero stati scritti in italiano. Un madrelingua inglese o americano non avrebbe mai scritto in quel modo. Allo stesso modo lo stile concreto, diretto, essenziale, del greco di Giovanni tradisce pensiero e cultura ebraiche vestite con parole greche. Non è un difetto: è una caratteristica.

<sup>99</sup> Perché la riflessione gnostica va ben oltre.

ebraiche; ma con l'aiuto della lingua universale di quel tempo, e nel contesto della cultura greca che pervadeva il mondo di allora, il messaggio del Logos diveniva universale e punto d'incontro fra fede cristiana e pensiero greco.

Scrivono proprio Giustino: "Io confesso e mi vanto del fatto che con tutte le mie forze io mi sforzo di essere un cristiano". Questa la sua confessione di fede. Questo il suo credo: "Accanto a Dio, noi adoriamo ed amiamo la Parola (Logos) che proviene dall'ingenerato ed ineffabile Dio, che è divenuto uomo per amor nostro, in maniera che, condividendo le nostre sofferenze, ci potesse portare la guarigione". II Apologia, capitolo 13.

Ma in particolare e per esteso vediamo cosa ha da dire nel suo "Dialogo con Trifone" circa l'argomento che stiamo trattando. In questo lungo scritto (che consiglio a chiunque di leggere!) Giustino dialoga con un interlocutore giudeo e sostiene, alla luce dell'Antico Testamento, che Gesù è il Logos di Dio incarnato. Ciò ci introdurrà al tema del prossimo paragrafo, dando una stupenda continuità a quanto abbiamo evidenziato finora.

"Mosè, quindi, il benedetto e fedele servo di Dio, dichiara che colui che apparve ad Abraamo sotto la quercia di Mamre è Dio ...". Capitolo 56.

"... Colui che è chiamato Dio ed è apparso ai patriarchi è chiamato sia Angelo che Signore, in maniera che voi possiate comprendere che egli è il servitore del Padre di tutte le cose [...] Egli è sia Angelo che Dio e Signore, ed è apparso come uomo ad Abraamo, ed ha combattuto in forma umana con Giacobbe, e venne visto da lui quando fuggiva da suo fratello Esaù". Capitolo 58.

Continua ancora così: "Permetti di mostrarti (parla con Trifone) ancora dal libro dell'Esodo come questo stesso individuo, che è Angelo, Dio, Signore, uomo, e che è apparso in forma umana ad Abraamo ed Isacco, è apparso in un fuoco ardente dal pruno ed ha conversato con Mosè". Capitolo 59.

Giustino cita per esteso le Scritture per provare le sue posizioni al suo interlocutore Giudeo. Ma a noi, in questo contesto, interessano più le sue conclusioni.

"Quindi né Abraamo, né Isacco, né Giacobbe, tantomeno un altro uomo, hanno mai visto il Padre e Signore ineffabile di tutto, ed anche di Cristo, ma videro colui che è secondo la sua volontà suo Figlio, essendo Dio, e Angelo perché serve la sua volontà; il quale si è anche compiaciuto di nascere per

mezzo della vergine, che era fuoco quando conversava con Mosè dal pruno”.  
Capitolo 127.

Ireneo visse quasi contemporaneamente a Giustino. Scrisse così tante cose sul Figlio di Dio nel suo monumentale “Contro le eresie” che mi sembra di fargli un torto se lo cito brevemente. Ma non posso fare altrimenti.

“Ora questi è la Sua Parola, il nostro Signore Gesù Cristo, che in questi ultimi tempi è stato uomo fra gli uomini”. Libro IV, capitolo 20.4. Egli scrisse: “la Parola parlò a Mosè ...”. 20.9.

Citiamo un altro “padre ” della Chiesa, Teofilo di Antiochia, il quale visse anche lui nel II secolo d.C. Anche i suoi scritti sono belli ed istruttivi.

Scrive: “In verità Dio, il Padre di tutto non può essere contenuto, e non si trova in alcun posto, perché non vi è luogo per il suo riposo; ma la Sua Parola, per mezzo del quale ha creato ogni cosa, e essendo il Suo potere e la Sua sapienza, impersonando il Padre e Signore di tutto, andò nel giardino, nella persona di Dio e conversò con Adamo”. Ad Autolico, libro II, capitolo 22.

Non voglio annoiare oltre il lettore parlando di qualcosa che credo di avere già ampiamente dimostrato. In ultimo richiamo la testimonianza di Eusebio di Cesarea, il quale scrisse nel IV secolo una stupenda “Storia ecclesiastica”. Gli argomenti appena trattati sulla Parola di Dio, le sue apparizioni ai patriarchi, la sua Divinità e la sua incarnazione in Gesù sono parte dell’introduzione che egli stesso fa al suo lavoro.

Stabilita la continuità fra il credo cristiano della Chiesa primitiva, logico prosieguo delle riflessioni ebraiche sull’Antico Testamento, torniamo al vangelo di Giovanni e continuiamo la spiegazione delle parole del suo meraviglioso prologo.

### **e. Il Logos Creatore**

Fermo quanto abbiamo stabilito dalla lettura di Giovanni 1:1 e cioè che il Logos è eterno, che era già quando il tempo stesso ebbe origine; fermo anche che il Logos è distinto da Dio (Padre); fermo anche che il Logos è con Dio (con l’articolo determinativo: identità), Dio (senza articolo: qualità) anche lui. Avendo ormai chiari questi punti, passiamo a considerare gli strabilianti risvolti del discorso di Giovanni.

Giovanni 1:2: “οὗτος ἦν ἐν ἀρχῇ πρὸς τὸν Θεόν”, cioè: “Egli era in principio con Dio”. E’ come se qui si facesse un passo indietro, per ribadire in un’unica frase quanto appena detto in Giovanni 1:1a e 1b, ribadendo il fatto che il Logos fosse con Dio nel momento creativo descritto in Genesi 1:1 e seguenti.

Comprendo che nella nostra lingua – ma anche in quella greca – risulta poco comprensibile una tale ripetizione, forse anche poco elegante. Ma per comprendere basta pensare al forte sostrato semitico di questo brano e tutto diverrà chiaro. C’è poi un ritmo nelle frasi, che mi ricorda i punti dove Gesù faceva leva proprio sulla lingua e cultura ebraica per esprimere i suoi insegnamenti nella maniera caratteristica che gli permetteva proprio quel contesto semitico.

Mettiamo in versi quanto abbiamo studiato finora e la fine delle prime sei affermazioni sul Logos.

In principio era il Logos  
E il Logos era con Dio  
E il Logos era Dio

Egli era in principio con Dio  
Tutto è venuto all’esistenza per mezzo di Lui  
E senza di Lui nulla di ciò che è, è venuto all’esistenza

Giovanni afferma che Dio ha creato ogni cosa, proprio in quel principio di Genesi 1:1, tramite il suo Logos. Si premura di specificare che **TUTTO** è venuto ad esistere per mezzo di Lui. L’ultima frase è un po’ enigmatica. Che significa infatti che ciò che esiste non esiste senza di lui? L’unica è intendere questa frase, sulla scorta delle affermazioni che fa Paolo nelle sue epistole, con il seguente significato: “tutto ha un senso perché c’è lui, senza di lui nulla ha senso: perché è Lui non solo il mezzo della creazione, ma anche lo scopo. E’ la fonte della creazione ma anche il suo fine”.<sup>100</sup>

Vediamo quindi cosa accadde in quel “principio” in cui ebbe inizio la creazione.

---

<sup>100</sup> “tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui”. Colossesi 1:16

*“Nel principio Dio creò i cieli e la terra. La terra era informe e vuota, le tenebre coprivano la faccia dell'abisso e lo Spirito di Dio aleggiava sulla superficie delle acque.*

*Dio disse: "Sia luce!" E luce fu".* (Genesi 1:1-3)

Genesi 1:6, “Poi Dio disse: ... ”

Genesi 1:9, “Poi Dio disse: ... ”

Genesi 1:11, “Poi Dio disse: ... ”

Genesi 1:14, “Poi Dio disse: ... ”

E' chiaro da quanto leggiamo nella Genesi che Dio crea **tutto** per mezzo della sua parola. Egli infatti dice: sia la luce ed essa esiste. E così via, per tutte le altre cose create.

La riflessione ebraica è la corretta interpretazione di quanto avvenuto all'alba del tempo e descritto così meravigliosamente nelle prime pagine delle Sacre Scritture. L'ipostatizzazione della Parola non solo come mezzo per la creazione, ma come creatore a sua volta, è motivata subito dalle parole pronunciate al sesto giorno della creazione quando nel momento solenne della creazione dell'uomo, Dio conversa con se stesso.

Genesi 1:26, “*Poi Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza".*

Dio parlavano con il suo Logos ed insieme creano l'uomo a loro immagine e somiglianza.

C'è da stupirsi se la riflessione ebraica, testimoniata nel Targum, concludesse che la Parola (Memra) conversasse con Adamo e fosse lei a camminare nel giardino dell'Eden? Son infatti le parole pronunciate più avanti che rendono questa riflessione non solo plausibile, ma persino corretta: “*Poi Dio il SIGNORE disse: "Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi, quanto alla conoscenza del bene e del male. Guardiamo che egli non stenda la mano e prenda anche del frutto dell'albero della vita, ne mangi e viva per sempre".*

La riflessione ispirata dallo Spirito Santo e messa per iscritto dall'apostolo Giovanni è implicita nelle Scritture ebraiche.

E' quanto segue che invece è totalmente nuovo e direi straordinariamente nuovo, sebbene in perfetta armonia e continuità con l'insegnamento dell'Antico Testamento, potenzialmente lì ed inevitabile

risvolto della necessaria completa manifestazione storica di Dio fra gli uomini.

Mentre scrivo queste righe avverto quanto di più ci sia da dire su questa straordinaria porzione delle Sacre Scritture. Sto però sforzandomi di non perdere il filo conduttore della mia discussione, che è: l'eternità, la manifestazione storica e la manifestazione futura del Logos di Dio. Siamo ancora alla contemplazione del Logos nella sua eternità e nell'opera che ha svolto nella Creazione. Ma è già il momento di passare alla sua manifestazione storica.

## **f. la manifestazione storica del Logos**

*“In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini. E la luce risplende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno compresa.*

E' proprio in questo verso che avviene quel passaggio, dall'eternità alla manifestazione storica.

Nel Logos era la vita. Non solo, quindi, egli non è stato creato, ma la vita stessa è in Lui! La profondità di una tale affermazione lascia senza parole. Ho già discusso nel mio commentario del fatto che la vita alla quale fa qui riferimento l'apostolo non è la mera esistenza, ma l'esistenza vera che solo la presenza di Dio nella nostra vita può trasmetterci.

Quando nel commentare l'inizio dell'epistola di Giovanni ho detto che in quella l'apostolo tralascia le verità eterne sul Logos per intrattenersi sulle conseguenze terrene della manifestazione della sua persona, mi ricollegavo proprio a questo verso che stiamo esaminando adesso. Rivediamo le parole di quell'epistola alla luce del vangelo.

*“Quel che era da principio, quel che abbiamo udito, quel che abbiamo visto con i nostri occhi, quel che abbiamo contemplato e che le mani nostre hanno toccato **della parola della vita**”.* Vale proprio la pena, alla luce degli approfondimenti che abbiamo fatto notare che il greco della frase “parola della vita” è “τοῦ λόγου τῆς ζωῆς” (si legge: *tu logu tes zoes*). Ritroviamo qui il termine Logos (nella sua declinazione al genitivo) e posso soltanto immaginare (o forse dovrei dire, non riesco nemmeno ad immaginare) quanto più forte una costruzione del genere debba essere in ebraico, lingua

nella quale probabilmente queste parole sono naturalmente giunte, per ispirazione dello Spirito Santo, nel pensiero dell’apostolo Giovanni.

Sarà nel suo vangelo che egli ricorderà con quali parole Gesù proclamò al mondo la verità della sua essenza: “Io sono la Via, la Verità e la Vita”.

*“Vi fu un uomo mandato da Dio, il cui nome era Giovanni, Questi venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, affinché tutti credessero per mezzo di lui; egli non era la luce, ma fu mandato per rendere testimonianza della luce”.*

La manifestazione del Logos è preceduta da un testimone importante, Giovanni Battista. L’idea della testimonianza per affermare la realtà di un qualche fatto è alla base della *Torah*, della Legge mosaica. Se facciamo bene attenzione, noteremo che questo principio è oggi vivo e vegeto anche nel nostro sistema legislativo. Ciò perché vi sono delle leggi in questo mondo che Dio ha voluto e che nessuno potrà mai revocare. Negli scritti di Giovanni, come si vede in vari punti, l’importanza della testimonianza non è mai sottovalutata; anzi è proposta regolarmente a sostegno della Verità.

*“Egli (Il Logos, la Parola) era la luce vera, che illumina ogni uomo che viene nel mondo”.*

*“Egli (Il Logos, la Parola) era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, ma il mondo non lo ha conosciuto”.*

La luce è da intendersi come l’insieme degli attributi positivi che sono caratteristici della persona di Dio e riguardano, di conseguenza, anche la sua manifestazione visibile, il Logos. Nella semplice parola “luce” possiamo vedere la bontà, la giustizia, l’amore, la grazia, e tutte le altre qualità del nostro Dio – fonte di ogni bene e cosa buona.

*“Egli è venuto in casa sua, e i suoi non lo hanno ricevuto, ma a tutti coloro che lo hanno ricevuto, egli ha dato l’autorità di diventare figli di Dio, a quelli cioè che credono nel suo nome, i quali non sono nati da sangue né da volontà di carne, né da volontà di uomo, ma sono nati da Dio”.*

Il Logos è venuto in casa sua, è apparso ad Israele, ma Israele non l'ha accettato. L'invito ad accettarlo adesso è allora rivolto al mondo intero e riguarda ogni uomo. Accettando Lui si ha addirittura l'autorità (!!!) di diventare figli di Dio, essendo rigenerati, ri-creati da Dio ad immagine del suo Figlio.

***“E il Logos si è incarnato ed ha dimorato fra di noi, e noi siamo stati spettatori della sua gloria, come gloria dell'unigenito proceduto dal Padre, piena di grazia e di verità”.*** (Giovanni 1:4-14)

Quanto detto nei versi precedenti culminano in questo, che ci ricollega al Logos oggetto della nostra discussione.

Perché Giovanni precisa: *“noi abbiamo contemplato la sua gloria”?*

Perché mentre quanto ha detto sull'eternità del Logos è in armonia con le Scritture ebraiche, quello che dice adesso sull'incarnazione può dimostrarlo soltanto per mezzo della prova testimoniale. La testimonianza della realtà dell'incarnazione del Logos in Gesù di Nazareth è quella di Giovanni Battista che ne annunciò l'arrivo e che lo riconobbe. E' anche la testimonianza degli apostoli, che videro ed ebbero piena intelligenza di ciò di cui erano spettatori.

La Nuova Riveduta, la Nuova Diodati leggono al v.14 “abbiamo contemplato”, mentre io ho tradotto “siamo stati spettatori”. Questo perché la parola greca originale qui utilizzata dall'apostolo è “ἐθεασάμεθα” (si legge: etheasametha, con la *th* simile al suono che assume nella lingua inglese), parola dalla quale significativamente deriva l'italiano “teatro”. Il verbo vuole esprimere il concetto di “vedere”, ma non nella maniera così poco incisiva, passiva quasi, del corrispondente italiano. L'idea è infatti è che si guarda attentamente con intelligenza dei fatti che stanno avvenendo sotto i propri occhi. Per questo, facendo proprio riferimento alla parentela con la nostra parola italiana teatro che ho preferito tradurre “ἐθεασάμεθα” con “siamo stati spettatori”.

E' alla manifestazione storica del Logos nella persona di Gesù di Nazareth che tutto il vangelo di Giovanni, tutto il Nuovo Testamento, rendono testimonianza.

*“Giovanni gli ha reso testimonianza, esclamando: "Era di lui che io dicevo: "Colui che viene dopo di me mi ha preceduto, perché era prima di me. Infatti, dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia"". Poiché la legge è stata data per mezzo di Mosè; la grazia e la verità sono venute per mezzo di Gesù Cristo”.* (Giovanni 1:15-17)

La conseguenza dell’incarnazione del Logos in Gesù è stata l’arrivo della Grazia e della Verità. Questo evento epocale è messo allo stesso livello di quello della Legge consegnata a Mosè. E’ un nuovo patto, un nuovo capitolo storico che si apre nei rapporti fra Dio ed il suo popolo. Anzi, fra Dio e l’umanità intera, alla quale viene rivolto adesso il messaggio di grazia e verità in Cristo.

### **g. Il Logos da sempre manifestazione storica di Dio**

Giovanni chiude il suo prologo con un’affermazione che racchiude in sé quanto ha detto finora ed allo stesso tempo persino più di ciò che ha detto finora.

Dio non l’ha mai visto nessuno  
Il Figlio Unigenito<sup>101</sup> che è nel seno del Padre  
E’ colui che l’ha dichiarato

“Nessuno ha mai visto Dio” è una frase lapidaria, inequivocabile.

A questa fa eco quanto leggiamo in 1 Timoteo 6:13-16, che vale la pena riprendere in questo contesto: *“Al cospetto di Dio che dà vita a tutte le cose, e di Cristo Gesù che rese testimonianza davanti a Ponzio Pilato con quella bella confessione di fede, ti ordino di osservare questo comandamento da uomo senza macchia, irreprendibile, fino all'apparizione del nostro Signore*

---

101 Rifiuto categoricamente la lettura che si trova in alcune traduzioni “unigenito Dio” perché fa capo ad un testo greco che dipende da manoscritti in questo punto sicuramente corrotti per dare sapore gnostico alla frase dell’apostolo Giovanni. Ho esposto i miei motivi a favore della lettura “l’unigenito Figlio” sia nel mio libro sulla Trinità che in quello più recente sul testo del Nuovo Testamento. Entrambi si possono visionare o scaricare dal mio sito.

*Gesù Cristo, la quale sarà a suo tempo manifestata dal beato e unico sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l'immortalità e che abita una luce inaccessibile; che nessun uomo ha visto né può vedere; a lui siano onore e potenza eterna. Amen*". (Nuova Riveduta).

Non capivo perché il testo diceva "dichiarato" ed ero quasi tentato di tradurre "mostrato". Poi ho compreso: Dio si mostra attraverso il Logos, la Parola, Memra, quindi in quale altro modo poteva la Scrittura ricollegare quanto dice adesso con i versi precedenti se non parlando della Rivelazione di Dio come di una "dichiarazione"? Come il pensiero invisibile diviene visibile tramite il linguaggio, anche Dio diviene visibile tramite il suo Logos – Diviene visibile rimanendo invisibile. Infatti il pensiero rimane invisibile all'interlocutore, ma quanto di esso si può comprendere e si vuole mostrare viene rivelato tramite il linguaggio.

Apprendiamo inoltre da questo brano che il Logos è anche Figlio Unigenito del Padre, con lui in una meravigliosa comunione. Ed è questo intimo legame fra i due che permette al Figlio di essere la perfetta rivelazione del Padre.

E' per questo che Gesù poté dire apertamente ai suoi discepoli: "*Chi ha visto me ha visto il Padre*", Giovanni 14:9.

Ma c'è un'altra domanda che è lecito porsi: se nessuno ha mai visto Dio, come spieghiamo le affermazioni che rinveniamo nell'Antico Testamento che spesso dicono il contrario?

Genesi 32:30: "*E lo benedisse lì. Giacobbe chiamò quel luogo Peniel, perché disse: "Ho visto Dio faccia a faccia e la mia vita è stata risparmiata"*". (Nuova Riveduta)

Giudici 13:21-22: "*L'angelo del SIGNORE non apparve più né a Manoà né a sua moglie. Allora Manoà riconobbe che quello era l'angelo del SIGNORE e disse a sua moglie: "Noi moriremo sicuramente, perché abbiamo visto Dio"*". (Nuova Riveduta)

Non si contano le apparizioni di Dio nell'Antico Testamento e come Dio o viene riconosciuto o lo rivela il testo delle Scritture. Lo abbiamo visto nel Targum. Ne parlano i "padri della Chiesa". Lo testimoniano ampiamente le Scritture.

Ci potremmo dilungare su questo argomento ma ritengo inutile farlo, visto che è già stato tutto confermato da più voci ed in più punti. Quanto detto credo basti.

Concludiamo alla luce di Giovanni 1:18 che Dio Padre non è mai apparso, ma che il suo Unigenito Figlio lo ha rivelato, lo ha mostrato: cioè mostrando se stesso che è Dio, mostra il Padre che è Dio.

Costui che ci mostra Dio è Unigenito Figlio di Dio, Logos o Parola, ma più propriamente *Memra*, Angelo, Via, Verità, Vita, Buon Pastore, Re dei Re, Signore dei Signori, Primo ed Ultimo, Creatore, Salvatore, Uomo, Dio Potente, Messia, Cristo, Figlio dell'uomo, Signore del Sabato, Maestro, Principe della Pace, ecc ..., ecc ... Questi si è fatto uomo circa duemila anni fa, nascendo in Betlemme di Giuda da una vergine di nome Maria, e venne chiamato Gesù – nella sua lingua natia Yeshua.

#### **h. manifestazione futura del Logos.**

Oggi il Signore Gesù è proclamato come Salvatore e la Buona notizia, l'evangelo, il Kerygma come dicono i più tecnici, è che si è fatto uomo per salvarci morendo sulla croce per pagare il prezzo per i nostri peccati e risuscitando per darci la speranza della vita eterna in Lui.

La rivelazione di Dio è stata graduale. Egli camminava nel giardino di Eden con l'uomo. Come uomo apparve ad Adamo prima della distruzione di Sodoma. Altre volte apparve come Angelo. Si rivelò come Creatore e Legislatore. Poi è apparso come Gesù e Salvatore. Ma vi è ancora una manifestazione riservata al futuro.

Leggiamo infatti nell'Apocalisse:

*“ Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco, e colui che lo cavalcava si chiama il Fedele e il Verace; ed egli giudica e guerreggia con giustizia. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco e sul suo capo vi erano molti diademi, e aveva un nome scritto che nessuno conosce se non lui; era vestito di una veste intrisa nel sangue, e il suo nome si chiama: **"La Parola di Dio"**. (Apocalisse 19:11-13 – Nuova Diodati)*

Quest'ultima affermazione che ho evidenziato in grassetto corrisponde al greco originale “ὁ λόγος τοῦ θεοῦ” (si pronuncia: ho logos tu theu), cioè il Logos di Dio!

Il ritorno di Gesù sarà la finale manifestazione del Logos di Dio al mondo.

Apocalisse è la translitterazione della prima parola greca del libro che porta questo nome: “Ἀποκάλυψις”, cioè *Apocalipsis*. Ma, come accade per altre parole originali della Bibbia semplicemente translitterate nella nostra (battesimo, osanna, alleluia, ecc ... ) si rischia di perdere il significato originale del termine. Vediamo semplicemente cosa ci insegnano altri punti della Scrittura dove questa parola è utilizzata.

*“Perciò, avendo cinti i lombi della vostra mente, siate vigilanti, e riponete piena speranza nella grazia che vi sarà conferita nella rivelazione (ἀποκαλύψει<sup>102</sup>) di Gesù Cristo”. (1Pe 1:13 Nuova Diodati).*

*“rallegratevi perché anche nella manifestazione (ἀποκαλύψει) della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare”. (1Pe 4:13 Nuova Diodati)*

*“perché anche al momento della rivelazione (ἀποκαλύψει) della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare”. (1 Pietro 4:13 Nuova Riveduta)*

Visto che è piaciuto al Signore che la chiave di lettura della Scrittura fosse nella stessa Scrittura, adesso è chiaro persino qual è il senso delle parole introduttive all'Apocalisse.

*“Rivelazione di Gesù Cristo (Ἀποκάλυψις Ἰησοῦ Χριστοῦ), che Dio gli diede per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere rapidamente e che egli fece conoscere, mandandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale ha testimoniato la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, e tutte le cose che ha visto.*

*Beato chi legge e beati coloro che ascoltano<sup>103</sup> le parole di questa profezia e serbano le cose che vi sono scritte, perché il tempo è vicino. Giovanni, alle sette chiese che sono nell'Asia: grazia a voi e pace da colui che è, che era e che ha da venire, e dai sette spiriti che sono davanti al suo*

---

<sup>102</sup> La parte finale di una parola in Greco cambia in base al valore che questa ha nella frase; se è soggetto, o complemento oggetto; se l'articolo è al genitivo, ecc ... Si chiama declinazione ed è un fenomeno che riguarda diverse lingue (vedi anche il latino o il tedesco ad esempio) ma non l'italiano. Dico questo perché vista la differenza di coniugazione nei due casi diversi, il lettore potrebbe pensare che si tratti di due parole distinte.

<sup>103</sup> Queste parole all'apparenza enigmatiche sono spiegate dal fatto che nell'antichità, vista anche la rarità dei manoscritti, vi era chi leggeva alla congregazione e chi ascoltava.

*trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dai morti e il Principe dei re della terra. A lui, che ci ha amati, ci ha lavati dai nostri peccati nel suo sangue, e ci ha fatti re e sacerdoti per Dio e Padre suo, a lui sia la gloria e il dominio nei secoli dei secoli. Amen.*

***Ecco egli viene con le nuvole e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo hanno trafitto; e tutte le tribù della terra faranno cordoglio per lui. Sì, amen.***

*"Io sono l'Alfa e l'Omega, il principio, e la fine", dice il Signore "che è, che era e che ha da venire, l'Onnipotente".*

(Apocalisse 1:1-8, Nuova Diodati)

Guardate quanto meravigliosa è l'armonia della Scrittura.

In Daniele 7:13 il Signore profetizza di questo stupendo evento che è il ritorno di Gesù: *"Io guardavo nelle visioni notturne ed ecco sulle nubi del cielo venire uno simile a un Figlio dell'uomo"*. (Daniele 7:13 Nuova Diodati). Chi è il Figlio dell'uomo lo rivelano i vangeli inequivocabilmente: egli è Gesù!

Nel libro degli atti leggiamo: *"Dette queste cose, mentre essi guardavano, fu sollevato in alto; e una nuvola lo accolse e lo sottrasse dai loro occhi. Come essi avevano gli occhi fissi in cielo, mentre egli se ne andava, ecco due uomini in bianche vesti si presentarono loro, e dissero: "Uomini Galilei, perché state a guardare verso il cielo? Questo Gesù, che è stato portato in cielo di mezzo a voi, ritornerà nella medesima maniera in cui lo avete visto andare in cielo"*. (Atti 1:9-11 Nuova Diodati).

Non c'è da sorprendersi se l'angelo dice a Giovanni che *"la testimonianza di Gesù è lo spirito della profezia"*. (Apocalisse 19:10 Nuova Diodati). Infatti poco più avanti è descritto il glorioso ritorno del Signore Gesù; brano che ho già citato all'inizio ma che riprendo qui per concludere il mio discorso.

*" Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco, e colui che lo cavalcava si chiama il Fedele e il Verace; ed egli giudica e guerreggia con giustizia. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco e sul suo capo vi erano molti diademi, e aveva un nome scritto che nessuno conosce se non lui; era vestito di una veste intrisa nel sangue, e il suo nome si chiama: "La Parola di Dio"*. (Apocalisse 19:11-13 – Nuova Diodati)

Se da una parte di meravigliamo per la stupenda armonia della testimonianza che le Sacre Scritture ci danno del Logos di Dio, dall'altra non possiamo non guardare alla Sua manifestazione storica definitiva senza essere mossi da un sentimento di trepidante attesa. Vi sono troppe ingiustizie in questo mondo, troppi soprusi, troppa cattiveria, troppo male dappertutto.

Per dirla (e concludere) con le parole di Paolo:

*“viviamo nella presente età saggiamente, giustamente e piamente, aspettando la beata speranza e l'apparizione della gloria del grande Dio e Salvatore nostro, Gesù Cristo, il quale ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità”*. (Tit 2:12-14 Nuova Diodati)

NOTE





